Lee Wilkinson

Senza Via Di Scampo

Wedding on Demand © 2001
Prima edizione Collezione Harmony n. 1791 del 6/12/2002

1

Quella mattina di ottobre, molto presto, mentre il cielo era ancora scuro e una nebbiolina grigia aleggiava sulla città, Jessica Fenton, nel suo appartamento di Hampstead, stava sognando Luke.

Da oltre quattro anni cercava di non pensarci. Ma se, durante le ore di veglia riusciva a tenere sotto controllo i pensieri, Luke popolava ancora, fin troppo spesso, i suoi sogni, costringendola a rivivere il passato. Gli aspetti positivi ma anche quelli negativi. I momenti estatici che avevano condiviso, il loro grande amore e la passione che l'aveva consumato.

Poi l'amara delusione quando aveva scoperto che Luke aveva usato e tradito sia lei che suo padre.

Jessica si rigirò nel letto mentre riviveva il loro ultimo straziante incontro. Allora aveva erroneamente creduto che fosse tutto finito, che il loro rapporto non avrebbe avuto seguito e che non avrebbe voluto rivederlo mai più.

Aveva lasciato la casa di suo padre a Regent's Park ed era scomparsa senza dire una parola. Ma in qualche modo Luke era riuscito a rintracciarla nel minuscolo appartamento in Bayswater Road in cui si era trasferita...

Jessica era rientrata dal lavoro da pochi minuti quando sentì bussare alla porta. Pensando che fosse la padrona di casa che veniva a riscuotere l'affitto, andò ad aprire.

Con suo sgomento, si trovò di fronte Luke, alto e imponente, con un'espressione arcigna sul viso. Colta dal panico, cercò di richiudere la porta, ma lui infilò un piede nella fessura e glielo impedì.

«Fammi entrare, Jess.»

Sapendo che non aveva alternative, lei indietreggiò e il momento successivo lui varcò la soglia, richiudendo la porta dietro di sé.

«Cosa ci fai qui?» gli chiese con voce esitante. «Perché sei venuto?»

«Lo sai il perché.»

VISIT…

Vedendo che lei rimaneva in silenzio, lui abbassò gli occhi grigi. «Susan me lo ha detto.»

«Detto cosa?»

«Che sei incinta.»

Lei impallidì. Perché Susan gli aveva detto del bambino?, si domandò disperata. *Perché?* Se non lo avesse fatto, lui non l'avrebbe mai più cercata...

Jessica si schiarì la gola, cercando di ricomporsi. «La mia matrigna non ha alcun diritto di dirti nulla, tanto meno raccontarti delle frottole.»

«Ma questa è la verità, *non è così?*» Vedendo che lei stringeva le labbra, lui insistette. «Ascolta, Jess, devi dirmelo.»

«Non ho proprio nulla da dirti, invece.»

Avvicinandosi a lei, Luke le prese il viso fra le mani, intrecciando le dita fra i suoi capelli color castano chiaro.

«Allora ascoltami...»

Lei sbuffò, liberandosi di scatto. «Non ho nessuna intenzione di starti ad ascoltare. Voglio solo che tu te ne vada immediatamente.»

«Jess, non puoi rovinare entrambe le nostre vite in questo modo. Voglio che tu mi sposi, così potrò prendermi cura di te e del bambino.»

«Sposarti?» strillò lei in tono incredulo. «Ti odio! Dopo quello che hai fatto non ti sposerei neanche morta.»

Il viso di Luke si irrigidì.

«Il bambino è mio e lo voglio.»

A un tratto Jessica si ricordò di una volta in cui, abbracciati a letto dopo avere fatto l'amore, avevano parlato del loro futuro e avevano entrambi espresso il desiderio di avere dei bambini.

«Non c'è nessun bambino» tagliò corto sperando di liquidarlo.

«Non raccontare fandonie. Lo *so* che sei incinta.»

«Non c'è nessun bambino» ripeté in tono disperato.

Lui la guardò con aria molto scossa. «Vuoi dire... Jess, oh, Jess, come *hai potuto?*»

«Come hai potuto *tu* portarti a letto la moglie di mio padre alle sue spalle? Alle *mie* spalle?»

«Ma non è affatto così...»

«La stavi abbracciando.»

«A parte quello che può esserti sembrato, era un gesto innocente. Non sono mai andato a letto con Susan.»

«E allora cosa ci faceva in camera tua a notte fonda?»

«Aveva bisogno di parlarmi...»

Ricordando perfettamente come lo aveva visto cullare Susan fra le sue braccia, Jessica si sentì mancare il fiato. «Mi prendi per una stupida?»

«Se solo mi stessi a sentire, invece di saltare alle conclusioni e pensare al peggio...»

«Cos'altro potrei mai pensare? Fin dall'inizio era evidente dal modo in cui ti guardava che le andavi parecchio a genio, anche se in teoria dovevate essere solo dei *vecchi amici.* Tuttavia non mi sarei mai immaginata che saresti arrivato fino al punto di portarti a letto la moglie di un altro, una donna più vecchia di te di quasi dieci anni!» esplose.

«Te l'ho detto, non l'ho mai toccata. Almeno non fisicamente.»

Ignorando il suo tentativo di discolparsi, Jessica ritornò ai pensieri sui quali aveva rimuginato ormai decine di volte. «Dopo essere rimasto solo tutti quegli anni, non riesco a capire perché mio padre si sia voluto risposare, e con una donna molto più giovane di lui...»

«Forse perché dopo tanti anni di solitudine aveva bisogno di una persona che gli desse un po' di gioia.»

«Be', non ha ricevuto molte gioie sposandosi con una come quella.» Gli occhi verdi di Jessica trattennero a stento lo sdegno. «Ancor prima che finisse la luna di miele la sua nuova moglie lo lasciava a casa da solo per andare a divertirsi.»

«Ascolta, non sto cercando di trovare scuse a Susan, ma tuo padre era...»

«Non *osare* dire a me come era mio padre» sbottò lei colma di rabbia. «Lui era buono e gentile e affidabile, un uomo migliore di quanto tu non sarai mai, e tu l'hai preso in giro, gli hai rubato la moglie e anche il lavoro. La *Doyles Bank* era tutta la sua vita...»

La voce di Jessica si ruppe e lei smise all'improvviso di parlare.

«Non l'ho mai né preso in giro né derubato» replicò Luke in tono calmo. «Alla *Doyles* ho cercato di fare la cosa migliore per lui e per tutti.»

«Come puoi dire una cosa del genere? Solo una persona assolutamente vile e meschina poteva tradire un uomo che avrebbe dovuto aiutare... Certo, lo so *perché* sei venuto e chi ti ha portato qui. Michael mi ha raccontato tutta la verità» dichiarò.

«E probabilmente anche parecchie bugie.»

«Perché dovrebbe avermi mentito?»

«Perché mi detesta.»

«Chissà perché. Non appena la *Doyles* è diventata tua lo hai cacciato. Lo hai accusato di essere negligente e irresponsabile...»

«Credimi, lo è davvero.»

«Non ti credo.»

«Se non avessi rilevato la banca, sarebbe fallita, e molte persone, fra cui tuo padre, sarebbero andate completamente in rovina. A parte le considerazioni personali, ho fatto quello che era necessario.»

«Hai contribuito a far morire mio padre» lo accusò lei con voce roca.

Luke le prese la mano. «So quanto gli eri affezionata, e so che è stata dura perderlo in quel modo, ma devi credermi che ciò che ho fatto non ha certo contribuito alla sua morte. Era...»

Lei ritirò di scatto la mano. «Non ascolterò le tue bugie e le tue spiegazioni ipocrite. Quello che hai fatto è ingiustificabile, e non cercare di negarlo.»

Gli occhi di Luke si fecero scuri come il carbone.

«E *tu* puoi giustificare quello che hai fatto al nostro bambino?» Lei ebbe un istante di esitazione e lui la precedette, senza lasciarle il tempo di rispondere. «No, non credo. Tu *volevi* avere dei bambini. Anche se mi *odiavi,* non avresti abortito.»

«Infatti non ho abortito.»

«Allora l'hai perso?»

«Si chiama aborto spontaneo» lo informò lei in tono brusco. «Forse lo stress e le preoccupazioni hanno contribuito» sospirò.

«Ma potrai averne degli altri» si affrettò a ribattere lui. «Potremo averne altri. Io ti amo, Jess, e...»

Rifiutando di stare ad ascoltarlo e incapace di sopportare la sofferenza che le sue parole le infliggevano, lei aprì la porta. «O te ne vai tu, o me ne vado io» gridò con voce isterica.

Luke vide che Jessica era sfinita e, temporaneamente sconfitto, si girò e se ne andò.

Chiudendo la porta, lei si appoggiò al muro, ascoltando i passi di Luke che si allontanavano mentre le lacrime le rigavano il viso.

Rivederlo era stato traumatico. Un'esperienza che non voleva più ripetere. Ma anche se era riuscita a convincerlo che non c'era nessun bambino, ora che lui aveva scoperto dove abitava, come poteva essere certa che non sarebbe tornato?

La risposta era che non poteva.

E questo significava che lì non era più al sicuro. L'indomani avrebbe dovuto raccogliere le sue cose e scappare ancora...

Come se tante emozioni l'avessero bruscamente distolta dal suo sogno, Jessica apri gli occhi. Aveva la mascella contratta e il viso bagnato.

Era molto presto, prima dell'alba. Non c'era rumore di traffico sulla strada e non si udiva nemmeno ancora il canto degli uccelli. Anche l'appartamento era immerso nel silenzio, non si sentiva volare una mosca. Ma temendo che se si fosse riaddormentata la tortura sarebbe ricominciata, Jessica scese vacillando dal letto e si diresse in bagno.

Era venerdì, una giornata piuttosto intensa alla *Foster Gilles*. Quella mattina ci sarebbe stata una riunione degli analisti e lei avrebbe potuto sfruttare quel momento di tranquillità prima che Stacy si svegliasse per terminare la sua relazione.

Nel momento in cui Jessica raggiunse il suo ufficio nella City, benché fosse in anticipo di un buon quarto d'ora, il suo telefono stava già squillando insistentemente.

Sollevò la cornetta e rispose con voce chiara e forte. «Jessica Fenton.»

«Non ero sicura che fossi già arrivata.» Era la voce di Helen Waring. «Il signor Franklin vorrebbe vederti al più presto.»

«Puoi dirgli che arrivo subito?»

Jessica appese la giacca, sistemò la borsetta in un cassetto, appoggiò la ventiquattr'ore sulla scrivania e si preparò spiritualmente all'incontro con il grande capo.

Mentre si avvicinava all'ufficio del signor Franklin, Helen le lanciò un sorriso. «Sono lieta di annunciarti che è di buon umore.»

«Entra, Jessica» rispose una voce energica quando lei bussò.

Quando lei entrò, Stamford Franklin, un uomo alto, il viso pallido e affilato e i capelli d'argento, si alzò cavallerescamente in piedi.

L'amministratore delegato della *Foster Gilles* era un uomo all'antica. Animato da saldi principi morali, era una persona i cui modi formali rasentavano l'anacronismo. Nonostante il suo conservatorismo, tuttavia, aveva un acume negli affari che molti dei presunti fenomeni arrivati dopo di lui invidiavano.

Tutti, all'interno dell'azienda, lo temevano e lo rispettavano, e Jessica non faceva eccezione.

Era un marito devoto e padre di quattro figlie sposate con numerosa prole, le cui fotografie, impreziosite da cornici argentate, affollavano la sua scrivania.

Jessica gli era piaciuta sin dall'inizio. Decisamente di bell'aspetto, gradevole e non artefatta, il suo carattere fermo e allo stesso tempo tranquillo, il suo atteggiamento discreto lo avevano conquistato subito.

La considerava una giovane donna dotata di notevole intelligenza e intuito tale da destreggiarsi bene nell'intricato mondo dell'alta finanza e perciò aveva deciso di prenderla sotto la sua protezione.

La sua fiducia era stata ben riposta. Jessica si era dimostrata impegnata e tenace, e la sua crescita all'interno dell'azienda era stata fenomenale.

Nei poco più di tre anni in cui aveva lavorato alla *Foster Gilles,* le sue analisi di mercato erano state sempre ottime. Aveva una sorta di fiuto nell'intuire i movimenti del mercato e le sue previsioni si erano rivelate molto accurate.

Quasi fosse stata sua figlia, Stamford provava una sorta di orgoglio personale per i successi di Jessica.

«Buongiorno, mia cara.» Sorrise alla sua giovane pupilla, attraente e distinta in un severo tailleur blu ingentilito da una camicetta bianca.

«Buongiorno, signor Franklin» rispose Jessica accavallando le gambe lunghe e affusolate mentre si accomodava sulla poltrona che lui le aveva indicato.

«Ho delle buone notizie da comunicarti. Ieri ho parlato con un responsabile della *Leroy International,* e sembra che siano interessati a mettersi in affari con noi. Come saprai la *Leroy* è un gruppo americano con sede a New York, ma hanno rappresentanze anche in Estremo Oriente, in Europa e, seppure in misura inferiore, a Londra. Sono considerati un'azienda forte e in rapida espansione e il prossimo anno intendono ampliare il loro mercato, soprattutto nel Regno Unito. Per lanciare il progetto hanno organizzato un seminario di un giorno, in cui il loro amministratore delegato prospetterà varie opzioni e delineerà i progetti futuri. Anche se il seminario è imminente, vorrebbero che qualcuno della *Foster Gilles* partecipasse.»

Tacque in una pausa a effetto.

«Ho deciso di mandare *te* per due motivi. Credo che sia giunto il momento di offrirti l'opportunità di spiccare il volo e loro sembrano fortemente orientati verso un'analista donna.»

«Non occorre che io ti dica che questa prima fase è fondamentale. Se la *Leroy deciderà* di entrare in affari con noi diventerà uno dei nostri maggiori clienti.»

Il viso normalmente pallido di Jessica si infiammò di colore per il piacere e l'eccitazione. «Dove sarebbe il seminario, e quando?»

«A New York. Domani...»

New York. Anche se era una città che aveva sempre sognato di visitare, a Jessica non piaceva l'idea di doversi allontanare tanto da casa, così una parte del suo entusiasmo svanì.

«Come ho detto, è imminente. Dovrai prendere l'aereo molto presto. Dopo il seminario, sono state organizzate alcune altre riunioni con uno dei dirigenti. Questi incontri ti daranno l'opportunità di riflettere sulle tue prime impressioni e di porre eventuali domande. Probabilmente sarai impegnata per non più di tre o quattro giorni.»

«Tre o quattro giorni?» gli fece eco Jessica nascondendo a stento lo scoraggiamento.

Stamford aggrottò la fronte. «C'è forse qualche problema? Avevo capito che non avessi legami...»

Lei si sentì sommergere da un'ondata di senso di colpa. Al primo colloquio, seguendo il consiglio di Helen Waring, non aveva accennato a Stacy per conservare qualche speranza di ottenere il lavoro, così aveva mentito e poi si era vista costretta a continuare a farlo.

«No, nessun problema» rispose pensando con gratitudine ad Alice. «È solo un po' all'improvviso e...» Le parole le si smorzarono in gola.

«Hai paura di non essere all'altezza? Non ti preoccupare, mia cara. Ho piena fiducia in te. La signorina Waring ti prenoterà il volo e si occuperà di tutti i dettagli. Dopo di che, se non hai nulla di urgente da sbrigare, ti suggerirei di prenderti il resto della giornata libero e andare a preparare la valigia.»

«Grazie» accettò Jessica riconoscente.

Lui si alzò in piedi e la congedò con un sorriso. «Non vedo l'ora di leggere la tua relazione.»

All'una, senza essersi ancora fermata per il pranzo, Jessica era sulla strada di casa. Con la prospettiva di assentarsi per diversi giorni non poteva perdere l'occasione di trascorrere più tempo possibile con la sua bambina di ormai tre anni e mezzo.

Quando rientrò nel suo appartamento, tuttavia, lo trovò vuoto. Jessica sospirò delusa. Aveva dimenticato di avvertire che sarebbe rincasata presto e Alice, un'affettuosa babysitter vedova di mezza età, aveva probabilmente portato Stacy a nuotare o al parco.

Pagare l'affitto per un posto decente in cui crescere sua figlia e una babysitter che si occupasse di lei tutto il giorno richiedeva buona parte dello stipendio di Jessica. Eppure una babysitter a tempo pieno era una necessità. E una persona come Alice, di cui Jessica poteva fidarsi ciecamente e che Stacy adorava, era una vera benedizione.

Alice era nata nel nord dell'Inghilterra, si era recata negli Stati Uniti per fare la babysitter e aveva finito per sposare un americano. Aveva vissuto a New York per quasi vent'anni e non avendo figli propri aveva dedicato la maggior parte del suo tempo ad accudire quelli altrui.

Dopo la morte del marito, sentendo la nostalgia dei luoghi in cui era cresciuta, aveva deciso di tornare nel Regno Unito.

Poiché non aveva un appartamento suo, un lavoro che le offrisse anche un alloggio era l'ideale per lei e le due donne erano andate d'accordo sin dall'inizio. Alice, pragmatica e tutt'altro che pettegola, non aveva fatto domande, accettando semplicemente il racconto di Jessica che il padre di Stacy se ne era andato.

E quando Stacy avesse cominciato a fare domande su suo padre, Jessica le avrebbe dato la stessa risposta.

Non senza sentirsi in colpa.

Ormai tenacemente ancorato alla sua coscienza, Jessica conviveva con il senso di colpa come fosse un vecchio amico. Quante volte si era svegliata nel mezzo della notte con il pensiero di avere privato Stacy di un padre che l'avrebbe amata? O con il pensiero di avere privato Luke di una figlia che, con i suoi capelli neri, gli occhi grigi e quella leggera aria di impertinenza, gli assomigliava in modo straordinario.

Poi stringeva i denti e ripensava al tradimento di Luke, e si ritrovava a domandarsi se proibirgli di avere contatti con la bambina non fosse un modo per punirlo.

Se lui avesse saputo di Stacy, avrebbe fatto valere i suoi diritti di padre e, anche per il bene della bambina, lei non avrebbe sopportato di vederlo regolarmente, di permettergli di rientrare a fare parte della sua vita.

Non che ne fosse mai completamente uscito. I ricordi, che nonostante gli sforzi talvolta riaffioravano, erano conturbanti e i sogni persistenti.

Sospirando, Jessica aprì la ventiquattr'ore ed estrasse i panini che si era portata al lavoro. Poi si diresse in cucina per prepararsi una tazza di caffè.

Erano trascorsi più di quattro anni da quando aveva visto Luke l'ultima volta. Anche se non era riuscita a dimenticarlo, stava cominciando a rimettere insieme la sua vita, a riacquistare il suo equilibrio mentale. Tutto ciò di cui aveva bisogno ora era che i ricordi svanissero al punto che il passato non avesse più importanza.

Eppure Jessica sapeva che era un pio desiderio. Anche se lo odiava per quello che le aveva fatto, Luke sarebbe sempre stato una figura determinante nella sua vita.

Era stato così fin dall'inizio.

Si erano conosciuti quando lei frequentava l'università, e stava per affrontare gli ultimi esami. Anche se lei aveva appena ventun anni e lui già ventisette, c'era stata un'intesa immediata e fra loro era subito scoccata la scintilla.

Mentre Jessica mescolava il caffè fu colta dal ricordo del loro primo incontro...

Jessica era seduta davanti al caminetto nel soggiorno della casa dei suoi genitori a Regent's Park a rileggere degli appunti quando la porta si apri ed entrò suo padre, accompagnato da un uomo più giovane.

Doveva avere tra i venticinque e i trent'anni, era alto e di carnagione scura e terribilmente attraente, con un viso volitivo in cui spiccavano le labbra carnose e sensuali.

«Jess» iniziò suo padre avvicinandosi a lei, «ti presento Luke Ransome. Luke, mia figlia, Jess...»

Lei appoggiò i fogli sul tavolino e si alzò in piedi per tendergli la mano.

Lui le diede una stretta vigorosa e il cuore di Jessica ebbe un sussulto.

«Piacere di conoscerti.» Parlarono all'unisono e Luke sorrise, mostrando i denti bianchi, perfetti e facendola sentire come se si fosse lanciata fuori da un aeroplano da ottomila metri senza paracadute.

Tutti i pensieri del ragazzo con cui usciva regolarmente da quando aveva diciotto anni, Michael Dawson, protetto di suo padre alla banca e figlio di uno dei suoi migliori amici, che pure era più attraente di Luke e con cui stava molto bene, scomparvero all'istante.

«Luke è a capo della *Ransome Enterprises*. È venuto dagli Stati Uniti per studiare per un po' il nostro sistema bancario» le spiegò William,

mentre Jessica, sentendo che le ginocchia la sorreggevano a stento, si rimetteva a sedere. «Sarà nostro ospite fino a quando non avrà trovato un appartamento in affitto.»

Le parole di suo padre le avevano suscitato un'ondata di entusiasmo ma, consapevole che Luke la stava guardando, cercò di fingersi disinteressata.

L'espressione divertita che lei colse nei suoi occhi grigi suggeriva che il suo tentativo di mostrarsi indifferente era miseramente fallito.

Imbarazzata, farfugliò la prima cosa che le venne in mente. «Ma i sistemi bancari non sono più o meno uguali in tutto il mondo?»

«Più o meno. Ma spero di scoprire i segreti di una vecchia e affermata banca britannica. Anche se sono nato in Inghilterra, ho quasi sempre vissuto negli Stati Uniti.»

William, un uomo distinto, dai capelli folti e brizzolati, gli appoggiò una mano sulla spalla. «Perché non ti accomodi e fai come fossi a casa tua?» gli chiese con una cordialità che lasciò sua figlia sorpresa.

Luke lo ringraziò e si sedette sulla sedia di fronte a Jessica.

«Jess, cara» prosegui William con sussiego, «potresti essere così gentile da preparare un aperitivo per il nostro ospite, mentre controllo se Susan è rientrata? Luke è arrivato una settimana prima del previsto e per lei sarà una bella sorpresa. Sono amici di vecchia data. Si sono incontrati a New York quando lei viveva là con il suo primo marito.»

Le labbra di Jessica si tesero nell'udire il nome della sua matrigna. Da circa un anno, da quando il padre si era risposato, aveva notato un drastico cambiamento in lui. Da cinquantatreenne energico e giovanile si era trasformato in un uomo dall'aspetto decisamente affaticato.

Mentre lui non manifestava altro che affetto verso la sua giovane moglie americana e si mostrava estremamente disponibile nei confronti delle sue abitudini mondane, Jessica si era convinta che suo padre fosse già pentito di quel matrimonio dopo soli cinque mesi dal primo incontro.

In ogni caso, non lo dava a vedere e sembrava determinato a fare andare le cose per il meglio. Aveva infatti espresso il desiderio che "le due donne che amava di più al mondo" fossero amiche.

Ma per quanto Susan si fosse adoperata in questa direzione, il fatto che Jessica disapprovasse lo stile di vita della matrigna le aveva impedito di fare altrettanto e, per amore di suo padre, il massimo a cui riusciva ad arrivare era un rapporto di formale educazione.

William si girò verso la porta. «Mentre Jess si occupa dell'aperitivo

chiederò a alla signora Rufford in che stanza Susan voleva sistemarti e farò portare su le tue valigie.»

Appena la porta si richiuse, Jessica sollevò il ricevitore dell'interfono e digitò un numero, domandandosi come mai nessuno le avesse accennato al fatto che avrebbero avuto un ospite. «Mary, potresti per favore chiedere a Clayton di portare il carrello degli alcolici?»

Notando che lo sguardo di Luke era scivolato lungo la sua scollatura, Jessica arrossì. Per resistere alla tentazione di richiudere un bottone della camicetta che si era slacciato si mise a rovistare fra i fogli sul tavolino.

«Ti ho disturbato?» chiese Luke in tono leggermente beffardo.

Lei rimase in silenzio, percependo distintamente che quella domanda aveva un doppio senso.

«Ho l'impressione che stessi lavorando» aggiunse lui in tono di innocenza, fissando le carte.

«Guarda caso avevo praticamente finito» rispose lei con aria distaccata, sforzandosi di guardarlo negli occhi.

«Lo sai che hai gli occhi più affascinanti che io abbia mai visto? Giallo-verdi, con un tocco di azzurro, come un mare tropicale inondato dal sole... occhi da sirena...»

Jessica rimase completamente disarmata e si gettò alla ricerca frenetica di qualcosa da dire, quando fu salvata dall'arrivo del carrello carico di bottiglie e bicchieri.

«Cosa ti posso offrire?» chiese gentilmente, cercando di darsi un contegno.

«Whisky e acqua. Ma forse dovrei fare io gli onori?»

Luke si alzò in piedi e Jessica sentì le guance che le bruciavano, cogliendo una sottile ironia nella sua voce.

«Cosa prendi?»

«Un Martini secco, per favore.»

«Con ghiaccio e limone?»

«Sì, grazie.»

Lui mescolò il cocktail e glielo porse. Le sue dita lunghe sfiorarono quelle di Jessica, di proposito concluse lei, e le trasmisero una scossa elettrica lungo il braccio.

Poi Luke si servì di un po' di whisky e acqua e si rimise seduto.

«Quanto tempo ti fermerai in Inghilterra» chiese lei cercando di riempire quell'imbarazzante silenzio.

«Non so di preciso. Il tempo necessario. Spero che non ti dispiaccia se sarò vostro ospite per il momento.»

«Niente affatto. E comunque non è casa mia. Non appena avrò finito gli esami e avrò trovato un lavoro voglio trasferirmi in un appartamento per conto mio.»

«In effetti sono sorpreso che tu abiti ancora con tuo padre.»

«Sono rimasta perché mio padre ha preferito così» spiegò avvertendo un tono di critica nella sua voce. «Dopo che si è risposato avrei preferito trasferirmi in un alloggio per studenti.»

«Perché non vai d'accordo con Susan?»

«Cosa te lo fa supporre?»

«Ho osservato il tuo viso quando è stato pronunciato il suo nome. Avevi un'aria di disapprovazione.»

La sua sincerità la colpì come una spada.

Incapace di fingere un affetto che non provava, Jessica rispose alla sua accusa con una domanda. «Tu che la conosci, credi che sia la moglie adatta per mio padre?»

«Forse lui non cercava una donna *adatta.* Da quanto tempo è morta tua madre?»

«Dodici anni, e in tutto questo tempo lui non aveva mai frequentato nessun'altra donna» replicò, presa in contropiede dall'improvviso cambiamento di direzione imposto da Luke.

«Così per dodici anni tu hai avuto tuo padre tutto per te. Deve essere stato un bello shock quando lui ha incontrato una giovane e bella vedova americana in visita a Londra e da un giorno all'altro l'ha sposata.»

«Parli come se io fossi gelosa» obiettò lei irrigidendosi.

«Perché, non è così?»

«No, non è così!» Ma mentre negava, l'onestà la costrinse a chiedersi se in effetti non ci fosse in lei una vena di gelosia latente. Accantonando quello spiacevole pensiero, Jessica passò al contrattacco. «Voglio molto bene a mio padre, e non sopporto di vederlo sera dopo sera ad aspettare che lei torni a casa...» Rendendosi conto di avere parlato troppo, si interruppe bruscamente.

«Se a *lui* va bene così» osservò Luke in tono calmo, «a te cosa importa?»

«Tu lo sopporteresti se fosse *tua* moglie?»

«No. Ma le circostanze possono fare cambiare idea alle persone.»

«Non essere tanto compiaciuto della tua banalità!» esclamò lei adirata.

«Ma allora hai anche gli artigli.»

«Mi dispiace. Non avrei dovuto dirlo.»

«Perché no? Immagino di essermelo meritato.»

«Non avrei dovuto parlare in quel modo a un ospite in casa di mio padre.»

«Il fatto di essere ospite gioca anche a mio sfavore. Avrei dovuto tenere le mie idee per me... Se ho capito bene quando finirai l'università andrai a lavorare per la *Doyles,* non è così?» chiese lui cambiando completamente argomento.

«Già.»

«È quello che *desideri!*»

«Sì. Ho sempre desiderato portare avanti la tradizione familiare. Il mio bis-bisnonno, Joshua Doyle, fondò la banca all'inizio dell'Ottocento e da allora ci hanno sempre lavorato dei Doyles.»

«La sede è molto bella, in quel palazzo antico» commentò lui in tono casuale.

«Ci sei già stato?» chiese lei sorpresa.

«Sì. Ci sono andato direttamente dall'aeroporto per incontrare tuo padre.»

Sorseggiando lentamente il suo drink mentre fissava le fiamme nel caminetto, Luke, a quel punto tacque.

2

Ancora turbata per avere perso la pazienza e trovandosi a disagio in quel silenzio, Jessica pensò che fosse meglio spostare la conversazione su di lui. «E così sei nato in Inghilterra?»

«Già. Mio padre era inglese e mia madre americana. Quando avevo undici anni sono rimasti uccisi in un incidente e io mi sono trasferito a New York a casa dei nonni materni.»

«Perdere entrambi i genitori deve essere stato molto brutto» osservò Jessica, ripensando a sua madre.

«Per un po' sì, ma i miei nonni erano persone eccezionali e mi hanno accolto a braccia aperte. Comprendevano il mio dolore e lo condividevano, pur senza mostrarlo apertamente. Anche se a New York gestivano un'impresa di grande successo da più di trent'anni, avevano origini

contadine, erano dei pionieri e si erano incontrati e sposati in Alaska. Mia nonna era molto fiera delle sue origini russe e si chiamava Anastasia, che era anche il nome di mia madre. Ho promesso che la mia prima figlia si chiamerà così.»

Jessica fu tentata di approfittarne per chiedergli se era sposato, ma lui non gliene lasciò il tempo.

«I miei nonni erano una coppia molto legata e il loro unico rimpianto era quello di avere avuto una sola figlia.

Avevano sperato di avere una famiglia più numerosa. Mio nonno avrebbe voluto un figlio che seguisse le sue orme...»

«E tu hai preso il posto di quel figlio?»

«Proprio così.»

«Sono ancora vivi?»

«Mio nonno sì. Ed è in gran forma, nonostante i suoi settantanove. Va ancora in ufficio tutti i giorni e lavora più della maggior parte dei dipendenti.»

«E non ha intenzione di andare in pensione?»

«Apparentemente no. Credo che ci sarebbe andato se mia nonna fosse sopravvissuta, ma ora non ne ha motivo...»

Non appena Luke ebbe finito di parlare la porta si aprì ed entrò Susan, con un vestito elegantissimo, truccata di tutto punto e con i capelli biondi sapientemente acconciati.

«Luke, caro! Che piacere rivederti!» esclamò lei con gli occhi azzurri colmi di gioia.

«Susan.» Luke appoggiò il bicchiere e si alzò in piedi.

Stringendogli entrambe le mani, lei lo baciò sulle labbra, poi, si mise a sedere sul divano accanto a lui. «Ero in visita da mia sorella, ti ricordi Lisa? Ma se avessi saputo che arrivavi oggi sarei rientrata prima. Allora, raccontami le novità. Cosa è successo a New York da quando ti ho visto l'ultima volta? Sembra passato un secolo...»

«Se volete scusarmi» la interruppe Jessica raccogliendo i suoi appunti e avvicinandosi alla porta.

«La cena sarà servita alle otto meno un quarto» annunciò Susan alla figliastra.

«Non ci sono per cena. Ho un appuntamento.»

Era una bugia. Ma questa volta la gelosia era tutt'altro che latente e lei doveva andarsene.

«Allora buonanotte» la salutò Luke strascicando le parole.

«Buonanotte.»

Lei incrociò i suoi occhi grigi e la scintilla di divertimento che vide brillare nel suo sguardo le confermò che lui aveva intuito il motivo del suo comportamento.

Mordendosi il labbro, Jessica si affrettò a uscire richiudendo la porta dietro di sé.

Nella settimana successiva, sebbene vivessero sotto lo stesso tetto, Jessica e Luke non si incrociarono mai. Nonostante lei si alzasse piuttosto presto, lui usciva sempre prima che lei scendesse per colazione e quando lui rientrava alla sera, lei era già a letto.

Ancora soggiogata dal suo fascino, Jessica cercò di convincersi che in fondo era meglio così. Senza dubbio quel Luke doveva essere un cascamorto incallito che non poteva fare a meno di flirtare con tutte le donne che gli capitavano a tiro.

Perciò, si impose di toglierselo dalla testa, ma invece di scomparire, il fascino di cui era rimasta vittima la prima volta non faceva che aumentare.

Ogni volta che non era concentrata sullo studio, l'immagine di Luke si imponeva alla sua mente, lasciandola disarmata. Ormai popolava persino i suoi sogni.

Mentre Jessica dormiva, il suo subconscio lo faceva apparire e lei rimaneva distesa nel letto, immaginandosi in attesa di un suo bacio o delle carezze delicate e sensuali con cui l'avrebbe infiammata prima di fare l'amore.

Una mattina, in dormiveglia, ancora sulla scia dorata dei suoi sogni, le venne in mente che ancora non sapeva se Luke Ransome era sposato. Anche se non portava l'anello, l'amante dei suoi sogni poteva anche essere impegnato in una storia con un'altra.

Scoraggiata da quella possibilità e speranzosa di scoprire la verità, una mattina a colazione, mentre era sola con suo padre, Susan faceva sempre colazione a letto, Jessica ne approfittò per indagare su quel mistero. «Non vedo mai il nostro ospite» commentò con deliberata prudenza.

William abbassò il giornale finanziario che stava leggendo. «Al momento Luke lavora moltissimo.»

«A parte il fatto che abita a New York e che è a capo della *Ransome Enterprises*» chiese lei sforzandosi di sembrare casuale, «cosa altro sai di lui?»

«So che è un ragazzo per bene, onesto e intelligente, per non dire geniale. A soli ventisette anni è già multimilionario e presto subentrerà nell'azienda di suo nonno e la trasformerà in un impero davvero enorme.»

Intuendo nello sguardo di delusione della figlia che non le aveva dato la risposta che cercava, William cercò di andarle incontro. «Allora, *cosa* vuoi sapere di lui?»

«È sposato o qualcosa del genere?»

«Non che io sappia.»

«Solo che hai accennato che avrebbe cercato un appartamento» aggiunse lei con un'espressione mogia, «e pensavo che fosse perché qualche donna potesse raggiungerlo.»

«Non credo proprio. Credo che ne stia cercando uno mini da scapolo. Ma perché ti interessa?» chiese William corrugando la fronte. «Hai rotto con Michael?»

«No, certo che no.»

«È un po' che non viene a farci visita.»

«Già, non ci siamo visti molto ultimamente perché sono stata impegnata con gli studi» spiegò Jessica, cercando di non sembrare sulla difensiva.

Era la verità, seppure fino a un certo punto. Da quando aveva incontrato Luke, non era più voluta uscire con Michael e aveva utilizzato gli esami come scusa per non vederlo.

«Comunque cerca di non tagliarlo fuori completamente dalla tua vita» la ammonì William con uno sguardo carico di rimprovero. «Ormai fa praticamente parte della famiglia e non voglio certo che tu ferisca i suoi sentimenti.»

Da che parte pendessero le simpatie di suo padre era molto chiaro.

Terminati finalmente gli esami, Jessica si trovava da sola una sera in soggiorno quando ricevette la telefonata di Michael che le proponeva di uscire a cena per festeggiare.

Incapace di accettare l'invito del suo fidanzato mentre aveva la testa piena di pensieri per un altro uomo, Jessica gli raccontò che si sentiva poco bene e gli chiese di rimandare.

Sentendosi in colpa, abbassò la cornetta e si girò verso la porta. In quel momento, con sua sorpresa, entrò Luke.

Lui le sorrise in un modo che le fece accelerare bruscamente il battito cardiaco. «Ciao» la salutò. «Allora, hai finito gli esami?»

«Sì, ho dato l'ultimo proprio stamattina» rispose lei con un filo di voce.

«Bene. Così ora presumibilmente sarai libera di concentrarti su altre cose, non è così?»

«Tipo?» chiese lei sconcertata dal modo in cui lui aveva posto la domanda.

«Venire a cena con me, per esempio.»

«Stasera?»

«A meno che tu non abbia già un appuntamento con Dawson.»

«Come sai di Michael?»

«Quando ho detto a tuo padre che volevo chiederti di uscire lui, in modo molto gentile, mi ha messo in guardia.»

«Ma tu mi hai invitata lo stesso» ribatté lei alquanto turbata.

«Ho pensato che eri abbastanza grande da prendere questa decisione da sola. Allora, hai già un altro appuntamento?»

«No.»

«Dawson non ti ha ancora chiamata per invitarti a uscire?»

Vedendo le guance di Jessica che si tingevano di rosso, Luke trasse le sue conclusioni. «Capisco... ti ha invitata e tu hai rifiutato. Posso chiederti perché?»

«Non ne avevo tanta voglia» rispose lei in tono incerto.

«Che peccato. Speravo che fosse per colpa mia.»

«Per colpa tua?» chiese lei ingenuamente.

«Non senti l'attrazione istintiva, l'alchimia sessuale che c'è fra noi? Nel momento in cui ti ho vista ho avuto l'impressione di *riconoscerti,* come se *tu fossi* la donna che stavo aspettando. Mi sono dovuto sforzare per non pensarti. Ho persino sognato di fare l'amore con te. Dal tuo atteggiamento» aggiunse lui studiandole il viso, «pensavo che provassi le stesse cose.»

«È così» confermò Jessica incapace di mentire. «Solo che non mi ero resa conto... non avrei mai creduto che tu potessi...»

«Trovarti assolutamente incantevole?» chiese lui aprendosi in un sorriso. «Ebbene sì.»

Erano molto vicini l'uno all'altra e lei aspettava ansiosamente che Luke la prendesse fra le sue braccia e la baciasse.

Quando lui rimase immobile a fissarla, lei provò una forte ondata di delusione.

In una situazione simile, nessuna delle sue compagne di università avrebbe esitato a prendere l'iniziativa e a baciarlo. Ma nonostante fosse

un'epoca di parità e libertà sessuale, Jessica aveva una modestia innata che le impediva di fare il primo passo, una pudicizia naturale che le insinuò persino il dubbio che lui non *volesse* baciarla...

«Certo che lo *voglio*» spiegò lui in tono sommesso, leggendole nei pensieri. «Ma se inizio a baciarti non sono sicuro di potermi fermare e non sarebbe corretto fare l'amore in casa di tuo padre» dichiarò in tono tranquillo.

La delusione di Jessica si trasformò in felicità. Invece di un donnaiolo senza scrupoli, le sue parole sembravano testimoniare che era un uomo di grande integrità morale.

«In tal caso accetto l'invito a cena» acconsentì in tono spavaldo.

«Hai qualche preferenza?»

«Qualsiasi posto va bene, lascio a te la scelta.»

«Cosa ne dici di *Peregrines?* Così dopo potremo darci alle danze.»

Peregrines, era un locale elegante ed esclusivo nel West End, un ritrovo per persone ricche e famose.

«Fantastico! Ma temo che non troveremo posto. So che la gente prenota con mesi di anticipo.»

«Troveremo posto. Come comproprietario ho la precedenza. Quanto ti occorre per preparati?»

«Mezz'ora?»

«Chiamerò un taxi per le sette e trenta, così potrai fare con calma.»

«Papà è già arrivato, che tu sappia?» chiese Jessica mentre si avviavano nel salone.

«Sì, siamo rientrati insieme. È andato diritto nel suo studio» l'avvertì.

«Sarà meglio che gli dica che usciamo.»

Ora che il clima si era fatto più mite, suo padre era seduto di fronte alla finestra aperta, immerso nella lettura del giornale. Aveva l'aria stanca, pensò Jessica.

Vedendola arrivare, William sollevò la testa e sorrise. «Così hai finito anche l'ultimo esame? Come è andato?»

«Molto bene, direi.»

«Stasera esci a festeggiare?»

«Sì, venivo a dirti proprio questo.»

«Michael mi ha detto che ti avrebbe chiamata... A che ora arriva? Faremo un brindisi insieme prima che usciate.

Lo champagne è già in fresco...» le comunicò.

«Michael non verrà» rispose lei in tono deciso. «Esco con Luke.»

Jessica vide il volto di suo padre irrigidirsi. «So che tu non approvi. Luke mi ha detto che lo avevi messo in guardia» mormorò.

«Immagino che tu pensi che non avrei dovuto interferire» commentò lui in tono stanco. «E in effetti non avrei dovuto...»

William fece una pausa per riprendere fiato, come gli capitava spesso in quei giorni. «Ma non ho intenzione di starmene seduto a guardare la tua storia con Michael rovinata per quello che quasi certamente sarà un fuoco di paglia. Dopo tutto, Luke dovrà tornare negli Stati Uniti, prima o poi.»

«So quanto tu sia affezionato a Michael» replicò Jessica, colpita in un punto vulnerabile, «tuttavia sono io che devo decidere con chi uscire. In fin dei conti non siamo fidanzati.»

«So che avete voluto mantenere la vostra storia molto informale, ma sono certo che Michael aspettava solo che tu finissi gli studi per proportelo.»

«Bene, ma fino ad allora, *se* me lo chiederà, e fino a quando io non accetterò, *se* accetterò, non mi sento impegnata.»

William sembrava turbato. «Ma cosa gli dirai quando telefonerà?»

«Se vuoi saperlo, ho rifiutato il suo invito ancor prima che Luke mi chiedesse di uscire.»

«Spero solo che tu sappia quello che fai.»

«Tu stesso hai detto che Luke è un ragazzo per bene.»

«Su questo non ho dubbi. Ma... è troppo vecchio per te.»

«Ha ventisette anni!»

«Michael ne ha appena ventidue.»

«E allora?»

«Michael è un ragazzo di cui ci si può fidare» spiegò William in tono esasperato. «Luke è un uomo maturo, sofisticato, esperto in fatto di donne, e...»

«Questo non significa che sia inaffidabile.»

«Non dimenticare che Susan lo conosce bene e sa che tipo di ambienti mondani frequenta. Credimi, Jess, non è per te. Non voglio vederti soffrire.»

Jessica andò a sedersi sul bracciolo della poltrona di suo padre. «Lo so, papà, e te ne sono grata. Ma ormai sono una donna e devi lasciarmi il diritto di scegliere con chi uscire e anche di fare degli errori.»

Sospirando, William cedette. «Va bene, allora. A che ora uscite?»

«Luke ha chiamato un taxi per le sette e mezza.»

«Susan dovrebbe scendere fra poco. Prima che usciate brinderemo tutti insieme nel soggiorno.»

«Grazie, papà.» Mettendogli il braccio intorno al collo, Jessica si chinò per baciargli la guancia.

Circa venti minuti dopo, truccata di tutto punto e con i capelli che le incorniciavano il viso, Jessica scese le scale.

Ricordando l'apprezzamento di Luke per i suoi "occhi da sirena", aveva scelto un abito da sera in chiffon con varie gradazioni di verde, oro e azzurro.

Luke l'attendeva nell'ingresso. Era un vero spettacolo nel vestito da sera che indossava. Andandole incontro, le prese la mano e la baciò. «Sei splendida» le sussurrò dolcemente. «Mi invidieranno tutti, stasera.»

Già, sofisticato ed esperto...

«Prima di uscire papà ci aspetta per brindare» annunciò lei in tono casuale, cercando di nascondere l'agitazione. «Allora non era troppo preoccupato.» «A essere sincera credo di si. È preoccupato per Michael.»

«Già. Lo considera come un membro della famiglia, non è così?»

«Non ha mai nascosto il fatto che gli piacerebbe averlo come genero.»

«E a te piacerebbe averlo come marito?»

«Lo conosco da quando eravamo bambini. Gli sono molto affezionata» rispose lei in tono evasivo.

Luke sollevò le sopracciglia. «Ma Dawson non è l'unico motivo per cui tuo padre è preoccupato, non è così?»

«È che in tutti questi anni lui ha dovuto farmi sia da padre che da madre» spiegò Jessica arrossendo un poco di fronte alla sua perspicacia. «E allora tende a preoccuparsi.»

«E mi considera una sorta di... lupo cattivo?»

«Qualcosa del genere» ammise lei imbarazzata.

«E *tu* cosa pensi?»

«Penso di essere in grado di badare a me stessa.»

«Ed è questo che gli hai detto?»

«Più o meno.»

«Allora capisco perché è preoccupato» commentò Luke in tono ironico. «Deve essere stato uno shock per lui. Il suo agnellino che all'improvviso vuole abbandonare l'ovile per darsi in pasto ai lupi...»

«Cosa te lo fa credere?»

«È la tua aria candida e innocente che lo rende così ovvio.»

«Ah, davvero? E Michael, allora?»

«Suppongo che si consoli divertendosi un po' con altre donne fino a quando non ti avrà infilato l'anello al dito. Non credo che rischierebbe di giocarsi il favore di tuo padre portandoti a letto...»

«Ti sbagli» mentì lei allegramente.

Cogliendo l'espressione sbalordita che era comparsa sul bel viso di Luke, Jessica si mise a braccia conserte.

«Sul serio?» indagò lui con aria dubbiosa.

«Sul serio.» Non contenta del punto a suo favore, Jessica decise di rincarare la dose. «Se hai cambiato idea sull'invito a cena, ti capisco.»

«Perché dovrei avere cambiato idea?»

«Credevo che sapere che io e Michael andiamo a letto insieme potesse cambiare le cose.»

«Certo che *sì.*» Il sorriso malizioso che Luke le lanciò le fece avvertire un brivido lungo la schiena. Con grande maestria aveva riguadagnato il controllo della situazione, pensò Jessica.

«Allora, sei pronta per il brindisi?» chiese lui offrendole il braccio. «Non potrebbe esserci modo migliore per iniziare la serata.»

William e Susan li aspettavano in salotto. Per quanto faticasse a fingersi entusiasta e a sorridere a Luke, William propose un brindisi in onore di Jess. Tutti e quattro fecero del loro meglio per mantenere viva la conversazione, ma quando comparve Clayton ad annunciare l'arrivo del taxi, ognuno in cuor suo fu sollevato di potere evadere dal clima di tensione e imbarazzo che si era creato.

Peregrines era un locale tranquillo e raffinato, frequentato da persone ricche e famose; c'erano membri dell'aristocrazia e persino alcuni rappresentanti minori della casa reale.

Jessica, tuttavia, era talmente assorbita dall'uomo che le stava accanto che le sembrava di vivere in un sogno e, nonostante la cucina fosse di qualità sopraffina, per metà della cena non si rese nemmeno conto di cosa stesse mangiando.

L'idillio sembrava reciproco.

Anche Luke notò appena l'ambiente che li circondava o il cibo, tenendo gli occhi fissi sul viso luminoso della sua compagna per tutto il tempo in cui rimasero a parlare e a ballare, fino alle ore piccole del mattino

successivo.

Era come se esistessero solo loro al mondo e se Jessica all'inizio della serata provava solo una leggera infatuazione, alla fine era innamorata persa.

Mentre rientravano a casa, sul taxi, lei aveva sperato che Luke l'abbracciasse e la stringesse a sé, ma lui aveva mantenuto una decorosa distanza, girandosi solo di tanto in tanto per lanciarle un sorriso.

E comunque quello era stato sufficiente perché continuasse a sentirsi al settimo cielo.

Una volta rientrati in casa, lui la accompagnò alla porta della sua camera.

«Grazie infinite...» mormorò lei con voce roca. «È stata una serata bellissima.»

«Sono contento che tu ti sia divertita.»

«Buonanotte.» *Adesso l'avrebbe baciata, no?* Sollevando il viso per invitarlo, Jessica trattenne il fiato.

Invece lui le prese la mano e se la portò alle labbra «Buonanotte, Jess.» E l'istante dopo era scomparso.

Sembrava determinato ad attenersi scrupolosamente alle norme di buona creanza mentre viveva sotto il tetto di suo padre.

Turbata da emozioni contraddittorie, fra le quali dominava la delusione, Jessica entrò in camera e si preparò per infilarsi a letto.

Mentre si lavava i denti ripensò alla serata. Oltre a essere così irresistibile sessualmente, Luke era anche molto simpatico. E lei era convinta che l'amore dovesse considerare entrambi gli aspetti per essere completo.

Aveva creduto di essere innamorata di Michael, ma ora si era resa conto che si trattava solamente di affetto. Non c'era fuoco fra di loro, né eccitazione, tantomeno passione.

Qualsiasi cosa sarebbe successa fra lei e Luke, ora sapeva che non avrebbe più potuto sposare Michael.

Jessica sospirò. Dargli la notizia sarebbe stato molto difficile. E anche affrontare suo padre lo sarebbe stato. Ma era una questione che doveva risolvere al più presto.

Il mattino successivo, dopo una nottata inquieta, scese a colazione mentre suo padre stava finendo il caffè.

«Allora ti sei divertita ieri sera?» chiese lui fingendo malamente un tono

casuale.

«Moltissimo.»

«La cena era buona?»

«Squisita.»

Vedendo che suo padre si toglieva gli occhiali e piegava il giornale per andarsene, Jessica capì che doveva affrettare i tempi. «Papà, devo dirti una cosa che so non ti piacerà...»

Cogliendo il suo turbamento, William la fissò e lei intuì che genere di cose lui stesse immaginando dall'apprensione che lesse nei suoi occhi nocciola.

«No, non è come credi. Luke si è comportato come un perfetto gentiluomo...» Suo padre trattenne a malapena un sospiro di sollievo. «Solo mi sono resa conto che non posso sposare Michael.»

«Non ti sembra di fasciarti la testa prima di essertela rotta? Non te l'ha nemmeno chiesto, ancora.»

«Non posso lasciare che le cose vadano avanti fino a quando lui me lo *chiederà* e poi dire di no. Gli sono molto affezionata, ma ho capito di non amarlo.»

William aggrottò la fronte. «E non crederai di esserti innamorata di Luke Ransome, un uomo che conosci appena?»

Il silenzio di Jessica fu un'eloquente risposta.

«Non essere sciocca. Sono certo che è solo attrazione sessuale. Vorrei che non avessimo mai invitato Ransome qui» aggiunse lui con improvvisa irruenza.

Lei scosse la testa. «Anche se non avessi incontrato Luke, prima o poi mi sarei dovuta rendere conto che quello che sento per Michael non è sufficiente per farmi desiderare di trascorrere il resto della vita con lui.»

Ci fu un lungo silenzio. «Bene» riprese William con un sospiro. «Se sei sicura dei tuoi sentimenti, non posso dirti assolutamente nulla.»

«Mi dispiace tantissimo. So che per te è un brutto colpo.»

«Michael è sempre stato per me come il figlio che non ho mai avuto. Avevo pensato di lasciare la banca a te e a lui insieme. Doyles e Dawson...»

Gli occhi di Jessica si riempirono di lacrime.

«Oh, papà...»

Lui le prese la mano per consolarla. «Non ti tormentare. Non vorrei mai che sposassi qualcuno per far piacere a me. Però, per il bene di tutti, ti

consiglio di dirglielo al più presto.»

Così, subito dopo colazione, Jessica raggiunse la banca e chiese di poter parlare in privato con Michael.

Quando lei comparve nel suo ufficio, lui si alzò in piedi, sorpreso. «Ehi, ciao... credevo che avresti cominciato a lavorare qui fra sei settimane.»

«No, sono venuta per parlare con te.»

Lui rimase un istante a guardarla con un'espressione turbata nei suoi occhi azzurri, come se avvertisse che qualcosa non andava. «Come ti senti? Mi sembri in forma.»

«Sto bene.» Il senso di colpa imporporò le guance di Jessica. «Quello che ti ho detto ieri sera non era esattamente la verità. Ho utilizzato il raffreddore come scusa.» Deglutì a fatica. «Il fatto è che... ho incontrato un altro ragazzo che mi piace e...»

«Così mi hai raccontato una montagna di frottole per poter uscire con un altro?»

«No, non è così...»

«Cioè *non* siete usciti insieme?»

«Ecco, sì, ma quando ho rifiutato il tuo invito non avevo idea che lui mi avrebbe chiesto di uscire» gli spiegò mordendosi un labbro.

«E si può sapere, se non avevi idea che ti avrebbe chiesto di uscire, perché hai rifiutato il mio invito?»

«Ho pensato parecchio a lui ultimamente e non mi sembrava giusto uscire con te mentre avevo un altro in testa. Mi dispiace.»

«Non essere stupida, Jess!» esclamò Michael con il viso infiammato dalla rabbia. «Lo sai che voglio sposarti. Non puoi rovinare tutto solo per una cotta passeggera.»

«Ma *non è* una cotta passeggera. Io lo amo.»

«E lui è innamorato di te?»

«Non lo so» confessò titubante. «Ma non importa come andrà a finire. Questa storia, però mi ha fatto capire che, pur volendoti bene, non ti amo abbastanza da sposarti.»

«E sposeresti *lui?*»

«Sì, se me lo chiedesse.»

Michael cambiò tattica. «E tuo padre cosa dirà? Aveva fatto grandi progetti per noi. Gli spezzerai il cuore con una notizia simile...»

«Lo sa già. Per quanto deluso, mi ha detto che non vuole che io sposi qualcuno per accontentare lui.»

Vedendosi improvvisamente crollare il terreno sotto i piedi, Michael si lasciò cadere sulla sedia.

«Mi dispiace più di quanto tu non creda» aggiunse Jessica con un filo di voce. «Spero che rimarremo amici.»

«Chi è quest'uomo? Lo conosco?» tuonò lui a un tratto mentre lei stava per andarsene.

«Luke Ransome» rispose lei in tono riluttante, sapendo che se non glielo avesse detto lei lo avrebbe saputo da suo padre.

Michael scoppiò a ridere incredulo. «*Luke Ransome!* Devi essere uscita di senno! Da quello che so le ragazzine innocenti come te se le divora in un sol boccone.»

«Non vedo come tu possa avere saputo una cosa del genere» ribatté lei in tono gelido.

«La settimana scorsa sono uscito a pranzo con tuo padre e Susan e parlando è saltato fuori Ransome. A quanto dice Susan attira le donne come il miele le mosche. Donne sofisticate che sanno il fatto loro.»

«Credimi, Jess, non è qualcuno di cui ci si possa fidare. È un donnaiolo. Che possibilità credi di avere che *con te* faccia sul serio?»

«Non lo so. Molto remote, forse. Ma correrò il rischio.» Jessica emise un lungo sospiro. «Mi dispiace, Michael» aggiunse leggendo la delusione sul suo viso. «Non avrei mai voluto ferirti...»

Mentre richiudeva la porta, Jessica si rese conto che Michael sembrava molto più arrabbiato che ferito.

Non aveva mai pronunciato la parola "amore" e dava più che altro l'impressione di qualcuno a cui siano stati guastati i piani per il futuro, piuttosto di qualcuno con il cuore spezzato.

Quel pensiero le alleviò un poco il senso di colpa mentre si dirigeva verso casa.

3

Durante la settimana successiva, nonostante Luke lavorasse fino a tardi e fosse anche impegnato nella ricerca di un appartamento, la maggior parte dei giorni lui e Jessica riuscirono a ritagliarsi un'ora o due di tempo da trascorrere insieme.

A volte andavano a passeggiare nel parco, a volte si concedevano cene intime in locali raffinati, o assistevano a qualche spettacolo.

Per quanto riguardava Jessica, in realtà, come trascorressero il tempo non aveva alcuna importanza, purché stessero insieme.

William e Susan non dicevano nulla, ma era piuttosto chiaro dalle occhiate invidiose che Susan lanciava alla figliastra che avrebbe preferito essere al suo posto.

Se avesse potuto fare a cambio con lei, Susan però sarebbe rimasta sbalordita dalla totale innocenza del loro rapporto, pensò Jessica.

Sia in casa di suo padre che fuori, Luke evitava qualsiasi contatto, per quanto casuale.

Jessica avrebbe potuto pensare di non interessargli come donna, se di tanto in tanto non avesse scorto nei suoi occhi una piccola scintilla quando lui la guardava.

Ma se da un lato si stupiva del suo autocontrollo, lei avvertiva anche la crescente impazienza di Luke e si domandava per quanto tempo ancora sarebbero potuti andare avanti così.

Il venerdì sera successivo Luke insistette perché andassero tutti e quattro a cena da *Peregrines.*

Durante la cena, lui propose un brindisi a Susan e William e li ringraziò per la loro generosa ospitalità.

Avendo constatato che il rapporto fra la figlia e il suo ospite era del tutto innocente, William si era ammorbidito e così lo rassicurò che era stato un piacere.

Susan, addirittura, gli offrì di prolungare il suo soggiorno da loro e di abbandonare la ricerca di un appartamento.

«È molto gentile da parte vostra, e vi ringrazio infinitamente. Ma lo scopo di questa serata era proprio quello di annunciarvi che ho trovato una sistemazione e che mi trasferirò domani.»

Jessica ascoltava con sentimenti misti, domandandosi cosa ne sarebbe stato del loro rapporto... o, piuttosto, *non rapporto.*

Turbata dal pensiero che, ora che aveva un appartamento, Luke non avrebbe faticato a trovarsi un'amante e a uscire dalla sua vita, nonostante quanto avesse detto a proposito dell'alchimia esistente fra loro, Jessica sprofondò nella tristezza e dovette sforzarsi per mantenere il sorriso sulle labbra.

Una volta rincasati, Luke e Jessica rimasero soli a prendere un caffè in salotto. «A proposito» iniziò lui in tono casuale. «Ho due biglietti per andare a teatro domani sera, se ne hai voglia.»

«Mi piacerebbe molto» accettò sollevata.

«Passo a prenderti alle sei e mezza, così prima ci fermiamo a mangiare qualcosa, ti va?»

«Perfetto.»

«Faresti una cosa per me?»

Qualsiasi cosa. «E cioè?»

«Mettiti il vestito da sirena.»

Quando Luke arrivò a prenderla la sera successiva, Jessica era molto agitata. La casa le era sembrata improvvisamente vuota, da quando lui se ne era andato quella mattina.

«Sei bellissima» commentò lui non appena la vide, accarezzandola con lo sguardo. «Ti sono mancato?»

SS, stava per rispondere lei. «Non ho fatto in tempo» dichiarò invece fingendo indifferenza. «Allora, come è andato il trasloco?» gli chiese una volta salita sul taxi.

«Benissimo. Ho già sistemato tutto.»

«Com'è il tuo appartamento?»

«Piccolo, moderno, funzionale. Cucina, soggiorno, bagno e camera da letto matrimoniale.» Luke le lanciò un'occhiata maliziosa. «Se hai voglia ti porto a vederlo, dopo lo spettacolo.»

Finalmente.

Sapendo che stava per acconsentire a qualcosa di più di un'occhiata all'appartamento, lei ebbe un istante di esitazione. Se solo fosse stata sicura che lui la amava...

«Luke, io...»

Chinandosi verso di lei, lui le mise un dito sulle labbra. «Pensaci. Non c'è bisogno che tu mi risponda adesso.»

Lo spettacolo era una commedia brillante che a Jessica piacque molto.

Usciti dal teatro, Luke la prese sottobraccio e la condusse a un taxi. Senza consultarla si sporse verso l'autista e gli diede l'indirizzo. «Alexandra Place diciassette. Regent's Park, per favore.»

L'indirizzo di casa sua.

Jessica sospirò.

Forse, vedendola titubante, aveva deciso lui per lei.

Ma era la decisione giusta?

Indipendentemente dai sentimenti che Luke poteva nutrire per lei, lei lo amava. Voleva fare l'amore con lui, farsi coccolare fra le sue braccia. Poi, forse, lui le avrebbe spezzato il cuore. D'altra parte l'unico modo per evitare di soffrire era vivere rinchiusi in un guscio senza mai avventurarsi fuori...

«Non voglio andare subito a casa» annunciò lei appoggiando una mano sulla manica della giacca di Luke.

Lui rimase a fissarla studiandole il viso nella mutevole penombra dell'abitacolo. «Sei sicura?»

«Sicurissima.»

Mentre Luke comunicava il cambio di destinazione al tassista, Jessica iniziò a sentirsi a disagio. Senza dubbio le sue precedenti amanti sarebbero state molto più disinvolte in quella situazione, lei invece si sentiva timida e inesperta e non sapeva cosa dire o come comportarsi.

«Qualche ripensamento?» le chiese lui dolcemente.

«No.»

«E allora cosa c'è che non va?»

«Mi piacerebbe essere più sofisticata» sbottò lei, arrabbiata con se stessa.

«Piccola sciocca, non sai che la tua mancanza di artifici è una delle cose che amo in te?»

Era la prima volta che pronunciava la parola "amore" e per quanto non fosse stata una dichiarazione di eterna devozione fu sufficiente a illuminarle il viso di felicità.

«Non riesco a pensare a un lato più spiacevole del mio carattere» obiettò lei. «La mancanza di artifici per me significa solo goffaggine.»

«Non per me» replicò lui con decisione. «E comunque non è l'unica cosa che amo di te...»

Sospettando che lui la stesse prendendo in giro, Jessica spalancò gli occhi. «Davvero?»

«È così. Amo il tuo entusiasmo, la tua onestà e generosità di spirito, il tuo ginocchio valgo...»

«Non ho il ginocchio valgo» protestò lei indignata.

«E il modo grazioso in cui abbocchi ai miei scherzi quando ti prendo in giro» prosegui lui con un ghigno.

Non appena lui ebbe finito di parlare il taxi accostò di fronte a un palazzo grigio molto alto.

Dopo avere pagato il tassista, Luke la condusse all'interno dell'edificio e poi verso l'ascensore.

Raggiunto l'ultimo piano, arrivarono sulla soglia del suo appartamento e dopo avere aperto la porta, lui prese Jessica in braccio.

«Credevo che solo le spose venissero portate in casa in questo modo» commentò lei con il cuore a mille.

«Non necessariamente.»

«E sai da dove viene questa usanza?»

«Credo che risalga a quando i romani rapirono le donne sabine, che naturalmente erano "spose" alquanto riluttanti» le spiegò sempre reggendola fra le braccia. «Ma tu non sei riluttante, non è così?» aggiunse avvertendo un tremito scuotere l'esile corpo di Jessica.

«No.»

«Bene.» Luke piegò la testa e la baciò delicatamente sulle labbra.

Jessica sentì il suo corpo sciogliersi. Michael l'aveva spesso baciata con molta più forza e ardore, ma non le aveva mai fatto quell'effetto.

Sollevando il volto, Luke la appoggiò a terra. «Ti va qualcosa da bere?»

Forse dell'alcol potrebbe darmi un po' di coraggio, pensò Jessica considerando che erano solo all'inizio.

«Sì.»

Luke si sfilò la giacca e si allentò la cravatta, scoprendo il collo abbronzato. «Cosa ne dici di un brandy? Ma prima ti mostrerò la mia reggia.»

«Per evitare che io mi perda, immagino» commentò lei in tono ironico.

Indicando con un gesto ampio la stanza in cui si trovavano, Luke iniziò la descrizione. «Come avrai notato, questo è il soggiorno. Ti prego di osservare il minuscolo tavolino di vetro e la fantasia geometrica del tappeto. Poi abbiamo la cucina, con il lavandino in acciaio e il forno a microonde. Qui c'è il bagno, con due porte scorrevoli che comunicano da un lato con la cucina e dall'altro con la camera da letto. Ti prego di osservare la squisita linea delle piastrelle.»

«Ho notato.»

«Le piastrelle?»

«La squisita linea.»

Lui era esattamente alle sue spalle e a quel punto le circondò la vita per attirarla a sé. «Mmh... la linea ha parecchi vantaggi. Per esempio domattina potremmo fare la doccia insieme...»

Perciò voleva che lei rimanesse a dormire.

«È un risparmio di tempo e anche di acqua. E poi, visto che non c'è spazio, potremmo asciugarci a vicenda.»

«Asciugarci a vicenda?» gli fece eco lei.

«Non ti sembra assolutamente ragionevole?»

Ragionevole era di sicuro l'espressione meno indicata, pensò Jessica sentendosi le guance avvampare.

«Ed ecco, ultima ma non meno importante» riprese a declamare Luke indirizzandola dolcemente verso la camera, «la stanza da letto, sicuramente la più eccitante di tutto l'appartamento. Osserva il guardaroba a specchio e il letto matrimoniale, completo di due cuscini...» Mentre parlava, sollevò il piumone con fare invitante.

Jessica guardava dappertutto tranne che verso il letto.

«E per finire» prosegui lui fraintendendo la sua reazione, «... il balcone.»

In un angolo, la portafinestra si apriva su un piccolo balcone in ferro battuto.

«Notevole» commentò lei con voce roca.

«Sono contento che ti piaccia. Andiamo fuori a dare un'occhiata.»

Girandosi verso di lei, Luke la prese per mano e la accompagnò sul minuscolo terrazzo.

Era una deliziosa serata d'estate, con la luna argentata che splendeva alta in cielo e una lieve brezza.

Mentre Jessica contemplava in silenzio il panorama della città, lui le mise una mano intorno alle spalle e avvertì la sua tensione. «Qualcosa non va?»

«Soffro di vertigini» rispose lei con un filo di voce.

«Perché non me l'hai detto?» chiese lui riaccompagnandola dentro e tirando le tende.

«Non volevo che pensassi che sono una codarda.»

«Non lo avrei mai pensato» la rassicurò lui dolcemente. «Stai tremando» mormorò stringendola a sé e appoggiandole la testa contro il suo petto.

Per un istante rimasero in silenzio, a godersi il piacere di quell'abbraccio.

Poi lui le sollevò con delicatezza il mento.

«E Michael?»

«Michael?» gli fece eco lei perplessa.

«Già, cosa senti per lui? Una volta mi hai detto che gli eri molto

affezionata.»

«Lo conosco da sempre.»

Non aveva intenzione di essere evasiva, ma Luke aggrottò la fronte. «Voglio una risposta sincera, Jess.»

«Be'... sono affezionata a lui, ma solo come amico.»

«Tra voi è tutto finito?»

«Tra voi è tutto finito?»

«Sì.»

«Glielo hai detto?»

«Sì. Sono andata in banca e gli ho parlato.»

«Come l'ha presa?»

«Era più che altro arrabbiato che i suoi progetti per il futuro fossero andati in fumo. Non sembrava che gli avessi spezzato il cuore e questo per me è stato un sollievo. Non avrei mai voluto farlo soffrire.» Jessica emise un lungo sospiro. «Come mai vuoi sapere di Michael?»

«Mi chiedevo se ci stessi ancora pensando. Non mi andava l'idea di fare l'amore con la donna di un altro...»

A quelle parole Jessica sentì lo stomaco che le si contraeva dall'eccitazione. Consapevole dello sguardo di Luke su di lei, cercò invano di camuffare i suoi sentimenti.

«Allora, cosa ne dici se ci beviamo qualcosa?»

Comprese che lui stava appositamente temporeggiando per lasciarle tempo, così scosse la testa. «No, preferisco di no. Perché non andiamo a letto subito?»

Lui rimase immobile. «È questo che vuoi?»

In risposta, lei gli gettò le braccia al collo e lo baciò.

Con un gemito, lui la strinse a sé e la baciò profondamente, facendola vibrare.

Mentre la baciava, le aprì la lampo sulla schiena, le sfilò il vestito dalle spalle e lo lasciò cadere ai suoi piedi.

Poi si piegò su di lei, la sollevò e la adagiò sul letto. Le sfilò le scarpe, si sedette sul bordo del materasso e rimase a guardarla.

Il suo corpo era esile ma ben modellato, ricoperto soltanto da un grazioso completino intimo.

Con mani tremanti lui le slacciò il reggiseno, scoprendo i seni pieni e morbidi, più generosi di quanto non apparissero sotto il vestito.

Chinando la testa, Luke sprofondò il viso fra i suoi seni, accarezzandoli.

Poi prese in bocca un capezzolo e lo succhiò dolcemente.

Lei emise un gemito.

«Non ti piace?»

«Mmh...»

«Bene, perché voglio assaggiare e toccare ogni centimetro del tuo corpo prima di domattina.»

Le sue mani si abbassarono per farle scendere le mutandine sui fianchi e sfilargliele.

Quando il corpo di Jessica fu completamente nudo, lui si fermò di nuovo a guardarla. Se non fosse stato per l'ammirazione che leggeva negli occhi di Luke, si sarebbe sentita imbarazzata da un esame tanto attento.

«Sei la donna più bella che io abbia mai visto» le sussurrò lui dolcemente.

Togliendosi con impazienza i vestiti, Luke si inginocchiò accanto a lei e le accarezzò con tocco quasi impercettibile la linea delle spalle, la spina dorsale, la curva delle natiche e le lunghe gambe affusolate.

Jessica pensò che fosse l'esperienza più erotica che avesse mai provato, fino a quando Luke non ripeté con le labbra lo stesso percorso che avevano seguito le mani.

Quando credette di non potere più resistere a quella sublime tortura, lui la fece girare e proseguì colmandola di un'eccitazione e un'impazienza che non era più in grado di mascherare.

«*Luke...*»

«Sì, amore mio, sì...»

Lui indugiò ancora un istante sulle curve dei suoi fianchi, poi la penetrò.

«Mi sembra un secolo che aspetto questo momento. Non sopportavo il pensiero che Dawson ti toccasse, facesse l'amore con te...»

Lei avrebbe voluto ammettere che gli aveva mentito, che con Michael non era mai andata a letto, ma se gli avesse confessato che era vergine e per di più non protetta lui si sarebbe di certo fermato.

Poi Luke spazzò via tutti i pensieri dalla mente di Jessica e lei si lasciò trascinare dall'intensità del piacere fino a quando sentì il suo calore esploderle in tutto il corpo.

Per un istante rimasero abbracciati immobili, ad ascoltare il ritmo accelerato dei loro cuori.

Infine lui si sollevò lentamente e, accarezzandole il viso con una mano, raggiunse con l'altra il piumone e coprì entrambi.

«Perché mi hai raccontato una bugia?» le chiese dolcemente.

Lei rinunciò a fingere di non capire.

«Perché mi hai creduto?»

«Non ti credevo, infatti. Ma poi mi sono informato su Dawson e ho scoperto che non frequentava altre donne. Così mi è sembrato logico... Ma non hai risposto alla mia domanda: per quale ragione mi hai mentito?» insistette nel chiederle.

«Be', la tua arroganza mi aveva irritata da morire» confessò a quel punto in tono ansioso. «Non sei arrabbiato con me, vero?»

«No. Ma perché non me lo hai detto stasera? Suppongo che fossi consapevole del rischio che hai corso... non di contrarre qualche malattia, sono sempre stato molto prudente sotto quell'aspetto...»

«E allora perché non ci hai pensato tu?»

«Perché tu sei diversa, speciale. Spero che tu mi sposi e diventi mia moglie, anche se non avevo intenzione di metterti incinta *prima* del matrimonio.»

«In ogni caso per me è il periodo meno a rischio» rispose lei al colmo della gioia. «Non credo ci siano molte possibilità.»

«Allora godiamoci il resto della notte. Debbono esserci alcune parti di te che non ho ancora toccato o assaggiato...»

Il rumore di una porta che si richiudeva e il suono di passi e voci nell'ingresso riportarono Jessica al presente. A un tratto si rese conto che erano le tre passate. Il suo caffè si era raffreddato e i panini erano ancora nel piatto.

«C'è la borsetta della mamma» commentò Alice in tono allegro. «Deve essere già arrivata.»

Un istante dopo la porta della cucina si spalancò e Stacy entrò di corsa, gettandosi fra le braccia di Jessica.

Dopo averle allegramente raccontato come aveva trascorso la giornata, la piccola le strappò il permesso di preparare un po' di biscotti con gli stampini, uno dei regali che aveva ricevuto per il suo ultimo compleanno.

Era una bambina vivace, piuttosto alta per la sua età, con gli occhi grigi e i capelli scuri di suo padre.

Mentre Stacy si infilava il grembiule, Alice si mise a preparare di nuovo il caffè.

«Sei tornata presto oggi» commentò la babysitter mentre lo versava nelle

tazze.

«Sì. Il signor Franklin mi ha lasciato il pomeriggio libero.»

«Incredibile.»

«È che domani devo partire molto presto per un viaggio di lavoro. Dovrò dirlo a Stacy prima che vada a letto stasera.»

«Dove vai?»

«New York.»

«La Grande Mela ti piacerà, ne sono certa. Per quanti giorni?»

«Tre o quattro» rispose Jessica lasciando trasparire il suo scoraggiamento.

«Non sembri molto contenta» commentò Alice.

«No» ammise Jessica con voce tremante. «Detesto lasciare Stacy.»

«Cerca di stare tranquilla. È davvero una grossa occasione per te e Stacy starà benissimo. Ti vuole un sacco di bene, ma non è una bambina che sta sempre appiccicata alle sottane della mamma.»

Alice si chinò in avanti e strinse la mano di Jessica. «Non crucciarti. Mi prenderò cura io di lei e troveremo tante cose da fare. Vedrai che andrà tutto bene.»

Jessica abbracciò istintivamente Alice. «Siamo davvero fortunate ad avere te.»

Al suo arrivo all'aeroporto JFK Jessica fu accolta da un giovane dirigente della *Leroy.*

«Signorina Fenton? Piacere di conoscerla. Sono Van Edison, ma la prego di chiamarmi Van.»

Era un uomo alto e magro, con capelli color sabbia, occhi azzurri e una manciata di lentiggini sul naso.

«Sarò onorato di occuparmi personalmente di tutti i particolari del suo soggiorno a New York e di fornirle qualsiasi informazione di cui possa avere bisogno» annunciò il giovane stringendole la mano e sfoderando un sorriso accattivante. «Lasci che le porti la valigia.»

Mentre si dirigevano verso l'uscita, lui le chiese come fosse andato il viaggio.

C'era stata un po' di turbolenza e, oltre a essere preoccupata per avere lasciato Stacy a casa, Jessica aveva avuto la nausea per quasi tutta la durata del volo. Ma intuendo che la domanda era di cortesia, si limitò a rispondere che era andato tutto bene e lo invitò a chiamarla Jessica.

Uscire dai locali climatizzati dall'aeroporto fu come infilarsi in un forno. Così, non appena raggiunsero la limousine che li stava aspettando, entrambi emisero un sospiro di sollievo.

«Mi pare di avere capito che è stata avvertita di questo viaggio all'ultimo momento, quindi suppongo che non conosca molti dettagli.»

«Infatti. So che il seminario si terrà oggi, ma non dove.»

«Al *Belmotte-Ruisse Hotel,* sulla 5th Avenue. È lì che stiamo andando.»

«A che ora inizia?»

«I preliminari sono cominciati due ore fa, ma credo che avremo ancora tempo a sufficienza per seguire la parte interessante. Fortunatamente alloggerà nello stesso albergo e questo facilita un po' le cose.»

In pochi minuti giunsero a destinazione e Van le offrì di pranzare insieme, prima di iniziare i lavori, ma Jessica rifiutò gentilmente, preferendo utilizzare il poco tempo che aveva a disposizione per salire in camera a darsi una rinfrescata e a telefonare a casa.

4

La stanza di Jessica si trovava al settimo piano e si affacciava su Central Park, dove gli alberi stavano già assumendo i colori brillanti dell'autunno.

Non potendo indugiare ulteriormente su quel panorama magnifico, Jessica si affrettò a comporre il numero di casa.

Alice la rassicurò che Stacy stava bene e gliela passò. La piccola era molto eccitata perché avrebbe partecipato a una festa a casa di Emily, una sua amichetta, durante la quale si sarebbe esibito un mago. Jessica faticò a trattenere le lacrime quando sentì la voce della sua piccola all'altro capo del filo.

«E indovina cos'altro faremo di ancora *più* eccitante...» chiese Stacy in tono concitato.

«Ma non dovevamo mantenere il segreto per fare una sorpresa alla mamma?» ammonì Alice in sottofondo.

Jessica provò a darsi un contegno e, dopo avere raccomandato a Stacy di fare la brava, comunicò ad Alice il numero di telefono dell'albergo, in caso avessero bisogno di rintracciarla.

Terminata la telefonata, si diede una rinfrescata veloce e si affrettò a scendere.

Van Edison la accolse con un sorriso e la accompagnò a sedersi nei posti

che erano stati loro riservati.

Uno dei relatori aveva appena terminato il suo discorso e nell'ampia sala si sollevò un lieve brusio dal pubblico quando l'amministratore delegato della *Leroy* si avvicinò con passo sicuro al podio.

Vedendolo di spalle, Jessica notò che era un uomo piuttosto alto, con folti capelli scuri e le spalle larghe.

Quando si girò verso il pubblico, lei si soffermò ad ammirare quel viso affascinante, con la mascella squadrata e che emanava energia e carisma.

Era un viso sbalorditivamente familiare.

Jessica si portò una mano al petto.

«Un bel tipo, non è così?» sussurrò Van con tono di sincera ammirazione nella voce. «Va tutto bene?» si affrettò ad aggiungere, vedendo Jessica impallidire.

In qualche modo lei riuscì ad articolare una risposta. «Sì, la ringrazio. Con tante persone fa un po' caldo qui dentro» spiegò notando la sua aria perplessa.

Come se le avessero perforato il plesso solare, Jessica si sforzò di concentrarsi sulle parole dell'amministratore delegato della *Leroy* che salutava il pubblico e si presentava.

«Immagino che tutti voi sappiate che sono Luke Ransome, e certamente saprete perché mi trovo qui...»

Mentre Jessica si tormentava chiedendosi se lui l'avesse vista e come sarebbe potuta uscire da quell'incubo, Luke passò a illustrare i progetti espansionistici della *Leroy*.

Luke indossava un completo grigio leggero e una camicia bianca. Sembrava in forma perfetta, abbronzato e ancor più attraente di quanto non lo ricordasse.

Accattivandosi anche i membri più reticenti del pubblico con il suo fascino, Luke sciorinò una serie di dati, statistiche, percentuali e fiduciose previsioni sulle prospettive della *Leroy*.

Il suo discorso riscosse una marea di applausi spontanei e subito dopo, con sicurezza e competenza, Luke rimase a rispondere per oltre un'ora, alle domande che gli venivano poste.

Nel momento in cui il seminario giunse finalmente al termine, la sala si svuotò rapidamente. Era sabato pomeriggio e molti dei convenuti avevano più rilassanti per la restante parte del fine settimana.

Luke scese dal podio e, dopo le ultime strette di mano, si diresse

rapidamente verso l'uscita più vicina senza voltarsi indietro.

«Cosa ne dici di prenderci qualcosa da bere al bar?» le propose, passando al tu, Van mentre si alzavano.

Terrorizzata di trovarsi di fronte Luke, Jessica esitò.

«Credi che ci sarà anche il vostro amministratore delegato?»

«No, ha già fatto la sua parte e starà levando le tende. Ci tiene a conservarsi i fine settimana liberi, quindi probabilmente non lo rivedremo prima di lunedì o martedì.»

«Perciò lui non sarà presente alle prossime riunioni?» chiese lei ancora perplessa mentre si dirigevano verso il bar.

«Non credo. Anche se la decisione di espandere la *Leroy* è stata sua ed è stato lui a lanciare il progetto, suppongo che d'ora in poi abbia delegato tutto ad altri dirigenti.»

Dopo essersi sistemati su un elegante divanetto di pelle al bar e avere ordinato da bere, Van cercò di intrattenere la sua ospite.

«Allora, che impressione ti ha fatto il nostro amministratore delegato?»

«Sono rimasta molto colpita dalla sua competenza.» Era la verità ed era anche quello che il suo ospite si aspettava di sentire.

«Lo trovo assolutamente geniale» confermò Van con entusiasmo.

«Il suo discorso di oggi certamente lo è stato.»

«Nessuno della compagnia lavora tanto quanto lui. Eppure sa anche ritagliarsi i suoi momenti liberi per dedicarsi a quello che gli piace. Al suo posto, farei lo stesso. Che senso ha essere ricchi sfondati, avere un attico sulla 5th Avenue, un elicottero, un jet privato, una casa in campagna e poi non avere il tempo di godersi nulla di tutto ciò?»

«Immagino che anche sua moglie sia della stessa opinione» commentò Jessica ripensando a Susan.

«Non è sposato...»

Lei ne fu immensamente sollevata.

«In effetti compare in pubblico sempre accompagnato da qualche donna bellissima, ma non è mai con la stessa per due volte di seguito. Non sembra interessato a impegnarsi in una storia, o quanto meno è sufficientemente scaltro da non fare trapelare nulla alla stampa... Non è certamente un ingenuo. Da quando suo nonno è morto lui ha assunto il controllo della *Leroy,* la compagnia è in continua crescita, a differenza di altre amministrate da persone di calibro inferiore al suo.»

«Che senza dubbio sono state assorbite dalla *Leroy,* non è così?» Jessica

lesse l'espressione di sorpresa sul volto di Van. «Ho avuto l'impressione di un uomo spietato.»

«Be', come sai negli affari non c'è spazio per i sentimenti. E anche se talvolta può apparire spietato, è risaputamente un uomo onesto e di saldi principi morali...»

Jessica strinse i denti. Il modo in cui aveva reso Michael un capro espiatorio non aveva nulla a che vedere con l'onestà o i saldi principi.

«Ed è anche estremamente generoso, infatti sostiene numerosi istituti di carità e roba simile.»

«Suppongo che possa permetterselo.»

«Tante persone *potrebbero* permetterselo...» Van lasciò la frase in sospeso. «Immagino che ti sarà venuta fame» aggiunse.

«No, credo che sia la differenza di fuso orario che mi fa questo effetto.»

Van rimase un istante a studiare il suo viso pallido. «Forse dovresti riposare un po'. Adesso sono quasi le cinque. Cosa ne dici se passo a prenderti verso le sette? Così ti darò i dettagli sui prossimi incontri, poi potremmo uscire a mangiare qualcosa e goderci un po' New York di notte.»

«Perfetto» accettò Jessica sforzandosi di sembrare entusiasta. «Sempre che questo non interferisca con la tua vita privata.»

«Niente affatto» la rassicurò lui. «Ci vediamo fra un paio d'ore, allora.»

Ritornata al sicuro nella sua stanza, Jessica si mise davanti alla finestra, con lo sguardo perso su Central Park, e cercò di ricomporre i pensieri.

Il suo primo impulso, nel rivedere inaspettatamente Luke, era stato quello di scappare via e salire sul primo aereo per tornare a casa.

Tuttavia, se lo avesse fatto, avrebbe rischiato di compromettere i rapporti della *Foster Gilles* con la *Leroy.*

Il suo capo aveva investito molto in lei e si aspettava di ricavarne non solo le spese, ma anche cospicui interessi. Non avrebbe tollerato che la vita privata di Jessica o i suoi sentimenti potessero ostacolare gli affari.

Agli uomini non succedono queste cose. Gli uomini sono affidabili. Ma nonostante la concorrenza, il suo capo aveva assegnato quel posto a una donna e lei, che ne aveva disperatamente bisogno, gli era oltremodo riconoscente ed era decisa a mostrarsi degna della fiducia che lui le aveva accordato.

Con le spese che doveva accollarsi: l'affitto e la babysitter, Jessica non poteva certo permettersi di perdere il posto. Perciò non aveva scelta:

doveva rimanere e fare il suo lavoro il meglio possibile.

Poteva solo sperare che le previsioni di Van fossero esatte. In teoria non avrebbe più dovuto incontrare Luke fino alla fine del suo soggiorno.

E se gli accordi fra le due compagnie fossero andati avanti, lei avrebbe fatto di tutto per riuscire a evitare Luke.

Sentendosi un po' risollevata, si concentrò sul futuro immediato.

Aveva quasi due ore prima che Van Edison venisse a prenderla, tuttavia pensò che, se si fosse preparata subito, in seguito avrebbe potuto riposarsi fino al suo arrivo.

Così si fece una doccia e si spazzolò i lunghi capelli castani dai riflessi dorati. Poi, preparò l'abito da indossare, si infilò un completino intimo e un paio di calze. Si truccò e alla fine si distese sul letto.

Fece appena in tempo a pensare che a Londra era notte e Stacy e Alice probabilmente dormivano da un pezzo quando il sonno le offuscò la mente.

Sentendo bussare alla porta, si svegliò di soprassalto. Lanciando uno sguardo all'orologio si rese conto che erano appena le cinque e mezza. Van non poteva essere arrivato in anticipo di un'ora e mezza.

Ma forse aveva la pila dell'orologio scarica. Sull'aereo l'aveva regolata sull'ora di New York e poi non lo aveva più guardato.

Si alzò in fretta. Aveva la bocca secca e avvertiva un leggero senso di nausea. L'ultima cosa che desiderava era uscire a cena.

«Solo un istante» annunciò cercando di farsi coraggio e infilandosi rapidamente il vestito.

Quando aprì la porta, stava ancora finendo di tirare su la lampo del vestito che si era incastrata.

Luke non aveva più l'elegante abito grigio di prima, ma indossava un completo sportivo e aveva un'aria allo stesso tempo minacciosa e ammaliante.

«Ciao.»

«Tu!» esclamò Jessica mentre lui entrava in camera.

«Vedo che non mi aspettavi. Credevi che non ti avessi vista?»

Jessica si domandò come avesse fatto e individuare il suo viso in mezzo a quella folla di gente.

«Che cosa vuoi?» gli chiese con voce stridula.

«Ho deciso che dobbiamo parlare.»

«Ma io non voglio parlarti.»

«Perdonami, ma credevo che fossi venuta per questo. Che ti pagassero per questo. Non vedo come tu possa fare il tuo lavoro se ti rifiuti di parlarmi.»

«Ci vedremo alle riunioni» lo informò lei sulla difensiva.

«Non ci sarò.»

«Questa è una tua scelta. Ma a parte partecipare alle riunioni io...»

«Tu farai esattamente quello che voglio» la interruppe lui con fredda determinazione. «Mia cara Jessica» proseguì Luke vedendo che lei scuoteva la testa, «credo che tu ti debba rendere conto che non hai scelta.» Rimase a fissarla intensamente. «E ora ti suggerisco di finire di prepararti, così possiamo andare.»

«Andare dove?»

«Fuori a cena.»

«Sono d'accordo con Van Edison» protestò lei giocando la sua ultima carta.

«È stato dispensato di questo piacere.»

«Non voglio venire a cena con te.»

«Mi sembrava di averti detto chiaramente che è quello che voglio *io* che conta. E ora, se ti giri, finisco di tirarti su la lampo.»

Seppur con riluttanza, Jessica obbedì, sollevando i lunghi capelli castani sopra la spalla.

Mentre lui le chiudeva la cerniera, le sue dita le sfiorarono la schiena e Jessica reagì con un tremito.

Cogliendo quella reazione, le dita di Luke si spostarono delicatamente sulle sue spalle e mentre lei rimaneva immobile, paralizzata, lui appoggiò le labbra sulla sua pelle liscia e profumata.

Jessica si domandò impotente perché si comportasse in quel modo. Per dimostrare che comandava lui? Per metterla in imbarazzo? Per vendicarsi? Forse tutte e tre le cose insieme.

Quando le labbra di Luke si avvicinarono pericolosamente al collo, lei cercò di liberarsi, ma la sua stretta si fece più salda, mentre con la lingua le sfiorava l'orecchio.

Sentendo il cuore che le batteva all'impazzata, Jessica cercò nuovamente di liberarsi e lui glielo mordicchiò, facendola gemere.

Avvertendo che la presa di Luke si stava allentando, Jessica pensò che stesse per lasciarla andare, ma con un movimento improvviso a cui era del tutto impreparata, lui la fece girare fra le sue braccia.

Un istante dopo le labbra di Luke erano sulle sue. Sembrava volerla punire, il suo bacio era pieno di rabbia e di passione, e di un desiderio bruciante che la fece vibrare.

Dopo tutto quello che era successo, sembrava desiderarla ancora.

Da quando l'aveva lasciato, Jessica aveva evitato qualsiasi uomo tentasse di avvicinarsi troppo, reprimendo tutti i suoi istinti e desideri.

Ora la sua passione sembrò risvegliarsi per corrispondere a quella di Luke. Tutto pareva scomparso, tranne lui e le sensazioni che le trasmetteva.

Quando la lasciò andare, Jessica, con gli occhi ancora chiusi, vacillò e Luke fu costretto a sorreggerla.

Lei si sentiva confusa e sconcertata dal fatto che la desiderasse ancora. E ancora più sconvolta dalla sua reazione a un uomo che odiava.

Ma forse, dopo tanto tempo, avrebbe reagito allo stesso modo al bacio di chiunque.

«Perché hai cambiato profumo?» chiese lui in tono casuale mentre lei cercava di darsi un contegno.

«Avevo voglia di cambiare» mentì spudoratamente. In realtà era stata costretta. Il profumo che usava, *Diorissimo,* le riportava con troppa intensità alla mente quel periodo della sua vita che voleva a tutti i costi dimenticare.

«Mi piaceva di più l'altro» commentò lui aggrottando la fronte.

«Che peccato» replicò lei in tono sarcastico. «E quindi hai cambiato idea e non vuoi più portarmi fuori a cena?»

«Niente affatto» rispose lui, apparentemente divertito dalla sua presenza di spirito. Con un sorriso, la spinse gentilmente verso una poltrona e dopo avere raccolto i sandali di Jessica glieli infilò.

Era qualcosa che faceva quando stavano insieme e lei trovava quel gesto intimo e affascinante. La faceva sentire speciale.

A un tratto si rese conto di quanto, invece, non lo fosse stata e di come quello fosse solo un ennesimo spiacevole ricordo del passato.

Non appena lui si fu rialzato, lei cercò di radunare le cose che le sarebbero servite e infilarle nella borsetta.

Sentendo Luke che apriva armadi e cassetti, si girò a guardare cosa stesse combinando.

Con grande diligenza lui stava infilando in valigia tutti i suoi vestiti.

«Si può sapere cosa stai facendo?»

«Risparmio tempo» rispose lui in tono laconico. «Avrai bisogno delle tue cose.»

«Perché?» chiese lei in tono pungente. «Hai detto che saremmo usciti a cena e non mi sembra di avere accettato altre condizioni.»

«La cena è a casa mia e tu sarai mia ospite.»

«Niente affatto. Non mi muoverò da questa camera.»

Lui fece schioccare la lingua in segno di disapprovazione. «Mi aspettavo un po' più di collaborazione da parte di una compagnia che spera di entrare in affari con me.»

«Non puoi costringermi a fare questo.»

Luke sospirò. «In tal caso, temo che dovrò dire due paroline al signor Franklin. Lui nutre grandi speranze che la *Leroy* possa diventare una delle sue maggiori clienti, perciò non credo che gli farà piacere quando gli racconterò che ti sei rifiutata di collaborare rischiando di mandare tutto a monte.»

«Non puoi farmi una cosa del genere solo perché non voglio venire nel tuo appartamento.»

«Avresti rifiutato se il capo della *Leroy* fosse stato un altro?»

Luke le lesse la risposta nello sguardo. «No, certo che no. Questo tipo di ospitalità è piuttosto comune in affari...»

Jessica non era del tutto sicura che fosse vero.

«Perciò quando dirai a Franklin perché non hai voluto assecondare i miei desideri, lui lo troverà alquanto strano.»

Preoccupata, Jessica cercò di rilanciare.

«Se sarà necessario gli racconterò che ho preferito rimanere in albergo perché non sei sposato.»

«E come fai a saperlo?»

«Me lo ha detto Van Edison.» A un tratto Jessica temette di avere messo nei guai il suo zelante accompagnatore con quella risposta. «Gliel'ho chiesto io. Credevo che avessi sposato Susan.»

Il viso di Luke si contrasse.

«E sei rimasta contenta o delusa di scoprire che non sono sposato?»

«Indifferente» ribatté lei arrossendo, suo malgrado.

«E avresti accettato di venire se fossi stato sposato?»

«No.»

«E allora come farai a spiegarlo a Franklin?»

«Se sarà necessario gli dirò che tu mi hai fatto delle avance. Si aspetta

che io lavori sodo, ma non che accetti questo tipo di proposte. È un uomo all'antica, con vecchi e sani principi...»

Mentre parlava, tuttavia, Jessica si rese conto che utilizzare quella strategia avrebbe comunque generato dei problemi.

La sua rapida crescita nella compagnia, quello che era stato visto come un trattamento preferenziale nei suoi confronti, aveva inevitabilmente creato malcelati risentimenti e gelosie.

I suoi colleghi avrebbero sicuramente colto l'occasione per sottolineare che se il compito fosse stato affidato a un uomo, l'accordo sarebbe stato sigillato senza problemi.

«Già, l'ho sentito dire» si limitò a constatare Luke. «Infatti si è guadagnato la reputazione di selezionare personale ineccepibile.»

Timorosa di ciò a cui quel discorso avrebbe potuto portare, lei non espresse commenti, ma lui proseguì. «Dimmi, Jess, lui sa qualcosa del tuo passato... come dire... non del tutto ineccepibile?» La fissò intensamente. «No, direi proprio di no. E quando gli dirai che ti ho fatto delle avance gli dirai anche che eravamo amanti? Che stavi per avere un figlio da me e...»

«Smettila!» gridò lei disperata.

«Se tu non sei pronta a raccontargli tutta la storia, dovrò farlo io. Dopo tutto, è in gioco la mia reputazione. Immagino che non gli farà piacere sapere che l'hai ingannato...»

Lei si morse un labbro e rimase in silenzio.

«E quando sarai costretta a confessare, anche se non ti licenzierà, potrebbe rendere la tua posizione alla *Foster Gilles* insostenibile...»

Riflettendo su quella prospettiva, Jessica fu scossa da un tremito. A modo suo Stamford Franklin poteva essere spietato quanto Luke.

«Altrimenti, potresti semplicemente fare quello che ti chiedo e lasciare Franklin nella beata ignoranza di quanto si sia *ingannato* sul tuo conto. A te la scelta.»

Jessica rimase in silenzio.

Il fatto era che non c'era scelta. Forse Luke stava beffando, ma lei non poteva saperlo.

Lui la guardò. «Allora, cosa hai deciso?»

«Se il tuo unico scopo è portarmi a letto, divertirti a mie spese...»

«Ti assicuro che non è così.» Il tono di Luke sembrava sincero.

Sapendo che doveva accontentarsi della sua parola, Jessica accettò con riluttanza. «D'accordo. Verrò.»

«Sono contento che tu abbia deciso di ragionare» commentò lui richiudendo la valigia dopo avere infilato le ultime cose.

Lei strinse i denti per non raccogliere la provocazione e lo seguì in ascensore.

Quando Jessica propose di avvertire l'hotel che la sua camera sarebbe rimasta vuota, Luke la rassicurò che aveva già provveduto.

Lei si domandò risentita che cosa lo avesse reso tanto sicuro che avrebbe ceduto al suo ricatto.

Luke non sapeva dell'esistenza di Stacy, perciò non poteva immaginare quanto lei avesse bisogno di conservare il suo lavoro.

Di fronte all'ingresso dell'albergo li attendeva una Mercedes grigio chiaro. Luke sistemò la valigia nel bagagliaio e le aprì la portiera. Poi salì e mise in moto.

Lei gli lanciò furtivamente un'occhiata e incrociò il suo sguardo. L'espressione quasi di trionfo disegnata sul suo viso la fece rabbrividire.

«Sentiamo un po' di musica?» propose lui come se cercasse di metterla a suo agio.

«Perché no? Magari mi aiuterà a stare sveglia.»

«Il fuso orario?»

«Temo proprio di sì.»

«Allora occorrerà che tu faccia una bella dormita stanotte, così sarai in forma per i prossimi giorni.»

Quel tono misterioso la rendeva in qualche modo inquieta. Si rese conto che lo scopo segreto di Luke doveva essere di portata ben più vasta di quanto lei non avesse inizialmente immaginato.

Se davvero non voleva portarla a letto, perché si era dato tanto da fare? Che intenzioni aveva?

5

Mentre Luke si infilava a passo d'uomo nel traffico della colorata e scintillante 5th Avenue, Jessica ebbe l'impulso di uscire dalla macchina e scappare.

Ma non poteva andare in nessun posto. Era intrappolata dalle circostanze e alla mercé di Luke.

E lui lo sapeva.

Grazie al cielo, comunque, non sapeva fino a che punto lei fosse

vulnerabile.

Inconsapevolmente, Jessica emise un sospiro.

Mentre erano fermi a un semaforo lui le mise una mano sotto il mento e la costrinse a guardarlo. «Hai dei ripensamenti?»

«Certo.»

Lui rise, come se avesse pensato che lei scherzasse.

Luke le aveva posto la stessa domanda quella sera, dopo il teatro, in cui lei aveva tacitamente acconsentito a diventare la sua amante.

Ripensò a quella sera e alla sua decisione di non dire a Luke che non era protetta, a come quella scelta avesse poi influenzato tutta la sua vita. E tuttavia, con tutte le ansie che la nascita della sua bambina aveva generato, Jessica sapeva che se tornata indietro avrebbe rifatto le stesse scelte.

Stacy era la cosa più bella e preziosa di tutta la sua vita.

Ritornando al presente, Jessica constatò con sua sorpresa che la 5th Avenue era sparita e sembravano dirigersi verso una parte molto meno affollata e opulenta della città.

«Credevo che mi portassi nel tuo appartamento, sulla 5th Avenue» commentò in tono allarmato.

«Vedo che Van Edison ti ha informata anche di dove abito. Comunque io ho detto "casa". Sei tu che sei saltata alla conclusione sbagliata. Stiamo andando verso nord. Ho una casa ad Ashstock, una cittadina nella valle del fiume Hudson, che uso nei fine settimana.»

Seriamente preoccupata da quella prospettiva, Jessica tentò di protestare. «Ma non potremmo rimanere in città?»

«Temo proprio di no» rispose lui. «La signora Low, la governante, ci sta aspettando e ho già fatto tutti i piani per i prossimi giorni.»

«Van Edison mi ha accennato che ci saranno altre riunioni» osservò incapace di nascondere il nervosismo. «Quando sono programmate, esattamente?»

«Van Edison non te lo ha detto? Davvero imperdonabile.»

Rendendosi conto che Luke si prendeva gioco di lei, Jessica si chiuse in un ostinato silenzio e appoggiò la testa al sedile, cedendo alla stanchezza.

Quando riaprì gli occhi si trovò di fronte a una splendida residenza di campagna, con le pareti bianche e un porticato di legno, immersa nel bosco.

«Benvenuta a Bear Lodge» le annunciò aprendole la portiera perché scendesse dalla macchina.

Un po' stordita, Jessica accettò il braccio di Luke e lo seguì in casa.

L'ambiente era arredato in modo semplice ma accogliente. Il caminetto, le pareti color zucca, le tende e i tappeti in varie gradazioni di verde e oro, i rivestimenti in legno trasmettevano una sensazione di calore. Sembrava la casa di un uomo che, sebbene ovviamente ricco, amava uno stile per nulla pretenzioso.

Un'anziana signora con un abito blu venne loro incontro. «Buona sera, signor Luke... Signorina Fenton...» Il suo accento era inconfondibilmente scozzese.

«Buonasera, Annie» rispose Luke mentre Jessica si sforzava di ricambiare il sorriso della governante.

«Siete in perfetto orario.»

«Già. Usciti dalla città il traffico non era molto intenso.»

«La cena è pronta, ma forse vorrete salire a rinfrescarvi, prima che ve la serva?»

La domanda sembrava rivolta principalmente a Jessica. «Magari» accettò lei piena di gratitudine.

«Bene, la accompagno di sopra, signorina.»

«Ci penso io, Annie, grazie.»

La governante fece un cenno con il capo.

«Ho sistemato la signorina nella stanza azzurra, come mi aveva suggerito.»

Luke aiutò Jessica a salire le scale, notando che faceva fatica a mettere un piede davanti all'altro.

«Ecco la stanza azzurra» annunciò Luke aprendo una porta sulla destra.

Era un locale accogliente, con pareti color avorio e tendaggi e tappeti azzurri.

Sulla sinistra, scendendo un paio di gradini, una porta parzialmente aperta conduceva alla stanza da bagno, con piastrelle azzurre e avorio.

«Ti aspetto di sotto» l'avvertì Luke appoggiando la sua valigia su un baule finemente intagliato.

«Grazie» mormorò Jessica con un filo di voce.

Era stata una lunga giornata.

Erano successe tante cose e il suo cervello sembrava incapace di pensare coerentemente.

Avrebbe preferito sdraiarsi sul letto e dormire fino a cancellare tutti gli ultimi avvenimenti. Ma una sorta di orgoglio perverso la indusse a

prepararsi per la cena.

Camuffate le tracce di stanchezza grazie a un sapiente make-up, Jessica raggiunse Luke in soggiorno.

La tavola era apparecchiata per due e accanto era pronto un carrello con le portate in caldo.

«Cosa preferisci?» chiese Luke prendendo un piatto.

Lei scosse la testa. «Veramente non ho molta fame.»

«Quando hai mangiato l'ultima volta?»

«Sull'aereo» ammise lei con voce flebile.

Accennando a un sorriso, Luke le servì un'abbondante porzione di pollo e verdure arrosto. «Assaggia. Vedrai che dopo ti sentirai sicuramente meglio.»

Lei avrebbe voluto rifiutare, ma i suoi occhi penetranti non gliene lasciarono la possibilità. Così, afferrate forchetta e coltello iniziò con riluttanza a piluccare.

Dopo i primi bocconi, la sensazione di lieve nausea svanì completamente e Jessica cominciò in effetti a stare molto meglio.

Luke servì da bere e si mise a sedere di fronte a lei, studiando il suo viso e notando che si era raccolta i capelli.

«Che stile pratico ha scelto per stasera, *signorina* Fenton» osservò in tono di malcelata derisione.

«Perché no? Dopo tutto è un fine settimana di lavoro.»

«Del lavoro mi occupo durante la settimana. Il sabato e la domenica li riservo unicamente al piacere.»

«Già, così mi ha detto Van Edison.» Le parole le uscirono prima che potesse trattenersi.

«Van Edison ti ha raccontato un sacco di cose.»

«Non prendertela con lui. Gli avevo chiesto se avresti partecipato alle altre riunioni.»

«Speravi davvero di terminare il tuo soggiorno a New York senza mai incontrarmi faccia a faccia?»

«Negli ultimi quattro anni» rispose lei senza nascondere il suo malanimo, «ho sperato con tutto il cuore di non doverti più rincontrare.»

La linea delle sue labbra si indurì e per un istante lei lo vide combattere per mantenere il controllo. «Così non sapevi che ero l'amministratore delegato della *Leroy?*» le chiese alla fine in tono neutro.

«Se l'avessi saputo non sarebbero riusciti a convincermi a venire qui

nemmeno con la forza.»

«Vedermi sarà stato un shock.»

«Non posso dire che sia stato un piacere.»

«Per me invece è stato un *piacere* enorme» commentò lui allegramente. «Gradisci qualcos'altro da mangiare o da bere?»

«No, grazie.»

«Un caffè?»

Lei scosse la testa.

«Sei sicura.»

«Sicurissima.»

«Va meglio?»

«Molto meglio» concesse lei vergognandosi della sua riluttanza. «Avevi ragione, dovevo proprio mangiare qualcosa.»

«Mi fa piacere che tu stia meglio.»

Sorpresa da quell'inaspettata gentilezza, Jessica tornò su un punto della loro conversazione che l'aveva lasciata perplessa. «Con tutta la gente che c'era al seminario, non riesco a immaginare come tu abbia potuto vedermi.»

«Sapevo dove ti saresti seduta, perciò sapevo dove guardare. Comunque ti ho vista arrivare con Van Edison dall'aeroporto...»

Jessica sollevò la testa.

«Avrei voluto venire a prenderti io stesso, poi ho pensato che sarebbe stato meglio così.»

«Allora sapevi che la *Foster Gilles* avrebbe mandato me ancor prima che io arrivassi qui?» gli chiese in tono di accusa.

«Sì.»

«E *come?*»

«È una lunga storia. Te la racconterò domani.»

«Perché non ora?»

«Perché è meglio che tu vada a letto, adesso. So che sei molto stanca e ci aspettano giorni molto intensi.»

«Credevo che non lavorassi nei fine settimana.»

«Infatti. Ma anche la ricerca del piacere può essere stancante.» Su quella criptica affermazione Luke si alzò in piedi e le spostò la sedia. «Ci vediamo di sopra.»

Jessica lo guardò di sottecchi e notò che lo sguardo di Luke era fisso sulle sue labbra. «Non c'è bisogno che mi accompagni, ti ringrazio.»

Lui sogghignò, intuendo il corso dei suoi pensieri. «Allora buonanotte.»

«Buonanotte» rispose avviandosi a passo veloce per le scale.

Raggiunta la sua camera, si sentiva ancora inquieta alla prospettiva di cosa le avrebbe riservato Luke nei giorni successivi.

Dopo essersi struccata e preparata per la notte, tuttavia, si addormentò non appena appoggiò la testa sul cuscino.

Il mattino successivo, il canto degli uccelli e una lieve brezza diedero a Jessica il buongiorno. Il riposo aveva avuto un benefico effetto e si sentiva rinfrancata.

Non appena si fu alzata dal letto, tuttavia, i dubbi rimasti in sospeso dalla sera prima l'assalirono nuovamente.

Come aveva saputo Luke per chi lavorava? E perché aveva insistito che soggiornasse a casa sua?

Era chiaro che, per quanto lui potesse ancora desiderarla, i suoi sentimenti erano tutt'altro che amichevoli. Dietro l'apparente atteggiamento di distacco, Jessica avvertiva la sua rabbia e il suo risentimento...

Ma perché *lui* avrebbe dovuto sentirsi così?

Quelli erano sentimenti che spettavano di diritto a *lei.*

Era Luke dalla parte del torto, era lui che si era preso gioco sia di lei che di suo padre.

Eppure, se anche non poteva dimenticare quello che era stato, era troppo inestricabilmente legato al presente, dopo quattro anni, cominciava a recuperare buona parte del suo equilibrio.

Non pensava più a come sarebbe stato diverso *se solo...* era arrivata ad accettare che non era possibile cambiare il passato.

L'effetto che aveva avuto Luke sulla sua vita era stato come quello del passaggio di un tornado.

Le prime settimane erano state un delirio di felicità. Quando, però, aveva trovato Susan e Luke insieme, l'impatto della sua perfidia aveva inferto una ferita profonda alla fiducia e al cuore di Jessica.

Se suo padre non si fosse sentito male a teatro, forse lei non avrebbe scoperto nulla...

Erano usciti tutti e quattro insieme, e quando tornarono ad Alexandre Place, Susan convinse Luke a fermarsi da loro a dormire.

Preoccupata sia per la salute del padre, sia per la cattiva situazione in cui

versava la banca, Jessica non riusciva a prendere sonno. In cerca dell'appoggio e delle rassicurazioni di Luke, si era avviata verso la sua camera.

Timorosa che stesse dormendo, bussò leggermente alla porta ed entrò.

Susan, bionda e bellissima in una vestaglia trasparente, era abbracciata a Luke, che indossava solo un asciugamano, i capelli ancora umidi dalla doccia... Lei gli appoggiava la testa sulla spalla e lui la teneva stretta fra le braccia.

Paralizzata dallo shock, Jessica rimase immobile sulla porta. Poi, come se avesse ricevuto una pugnalata al cuore, si girò e tornò in silenzio nella sua stanza.

Più tardi, quella stessa notte, suo padre morì per un infarto e il mattino successivo fu comunicato che la *Ransome Enterprises* aveva rilevato la banca.

Distrutta, Jessica si era rifiutata di parlare con Susan o con Luke e aveva trascorso i giorni di lutto per suo padre nella più buia disperazione.

Dopo il funerale, Michael e suo padre, Tom Dawson, amico di lunga data di William Fenton, avevano presentato a Jessica le loro sincere condoglianze.

Jessica aveva notato che Tom aveva salutato con una certa freddezza Susan e che non aveva rivolto la parola a Luke. Se ne era poi andato non appena la buona creanza glielo aveva permesso.

Lanciando un'occhiata di disapprovazione a Susan e Luke, Michael si era offerto di riaccompagnare Jessica.

Lei, timorosa di ritornare in una casa che non le apparteneva più e di trovarsi faccia a faccia con Luke e Susan, aveva accettato con gratitudine.

Michael si era diretto fuori Londra, una pioggia fine ma insistente aveva iniziato a scendere.

Nessuno dei due parlava e l'unico suono era il cigolio monotono dei tergicristallo.

Quando ebbero raggiunto un luogo panoramico in cima a una collina, Michael si fermò. «Non occorre che ti dica quanto mi dispiace per tuo padre, Jess. Gli ero molto affezionato.»

Riconoscendo il tono sincero, Jessica fece un cenno con il capo.

«Non avrei mai creduto che sarebbe finita in questo modo...» Michael emise un lungo sospiro. «Mi ha licenziato, sai?» aggiunse con amarezza.

«*Mio padre?*»

«Luke Ransome. Non appena l'acquisizione è stata resa nota, mi ha licenziato.»

«Perché?» chiese lei sconcertata.

«Perché nel momento in cui ha cominciato a rovistare dappertutto ha scoperto che una transazione che avevo gestito io non era andata a buon fine. E forte di questo, mi ha accusato di essere responsabile della maggior parte dei problemi della *Doyles*. Mi ha anche detto che ho agito in modo avventato e negligente e mi ha licenziato come fossi l'ultimo arrivato.»

«E cosa farai adesso?» gli chiese lei, mortificata.

«Mio cognato mi ha offerto un lavoro come capoufficio nella sua ditta di esportazioni. È un passo indietro, rispetto alla banca, ma per un po' temo di dovermi accontentare.» Michael si fermò un momento a fissarla. «Se non fosse stato per quel farabutto di Ransome... Ma suppongo che tu sia ancora innamorata di lui? Speri di sposarlo?»

Lei scosse la testa in silenzio.

«Perché no?»

«Ha una storia con un'altra» confessò lei.

«L'ho sempre saputo che di lui non c'era da fidarsi. Te l'avevo detto. Susan non avrebbe dovuto farlo venire...»

«L'ha fatto venire *Susan?*»

«Non lo sapevi?»

«No.»

«È stata lei a persuaderlo a venire, pensava che sarebbe stato d'aiuto.»

«D'aiuto per che cosa? Non capisco. Mi avevano detto che era venuto in Inghilterra a studiare il nostro sistema bancario.»

«Era solo una copertura.»

«Una copertura per cosa?»

«La *Doyles* aveva perso parecchi soldi in un investimento oltreoceano che era andato a monte. E i guai non vengono mai da soli. Diverse altre cose erano andate storte e la banca cominciava a navigare in cattive acque...»

«Sapevo che le cose andavano male, ma non mi ero resa conto fino a che punto.»

«Susan conosceva Luke, che apparentemente era l'ultimo fenomeno comparso sulla scena finanziaria newyorkese, e ha suggerito di chiamarlo per chiedergli una consulenza. Quando tuo padre espresse dei dubbi sul fatto che sarebbe venuto, lei gli assicurò che Luke era il tipo di persona

che avrebbe fatto di tutto per un'amica...»

In quel caso ben *più* di un'amica, pensò Jessica amaramente. «Non ne sapevo assolutamente nulla. Perché nessuno me ne ha parlato?»

Michael parve a disagio. «Suppongo che tuo padre non volesse darti motivo di preoccupazione, mentre finivi gli esami...»

«Così in teoria Luke avrebbe dovuto offrire consigli su come fare uscire la *Doyles* dai guai e invece ha colto l'occasione per rilevarla» concluse lei scandendo le parole.

«Esatto. Immagino che a Susan ora dispiaccia di averlo coinvolto, ma ormai è troppo tardi. Ho saputo che non appena le cose saranno sistemate lei tornerà a New York.»

«Non rimarrà a Londra?»

«E perché dovrebbe? So che ha una sorella qui, ma il resto della sua famiglia si trova negli Stati Uniti.»

E senza dubbio, dopo avere aggiunto la Doyles Merchant Bank *al suo impero, anche Luke avrebbe fatto ritorno a casa.*

«Potrebbe anche essere una questione di soldi» cercò di spiegarle Michael. «Dal momento che William era praticamente in bancarotta e la casa è ipotecata...»

Jessica era completamente all'oscuro delle difficoltà economiche del padre. «Sei sicuro della casa?» gli chiese sconvolta.

«Mio padre è l'esecutore testamentario di William.»

«Non mi stupisce che mio padre fosse tanto turbato. Certamente sapeva che stava per perdere tutto.»

«Se non fosse stato per la determinazione di Ransome di assumere il controllo della banca, avremmo tirato avanti, in qualche modo, e tuo padre forse sarebbe ancora vivo...»

Rientrati a Londra, Jessica invitò Michael in casa prendere una tazza di tè, ma lui rifiutò, temendo di incontrare Luke e di non essere il benvenuto.

Non appena lei raggiunse la porta di casa, lui se ne andò in tutta fretta.

Udendo delle voci provenire dal salotto, Jessica salì le scale in silenzio per rifugiarsi in camera sola con i suoi pensieri.

Quello che aveva appena saputo da Michael aveva alimentato la sua rabbia nei confronti di Luke e nel contempo la sua desolazione.

Luke aveva tradito sia suo padre sia lei e ora doveva affrontarne le conseguenze.

Era senza lavoro e avrebbe preferito morire piuttosto che lavorare per Luke Ransome... perdi più non aveva un posto in cui stare, dal momento che la casa era intestata a Susan, alla quale non importava nulla di lei.

Oltre a questo, aveva pochissimi soldi.

Incapace di fare progetti, arrovellandosi fra mille pensieri senza arrivare a capo di nulla, nei giorni che seguirono Jessica visse in una sorta di vuoto, mangiando pochissimo e dormendo ancor meno.

Fu proprio allora che si accorse di essere incinta.

La nausea e le vertigini, miste al panico e al dolore iniziarono a renderle le giornate cupe interminabili.

Verso la fine della settimana, dopo una delle sue improvvise fughe dalla tavola, Susan la seguì in bagno e la trovò piegata sul lavandino con il viso bianco come un cencio.

Per quanto avessero trascorso le giornate precedenti senza praticamente scambiarsi nemmeno una parola, la sua matrigna si era mostrata inaspettatamente gentile e disponibile con lei.

«È di Luke, immagino» aveva mormorato asciugandole il viso con un fazzoletto.

«Non preoccuparti» aveva risposto Jessica con amarezza. «Non glielo dirò.»

«Non essere sciocca. Certo che devi dirglielo» la redarguì severa.

«Non hai paura che mi chieda di sposarlo?» la provocò Jessica.

«Ascolta, Jess, so che non ti sono mai stata simpatica e sei più che disposta a pensare male di me, tuttavia non hai assolutamente motivo di pensare male di Luke...» cominciò Susan.

«Non disturbarti a raccontarmi delle frottole. So bene quello che ho visto.» Allontanando il braccio di Susan che la sosteneva, Jessica si girò verso di lei furente di rabbia. «Era chiaro fin dall'inizio che lo desideravi. E adesso puoi prendertelo! Ora che mio padre è morto te lo puoi finalmente sposare. Ammesso che lui voglia una di dieci anni più vecchia.»

Non appena ebbe gridato quelle parole, Jessica se ne pentì. Per quanto odiasse la sua matrigna, non aveva scuse per un simile attacco.

«Scusami» mormorò colma di vergogna. «Non avrei dovuto dirlo.»

Susan scosse indifferente le spalle.

«E quindi cosa intendi fare?»

«Non lo so.»

«Ascolta, quando avrai preso una decisione, vedrò di aiutarti come posso. Nel frattempo, però ci sono alcune cose che debbo dirti, nel momento in cui tu sarai disposta ad ascoltarmi.»

6

Quella conversazione, servì a Jessica, se non altro, a rendersi conto che, quanto meno per il bene del suo bambino, doveva fare uno sforzo e prendere in mano la situazione.

Non essendo disposta ad accettare l'aiuto di una donna per la quale non provava altro che disprezzo, il giorno successivo, tramite un'agenzia di collocamento, trovò un lavoro come segretaria.

«Ora mi manca solo un posto in cui stare» commentò Jessica al termine della selezione.

Doveva essere il suo giorno fortunato, perché la giovane donna che le aveva fatto il colloquio le suggerì che nel palazzo in cui abitava c'era un monolocale in affitto. «La ragazza che lo ha occupato nei sei mesi appena trascorsi si è trasferita questa mattina.»

Un'ora più tardi, con i soldi contati per pagare il mese in anticipo, Jessica si accaparrò il monolocale.

Quel pomeriggio, approfittando del fatto che la casa di Regent's Park era vuota, Jessica fece le valigie e senza dire niente a nessuno traslocò.

Le prime settimane ebbe qualche difficoltà a nascondere il senso di nausea che la tormentava sul lavoro, ma con il passare del tempo le cose migliorarono progressivamente.

Consapevole che, come futura madre, doveva osservare un'alimentazione corretta, si comprò un libro e imparò a cucinare.

Una volta instaurato un *consolatorio* ritmo di abitudini quotidiane, le parve di cominciare a essere di nuovo relativamente felice.

Ed ecco che ricomparve Luke.

Quell'inattesa apparizione distrusse il fragile equilibrio mentale che aveva faticosamente riguadagnato. E la possibilità che lui potesse scoprire del bambino le impose di traslocare di nuovo...

Una folata di vento riportò Jessica al presente.

Lanciando un'occhiata all'orologio si rese conto che erano le undici e trenta passate e si ritrovò a desiderare di poter continuare a dormire per

tutto il fine settimana e di risvegliarsi sull'aereo per Londra.

Ma sarebbe stato un comportamento da vigliacca.

Era giunto il momento di affrontare il suo avversario.

Il giorno prima, la stanchezza del viaggio e lo shock dell'incontro con Luke l'avevano lasciata completamente disarmata. Ma oggi, decisamente rinfrancata, gli avrebbe dimostrato che non era disposta a farsi mettere i piedi in testa.

Scesa dal letto, si avvicinò alla finestra e tirò le tende. Era una splendida giornata autunnale. Il cielo era limpido e il sole splendeva alto e dorato.

Bear Lodge godeva di una posizione splendida, con una veduta mozzafiato della valle del fiume Hudson. Sporgendosi un poco dalla finestra, Jessica notò che la costruzione aveva una forma di semicerchio ed era appoggiata al fianco della collina su vari livelli.

Le mura bianche erano ornate da piante rampicanti. In lontananza, fra gli alberi, si scorgeva una recinzione che proteggeva la proprietà.

A un tratto Jessica ebbe la sensazione di essere in trappola. Sarebbe stato facile fuggire da un attico, ma da un posto come quello era alquanto improbabile.

Inspirando profondamente, rientrò in camera e cercò qualcosa da mettersi.

Dopo avere scelto un abito di seta con una fantasia bianca e grigia e un paio di sandali, si infilò sotto la doccia.

Per fortuna il bagno era provvisto di tutti gli accessori e prodotti di bellezza di cui un ospite potesse avere bisogno, perché Jessica non era riuscita a trovare il suo beauty-case. Evidentemente doveva averlo dimenticato in albergo.

Fra i vapori della doccia calda, Jessica cercò a occhi chiusi il bagnoschiuma e un istante dopo si trovò immersa in una cascata di bolle profumate.

Diorissimo.

Quell'essenza era inconfondibile. Era fin troppo familiare e le evocava spiacevoli ricordi del passato.

A disagio, Jessica si asciugò e si infilò i vestiti.

Sulla parete c'era un mobiletto color perla. Decise che forse lì avrebbe potuto trovare un'altra marca di bagnoschiuma e lo aprì.

Sul primo ripiano erano disposti vari articoli da toilette e sul secondo un esorbitante assortimento di cosmetici, compreso uno spray per il corpo e

una confezione di profumo.

Aveva di fronte a una gamma completa di prodotti *Diorissimo.*

Non sembrava affatto una coincidenza. Luke aveva comprato quei prodotti di proposito. Perciò doveva avere saputo *con molto anticipo* che lei sarebbe venuta.

Ma come avrebbe potuto saperlo con molto anticipo?

Lei stessa lo aveva saputo solo il giorno prima della partenza.

Forse, quando le avevano fissato il volo, era stato avvertito che sarebbe arrivata una certa signorina Fenton.

Ma perché si era dato tanto da fare visto che lei sarebbe rimasta solo un paio di giorni? Sapendo che Luke non faceva mai nulla senza un buon motivo, la sensazione di disagio aumentò.

Si ricordò di come fosse dispiaciuto che lei avesse cambiato profumo e giunse alla conclusione che Luke avesse lasciato il suo beauty-case in albergo appositamente.

Ma non gliel'avrebbe data vinta.

Si sfilò nuovamente i vestiti e si rimise sotto l'acqua calda fino a quando non si fu assicurata di avere cancellato dalla sua pelle ogni traccia di *Diorissimo.* Poi si asciugò e si rivestì.

Il trucco era un toccasana per essere più fiduciosa e camuffare un po' il pallore, così Jessica andò alla ricerca della busta dei cosmetici.

La sera prima, dopo essersi struccata, l'aveva lasciata sul tavolino in camera.

Invece non c'era. Probabilmente si era confusa.

Ma dopo avere cercato sia in camera che in bagno e non averla trovata, cominciò a spazientirsi.

È ridicolo. Non può essere svanita nel nulla, si disse.

E invece sì.

Cosa stava succedendo?, si domandò Jessica mentre si pettinava. Non poteva essere una coincidenza che sia il suo beauty, sia la busta dei cosmetici fossero spariti.

Lanciando uno sguardo all'armadietto, si ricordò che era ben provvisto dei cosmetici della marca che un tempo era la sua preferita.

Stinse le labbra, scacciò quell'insidioso pensiero. Non gliel'avrebbe data vinta.

Qualche minuto dopo, con i capelli raccolti e senza un filo di trucco, scese le scale in atteggiamento belligerante.

Non vi era traccia né di Luke né della signora Low e la casa era immersa nel silenzio.

Jessica decise di dare un'occhiata in giro. Aprendo una porta, si trovò in un'accogliente e spaziosa cucina.

Di Luke non c'era traccia e nonostante ci fosse nell'aria un piacevole aroma di caffè, non c'era nessuna caffettiera in vista.

In un angolo della cucina, una porta doppia si apriva su un'ampia scalinata che conduceva al piano di sotto. Qui Jessica trovò una palestra provvista di ogni sorta di attrezzi, una sauna, un idromassaggio e una piscina con varie sdraio lungo il bordo.

Una luminosa vetrata dava su un patio ammantato di fiori. Una parete era attrezzata con un mini-bar e una sofisticata macchinetta del caffè.

Il suo sguardo fu attratto dalla piscina, in cui Luke stava nuotando, con i capelli corvini e le braccia possenti che fendevano l'acqua quasi senza fare rumore.

Come se avesse avvertito la sua presenza, Luke sollevò il viso e quando raggiunse una sponda uscì, il suo corpo muscoloso e abbronzato gocciolante d'acqua.

La bocca di Jessica si asciugò improvvisamente.

Luke era nudo.

Lei aveva sempre amato l'eleganza del suo corpo ben proporzionato, trovandolo molto più sexy di certe corporature tipo macho.

Completamente assorbita dal contrasto fra le sue spalle ampie e i fianchi stretti, Jessica era rimasta immobile a fissarlo, incapace di distogliere lo sguardo.

Osservando le goccioline d'acqua che scendevano lungo il suo ventre piatto, Jessica si lasciò sommergere da un'ondata tanto travolgente di desiderio da farla tremare.

Era passato così tanto tempo...

«Vacci piano» la ammonì lui sottovoce.

«Cosa?» Lei sollevò lo sguardo, mostrandogli i suoi grandi occhi da gatta.

«Ti rendi conto di quello che mi stai facendo?»

Confusa, Jessica arrossì. La situazione era già abbastanza esplosiva, senza che lei contribuisse ad aumentare la tensione.

Doveva assolutamente girarsi e andarsene, prima che Luke si rendesse conto dell'effetto che la visione del suo corpo nudo stava facendo a *lei.*

Ma come se il suo corpo si ribellasse alla disciplina che la volontà cercava di imporre, le sue gambe si rifiutarono di portarla via.

Le era mancato così tanto. Le erano mancate le sue carezze. Le era mancato essere tenuta stretta fra le sue braccia...

«È passato tanto tempo.» Lui fece eco ai pensieri di Jessica.

«Sì.»

La voce di Luke cambiò. «Troppo tempo... Dammi la mano.»

No, non poteva fare una cosa del genere.

Ma dopo avere negato e represso per lunghi anni i suoi bisogni, avvertiva la solitudine fisica in modo tanto devastante che era come un dolore che le attanagliava tutto il corpo.

Lui le tese la mano con il palmo rivolto verso l'alto. «Smettila di pensare e dammi la mano.»

Spinta da un istinto più forte persino di quello di autoconservazione mise la sua mano in quella di Luke.

Le sue dita si chiusero intorno a quelle di Jessica e le strinsero forte. Attirandola verso il suo corpo ancora umido, la prese fra le braccia e la baciò dolcemente sulle labbra.

No, no, era una follia...

«Va tutto bene. Va tutto bene» la rassicurò Luke, come se lei avesse parlato a voce alta.

Prendendole il viso fra le mani, la baciò di nuovo, questa volta profondamente, fino a quando ogni centimetro del suo corpo si sciolse.

Mentre la baciava, con una mano le accarezzò il seno, disegnandone la curva invitante attraverso il tessuto sottile del vestito.

Jessica lo fermò e cercò di allontanare il viso. «No, non posso. Non posso...»

«Perché no?» chiese lui con voce roca. «Anche tu lo vuoi.»

Chinandosi verso di lei, la sollevò fra le sue braccia e la trasportò su una sdraio e si sedette accanto a lei.

«Luke...»

«Shhh.» Con grande concentrazione, come se stesse aprendo un regalo in cui il prolungamento dell'attesa faceva parte del piacere, lui cominciò a slacciarle i bottoni del vestito.

«Qualcuno potrebbe vederci» protestò lei.

«Non ci vedrà nessuno. Annie se ne è già andata e il resto del personale non lavora nel fine settimana. Le uniche persone rimaste sono le guardie di

sicurezza, che abitano in portineria.»

Lentamente, e con cautela, le tolse i vestiti e li gettò a uno a uno su una sedia.

Osservando il suo corpo dorato come qualcosa di raro e prezioso, le accarezzò i seni e iniziò a stuzzicarle i capezzoli, sfiorandoli con le dita.

«No» gemette lei in tono di supplica.

«Shhh... l'ho sognato... Di vederti nuda... di fare l'amore...»

Incapace di sottrarsi, ma allo stesso tempo incapace di sopportarlo, Jessica girò il viso e allontanò lo sguardo da quelle mani esperte che le stavano provocando un piacere quasi doloroso.

Invece di scorgere i fiori del patio, la vetrata rifletteva la loro immagine.

Come se stesse osservando due estranei, vide Luke piegarsi su di lei e prendere fra le labbra un capezzolo, mentre le sue dita continuavano a giocherellare con l'altro, trasmettendole emozioni sconosciute.

Ogni terminazione nervosa nel suo corpo si accese, il sangue le scorreva più rapido nelle vene e un calore bruciante le salì dallo stomaco.

Avrebbe voluto chiudere gli occhi e abbandonarsi al piacere, ma non ci riusciva. Osservava la mano di Luke scendere verso il basso e insinuarsi fra le sue cosce mentre il battito del suo cuore le rimbombava nel cervello.

Le dita di lui la infiammavano di piacere e Jessica si rese conto che il suo corpo era sul punto di esplodere.

«Luke...» Ansimando, gridò il suo nome e lui la strinse a sé fino a quando i tremiti si furono placati e il respiro tornò alla normalità.

Poi lui si alzò e afferrando un asciugamano se lo mise in vita.

«Vado a farmi una doccia» annunciò in tono freddo, come se fino a quel momento avessero discusso del tempo. «Quando sei pronta, il pranzo è pronto nel patio... O forse preferisci una tazza di caffè, prima?»

Le sue parole la colpirono come delle pietre. Incredula, rimase a guardarlo mentre si allontanava a piedi nudi sul pavimento a mosaico.

L'aveva lasciata andare, come lei voleva, allora perché si sentiva abbandonata?

Per un istante lo aveva desiderato.

Aveva voluto il suo corpo sopra di lei, la sua bocca sui suoi seni, le sue mani...

Non si sarebbe mai aspettata che lui si alzasse e se ne andasse.

Era stato uno shock. Considerato il suo evidente stato di eccitazione, si domandava come mai, dopo essere arrivato a quel punto, non avesse

cercato soddisfazione.

Forse aveva voluto umiliarla?

O aveva solo risposto a un bisogno? Ma se così era stato, perché non aveva fatto l'amore?

Tremante, Jessica cercò di raccogliere i suoi vestiti.

Comunque stessero le cose, era mortificata e avvilita per la propria debolezza. Come era riuscita a ingarbugliare la situazione in così poco tempo?

La risposta era purtroppo ovvia. Era bastato guardare Luke e all'istante l'attrazione, il desiderio, i sentimenti che sperava di avere sepolto avevano ripreso vigore.

Ma come poteva sentirsi legata a un uomo che sapeva spietato? Era una sciocca e si disprezzava per questo.

Avrebbe voluto nascondersi e non dovere affrontare Luke per il resto della giornata. Per farsi coraggio si versò una tazza di caffè.

Mentre i dubbi sul perché si trovassero lì e su cosa sarebbe successo le si affollavano nella mente, Luke ricomparve in silenzio al suo fianco, facendola trasalire.

«Sei pronta per il pranzo?» Indossava un paio di calzoni antracite e una camicia di lino. I capelli, ancora umidi, tendevano ad arricciarsi. Aveva un aspetto terribilmente sexy.

Evitando accuratamente di incrociare il suo sguardo, Jessica si lasciò condurre nel patio, dove la governante aveva preparato un buffet freddo.

Cercando di nascondere l'imbarazzo Jessica si sedette.

L'aria era fresca e profumata. Oltre il giardino, si intravedeva fra gli alberi il campanile di una chiesa e un torrente.

Luke si sistemò di fronte a lei e, ricordando i suoi gusti, evitò di servirle salmone affumicato e gamberetti e le riempì il piatto di vari assaggi di carne e verdure.

Jessica ne approfittò per studiare i suoi lineamenti perfetti, gli occhi grigi e gli zigomi alti, il mento volitivo con l'intrigante fossetta, la bocca allo stesso tempo severa e ricca di bruciante passione...

Notando che lei lo stava fissando, lui accennò a un sorriso e lei abbassò subito lo sguardo.

Dopo avere completato il piatto con qualche foglia di insalata, Luke glielo mise di fronte.

«Grazie.»

Lui affettò il pane.

Le sue mani erano lunghe e sottili... mani fatte per accarezzare. Jessica si inumidì le labbra.

Mentre mangiavano, lei cercò di riempire l'imbarazzante silenzio e di trovare risposta alle domande che le si affollavano alla mente. «Perché hai lasciato il resto del fine settimana libero alla tua governante?»

«Guarda caso era proprio il suo fine settimana libero» rispose lui con disinvoltura.

«Ma lei non abita qui?»

«Sì, ma il suo tempo libero lo trascorre con un'amica al Greenwich Village.»

Estraendo una bottiglia di Chardonnay bianco della California dal ghiaccio, Luke sollevò le sopracciglia. «Un po' di vino? O preferisci del succo d'arancia?»

«Meglio il succo d'arancia, per favore.» Jessica emise un lungo sospiro. «Quante persone lavorano qui?»

«A parte Annie e i due addetti alla sicurezza che fanno i turni, ci sono quattro persone: Josie che si occupa della casa, Tom provvede alla piscina e alla palestra e un paio di giardinieri.»

«E immagino che fosse anche il *loro* fine settimana libero?»

Il volto di Luke si illuminò in un sorriso ironico.

«Come hai fatto a indovinare?»

«Mi piacerebbe solo sapere *perché*... cosa speri di ottenere» ribatté lei seccamente.

«Un po' di intimità, prima di tutto. Qual è il problema? Non ti piace trovarti da sola con me?»

«Avevi detto che non lavori nei fine settimana» insistette lei ignorando la sua domanda provocatoria.

«Esatto.»

«Perciò suppongo che le riunioni di cui mi ha parlato Van Edison non avranno luogo qui.»

«Esatto anche questo.»

«E allora perché mi hai portato qui? Sono venuta a New York per lavorare, per portare a termine un incarico. La *Foster Gilles* mi paga perché io partecipi alle riunioni.»

«Non ti preoccupare. Non appena avrò tutti i dettagli ti aggiornerò su quanto è stato discusso. Gradisci qualcosa d'altro da mangiare?»

Lei scosse la testa. «Ma avrò bisogno di risposte, chiarimenti su certi punti. Come posso svolgere un'analisi se non conosco tutti i fatti? *Devo* partecipare. Non voglio rimanere... inchiodata qui...» Stava per dire "intrappolata", ma si era fermata appena in tempo. «E per rispondere alla tua domanda» aggiunse, rinunciando alla prudenza, «non mi piace stare da sola con te.»

«Hai paura di quello che potrebbe succederti?»

Jessica deglutì. «Perché, cosa potrebbe succedermi?»

«Di tutto.» La voce di Luke era lievemente minacciosa.

«Stai cercando di spaventarmi.»

«E perché dovrei?»

Per farmi perdere il controllo. Per mostrarmi chi ha il coltello dalla parte del manico...

«Anche se non ti spieghi il perché» osservò lui in tono sarcastico, «sembra che io ci stia riuscendo molto bene. Sei ancora un po' pallida e sono sicuro che almeno il sonno lo hai recuperato... Quando sono venuto a vederti questa mattina dormivi ancora come un ghiro.»

«Sei entrato nella mia camera?» L'idea che Luke l'avesse osservata mentre dormiva la metteva a disagio.

«Non avevi chiuso a chiave.»

Per nascondere l'imbarazzo, Jessica cercò una risposta adeguata. «Se sono pallida probabilmente è perché la mia busta dei trucchi è sparita.»

«Troverai tutto quello di cui hai bisogno nell'armadietto del bagno.»

«Non ho nessuna intenzione di usarlo, perciò, se non ti dispiace, rivorrei indietro i miei trucchi.»

«Ma a me dispiace.»

«Allora li hai presi tu! Perché l'hai fatto?»

«Preferisco che tu abbia il profumo e l'aspetto della ragazza con cui facevo l'amore.»

«Ma io non solo più quella ragazza. Non sono più tanto ingenua e sciocca. Tu non sai nulla di come sono adesso» ribatté lei traboccando di risentimento.

«Invece so molte cose di te.»

Jessica sentì il cuore salirle in gola. «Cosa sai?»

«So che sei diventata una donna d'affari di grande successo. So che al momento sei la pupilla di Stamford Franklin. So che hai cambiato nome...»

Be', se era tutto lì... Jessica tirò un sospiro di sollievo.

«Perché hai scelto Fenton come cognome?»

«Era il nome da ragazza di mia madre.»

«E perché l'hai cambiato?»

«Tu cosa credi?»

«Perché io non riuscissi a trovarti, suppongo.» Luke la fissò con sguardo di rimprovero. «E devo ammettere che ha funzionato molto bene.»

«Ma non mi avrai cercata per tutto il tempo.»

«Non ho mai smesso di cercarti. Tuttavia Londra è una metropoli e cambiando nome è facile confondersi.»

«E *perché* volevi trovarmi?» chiese lei, temendo la risposta.

«Erano rimaste in sospeso troppe cose.»

Jessica avvertì un brivido correrle lungo la schiena. «E come sei riuscito a trovarmi?»

«Alla fine è stato per puro caso» spiegò lui alzandosi per versare il caffè. «Susan era a Londra, a trovare sua sorella, e ti ha vista uscire dagli uffici della *Foster Gilles.* Mi ha telefonato e mi ha avvertito.»

Sembrava che il destino fosse contro di lei, pensò tristemente Jessica. Perché Susan non aveva badato agli affari suoi?

Dopo averle servito il caffè, Luke tornò a sedersi. «Ho condotto discrete ricerche e ho scoperto che non figurava nessuna Jessica Doyle fra il personale della compagnia. All'inizio temevo che fossi capitata lì per una visita occasionale, ma poi il detective privato che avevo assunto ha notato che entravi e uscivi regolarmente dagli uffici. E questo testimoniava senza ombra di dubbio che lavoravi li.»

«Così sono arrivato alla conclusione che tu fossi Jessica Fenton. Ho pensato che ti fossi sposata...»

La voce di Luke era fredda e distaccata, il tono apparentemente indifferente, ma grazie a un'improvvisa intuizione, lei si rese conto che i suoi sentimenti erano molto diversi.

«È stato un sollievo sapere che ti facevi chiamare "signorina Fenton" e che non avevi la fede al dito.»

Perché era stato un sollievo?, si chiese Jessica turbata. Che differenza faceva per lui?

«Non portare l'anello non significa un gran che, di questi tempi» obiettò, giocherellando con il cucchiaino del caffè.

Lui la guardò. «Vuoi dire che *sei* sposata?»

«No» ammise lei, trattenendo l'impulso di rispondere il contrario. «Ma

ho un compagno» aggiunse sperando che questo servisse a tutelarla.

«Davvero? E come si chiama?»

Colta di sorpresa, per un istante o due la mente di Jessica rimase completamente vuota. «Michael Dawson. Ti ricordi di Michael?»

«Certo che me lo ricordo. Un vero baccalà. Non mi stupisce che fossi frustrata e avessi bisogno, come dire, di un po' di *consolazione*...»

Il volto di Jessica si infiammò.

«Non avevo bisogno proprio di niente.»

«Ma dai!»

«Michael mi dà tutto quello che potrei desiderare da un uomo.»

«E allora perché non siete sposati? O a lui non interessa più sposarti ora che con il matrimonio non può avere anche la banca?»

«Come puoi dire una cattiveria simile?»

«Dico solo la verità. Era chiaro che la banca contava per lui molto più di te.»

«Se sapevi quanto contava per lui, come hai potuto cacciarlo via come se fosse l'ultimo arrivato quando lui...» lo accusò Jessica.

«Considerava la *Doyles* sua?»

«E perché non avrebbe dovuto farlo? Ne aveva tutti i diritti. Mio padre lo considerava come il figlio che non aveva avuto.»

«O come il genero che sperava di avere?»

«Se io e Michael ci fossimo sposati, mio padre avrebbe lasciato la banca a entrambi, Doyles e Dawson...» gli fece notare seccamente.

«E magari lo ha detto a Michael Dawson... Che peccato! Credere che la banca fosse praticamente sua lo ha reso temerario e sconsiderato. Con tuo padre alle spalle, pensava di poter prendere qualsiasi decisione gli piacesse. Di fatto non aveva né l'esperienza né il fiuto necessario per gestire quel tipo di responsabilità» affermò con uno sbuffo infastidito.

«Questo è quello che pensi tu.»

«Era quello che pensavano anche gli altri dirigenti della banca di tuo padre.»

«Perciò, visto che ti davano ragione quando tu hai rilevato tutto, loro sono rimasti e lui l'hai licenziato» lo rimbeccò acidamente.

«Non è stato certo perché che mi hanno dato ragione» spiegò Luke senza scomporsi. «Prima di esprimere qualsiasi giudizio avevo parlato con ognuno di loro singolarmente. Dopo tutto, le persone che gli stavano accanto dovevano essere quelle meglio informate su come svolgeva il suo

lavoro. La maggior parte di loro, compreso Joe Preedy che lavorava nella banca da oltre trent'anni, pensava che Dawson fosse inaffidabile.»

«Così avevi trovato il tuo capro espiatorio» lo accusò lei con voce alterata.

«Così avevo trovato da dove cominciare a indagare» rispose lui, rifiutandosi di raccogliere la provocazione.

«E perché Joe Preedy o gli altri non hanno mai detto nulla a mio padre?»

«Credo che Joe e almeno un'altra persona abbiano tentato di farlo, William però si rifiutava di prendere in considerazione le loro argomentazioni. In pratica ne faceva una questione personale. Suppongo che fosse accecato dall'amicizia di vecchia data coi Dawson e da tutti i progetti che aveva fatto per il futuro.»

«Progetti che *tu* hai stroncato.»

«No, Jess.»

«Vuoi dire che non è colpa tua?»

«Voglio dire che il danno era stato fatto molto prima che io entrassi in scena. E la responsabilità era principalmente da attribuirsi a Dawson. Ma anche tuo padre aveva commesso degli errori. Era una persona che apprezzavo sotto molti punti di vista, tuttavia, in un certo senso, si è rovinato con le sue stesse mani...»

«Come *osi* incolpare mio padre?» gridò Jessica.

«È ora che tu affronti i fatti» rispose lui con espressione impassibile. «Se tuo padre non avesse riposto tanta fiducia in Dawson, credo che buona parte del danno si sarebbe potuta evitare, tuttavia quando hanno richiesto il mio parere era troppo tardi. Dawson aveva accordato prestiti esorbitanti per finanziare progetti chiaramente fallimentari. In seguito, per coprire quegli errori disastrosi, aveva preso a sua volta a prestito del denaro che non avrebbe mai dovuto toccare e aveva speculato su dei progetti che nessuno sano di mente avrebbe mai preso in considerazione. Alla fine il risultato fu un'appropriazione indebita, ma lui l'aveva mascherata tanto bene che occorse un po' per venirne a capo.»

«Se quello che dici è vero, perché non hai consegnato Michael alla polizia?»

«Ho preferito di no.»

«Perché?»

«Per il rispetto che la tua famiglia nutriva per lui ho preferito far passare la cosa sotto silenzio. Speravo che avrebbe imparato la lezione» le spiegò a

quel punto Luke, in tono stanco.

Jessica fu scossa da un brivido.

«Ma se c'è stata una frode, a meno che il denaro non sia stato restituito...»

«Il denaro è stato restituito.»

«Come?»

«L'ho messo di tasca mia.»

Jessica non riusciva a credere alle sue orecchie.

Era molto più facile incolpare Luke di tutto.

D'altra parte le sue parole avevano un inconfondibile accento di verità e per la prima volta lei si trovò a domandarsi, almeno per quanto riguardava la *Doyles,* se non avesse del tutto frainteso il suo comportamento.

7

Jessica rimase a fissare Luke, mentre i pensieri le turbinavano vorticosamente in testa.

«Se non riesci o non vuoi credermi, ho ampie prove delle attività fraudolente di Dawson. Avevo pensato di insabbiare il tutto, invece ho mostrato i documenti a suo padre.»

«A Tom? Perché?»

«Era convinto che suo figlio fosse stato il capro espiatorio e minacciava di ricorrere alle vie legali. Quando ha scoperto la verità è rimasto profondamente scosso.»

Era comprensibile. Tom teneva molto a suo figlio.

«Sembra che sia stato uno shock anche per te...»

Shock era un eufemismo. Jessica era distrutta. Per tutti quegli anni si era ingannata su Luke e Michael, dipingendo l'uno come un mostro e l'altro come la vittima innocente.

«Non so cosa dire» ammise confusa. «Mi dispiace di averti giudicato male... Non mi sarei mai immaginata che Michael...» La sua voce si ruppe e lei si arrestò all'improvviso.

«Suppongo che sia sconcertante scoprire che il proprio compagno è capace di tanta disonestà. Vivete insieme?»

Jessica deglutì faticosamente. Ora che aveva imbastito quella messinscena doveva tenerle fede.

«Sì.»

«E dove?»

«Non sono affari tuoi.» Jessica ringraziò che la *Foster Gilles* mantenesse un assoluto riserbo sull'indirizzo dei suoi dipendenti.

Notando che lui scrollava le spalle, sospirò sollevata che avesse accettato il suo rifiuto a fornirgli quell'informazione.

«E allora cosa fa Dawson, adesso?» ricominciò lui.

Poiché Jessica aveva tagliato tutti i ponti con il passato, non ne aveva la più pallida idea.

«Lavora per suo cognato che gestisce una ditta di esportazioni» rispose, improvvisamente illuminata dal ricordo di quello che Michael le aveva raccontato.

«E non avete progetti di sposarvi? Vuoi rimanere per sempre la signorina Fenton?»

«Sì.»

«E se avrete dei bambini?»

«Non ne voglio» si affrettò a rispondere lei. E prima che lui ricominciasse l'interrogatorio, passò al contrattacco. «Così quando la *Foster Gilles* ti ha comunicato che la signorina Fenton avrebbe partecipato ai seminari, tu sapevi che sarei arrivata io.»

«In realtà ho fatto in modo che mandassero te.»

«E come?» chiese lei sbigottita.

«Ho affidato tutto a uno dei miei dirigenti, che guarda caso è una donna. E lei ha messo in rilievo che la *Leroy* persegue una politica di pari opportunità e avrebbe favorito un'analista donna...»

Già, pensò Jessica in preda allo stordimento. Ricordava che Stamford Franklin le aveva accennato qualcosa del genere.

«È stata molto convincente e, dal momento che tu eri l'unica analista donna, ha funzionato» concluse Luke con una certa soddisfazione.

«E se non avesse funzionato?»

«Sarei dovuto ricorrere a un approccio più diretto.»

«Invece di lasciar perdere?»

«Mia cara Jess, tutta la faccenda è stata organizzata solo per farti venire qui.»

Jessica sbiancò e per qualche secondo rimase immobile a bocca aperta a guardarlo.

Quando finalmente ritrovò un filo di voce, decise di indagare sull'aspetto che era improvvisamente diventato il meno importante. «Perciò non hai

nessuna intenzione di metterti in affari con la *Foster Gilles?*»

«Dipende.»

«Da cosa?»

«Da te. Se collaborerai, sarò lieto di procedere all'accordo. Diversamente...»

Jessica sentì che la sua pazienza si stava esaurendo. «La vuoi finire di prenderti gioco di me e dirmi perché esattamente mi hai fatto venire qui. Cosa vuoi da me?»

«Voglio sposarti.»

«Che cosa?» Gli occhi di Jessica si allargarono per lo stupore.

«Voglio che tu mi sposi» ripeté lui lentamente, scandendo le parole.

«*Devi* essere impazzito!» gridò lei scattando in piedi. «Non ti sposerei neanche a costo della mia vita.»

«Forse a costo della tua *vita* no, ma del tuo futuro sì.»

«Se pensi che ti sposerei per far concludere alla compagnia un accordo di affari ti sbagli di grosso.»

«Anche se rischieresti di perdere il posto? O magari non hai bisogno di lavorare...»

«Certo che ne ho bisogno.»

«E il tuo *compagno?*» chiese Luke in tono beffardo. «Non pensa lui a mantenerti? O forse è solo un fantasma della tua mente?»

«Accidenti a te!» gridò Jessica sconvolta.

Lui accennò a un sorriso amaro. «Non hai ancora imparato a mentire bene, Jess. Sei troppo onesta.»

Lei inspirò profondamente tentando di riacquistare il controllo. «Forse non avrò imparato a mentire, ma ho imparato a reggere le pressioni. Per quanto riguarda l'accordo, non mi farò ricattare. Puoi ritirarti quando vuoi e io tornerò diritta a Londra. Se mi licenziano...»

«Mi assicurerò che sia così.»

«Troverò un altro lavoro.»

«Altrettanto interessante e ben retribuito?»

«Sì.»

«Ne dubito. Sono abbastanza potente nei circoli finanziari da renderlo estremamente improbabile.»

Jessica si sentì gelare il sangue nelle vene, ma non si diede per vinta. «Potrai anche essere potente, ma non potrai impedirmi di trovare un lavoro di qualche tipo. Farò la commessa, o la cameriera, se non ho altra scelta.»

«E pagherai con le mance l'appartamento ad Hampstead e la babysitter per tua figlia?»

La vista le si oscurò e Jessica si sentì svenire. Vacillò pericolosamente e sarebbe caduta se Luke non l'avesse prontamente sorretta.

In stato semicosciente, ebbe la sensazione di essere trasportata dentro casa e adagiata su un divano, con un cuscino sotto i piedi.

Non appena riprese colorito, lui le porse un bicchier d'acqua e la aiutò a bere.

«Come va?»

«Molto meglio» rispose lei, ancora tremante. «Deve essere stato il caldo.»

«Vuoi dire che non c'entra niente con il fatto che non solo so dove abiti, ma so anche che hai una figlia?»

Avrebbe dovuto aspettarselo. Luke non faceva mai le cose a metà e dopo averla trovata sicuramente l'aveva fatta seguire fino a casa e l'aveva tenuta sotto sorveglianza.

Quando vide che esitava, lui le si mise a sedere accanto. «Perché non mi racconti della bambina?»

Leggendo il rifiuto sulle sue labbra, Luke provò a insistere. «Di chi è?»

«Mia!»

«Ma presumibilmente avrà un padre. Vorrei sapere il suo nome.» Rimase un istante a studiare il suo viso. «Se vuoi la verità, Jess, anche tu devi essere sincera con me.»

Le venne in mente un nome che aveva trovato in un libro letto di recente. «Paul Merchant.»

Per un istante Luke parve profondamente scosso.

«E allora perché vivi da sola?»

«Paul è sposato.»

«Non avrei mai creduto che ti saresti trovata un uomo sposato.»

«È stata una storia di breve durata, che si è conclusa quando ho scoperto che aveva una moglie.»

«E che aspetto ha?»

«È alto con i capelli scuri e piuttosto attraente. Stacy gli assomiglia molto» ribatté lei, trattenendo un gemito di orrore.

«Stacy? Che nome carino. È il diminutivo di che cosa?» indagò lui senza perdere un colpo.

«Di niente» si affrettò a negare Jessica.

«Davvero? Pensavo che potesse essere il diminutivo di Anastasia.»

«E invece no» tagliò corto lei, rimpiangendo lo stupido sentimentalismo che le aveva fatto scegliere per sua figlia il nome che Luke avrebbe desiderato.

«E quanti anni ha Stacy?»

Consapevole che l'unica speranza era convincere Luke che non poteva essere lui il padre della piccola, Jessica continuò a mentire. «Due e mezzo» dichiarò decisa.

«Sembra più grande.»

«E tu come fai a saperlo?»

Lui si alzò in piedi per estrarre una busta da uno dei cassetti della scrivania e gliela porse.

Con mani tremanti lei la aprì. Conteneva diverse foto. Alcune con lei e Stacy, altre con Alice e Stacy e altre ancora con Stacy da sola. Erano tutte molto nitide e ben inquadrate.

«Come le hai avute?»

«Le ha scattate il mio detective. Stacy è una bambina bellissima. Ma sembra piuttosto che abbia tre anni e mezzo, non due, cosa ne dici?»

«È sempre stata molto alta.»

Mentre rimetteva le foto nella busta, Luke scosse la testa. «È inutile, Jess. So che è stata battezzata Anastasia e so che è mia. Mi somiglia persino.»

Jessica rimase in silenzio, con le mani nervosamente intrecciate.

«Devi odiarmi parecchio per avermi privato di mia figlia» commentò Luke in tono tranquillo.

Lei si sentì sommergere da un'ondata di disperazione. «Ti amavo molto, fino a quando tu non mi hai dato motivo di odiarti.»

«E viceversa.»

Le parole di Luke furono come una pugnalata.

«Cosa hai raccontato a Stacy di suo padre?»

«Non le ho detto nulla. Non me lo ha ancora chiesto» confessò.

«E, tanto per sapere, che cosa pensi di raccontarle quando te lo chiederà?»

«Che suo padre ci ha lasciate.»

«Non il contrario?»

«Io...»

«Le lasceresti credere che suo padre non la voleva?»

«Cosa altro potrei fare?»

Lui sospirò.

«Okay, quello che avresti o non avresti fatto non ha più importanza. Quando ci saremo sposati lei avrà sia una madre che un padre.»

«Ma io non voglio sposarti.»

«Temo che tu non abbia scelta. O mi sposi o ti porterò via Stacy.»

«No! Non puoi farlo.»

«E invece temo proprio di sì.»

Se Luke avesse gridato o avesse dato in escandescenze sarebbe sembrato meno minaccioso, ma la sua calma sicurezza terrorizzava Jessica.

«Ti prego, Luke. Non posso sopportare di perderla. È tutto quello che ho.»

«Ascoltami bene, Jess. Non importa cosa sarò costretto a fare, ma voglio riavere mia figlia. E visto che i dissidi fra genitori quando si tratta dell'affidamento inevitabilmente danneggiano i figli, preferirei non dovermi rivolgere al tribunale.»

«Anche se tu ti rivolgessi al tribunale nessun giudice toglierebbe una bambina alla madre per affidarla al padre che non ha mai visto.»

«A meno che non si tratti di una madre inadatta.»

«Ma io *non* sono una madre inadatta» gridò lei, evidentemente sconvolta.

«Ne sono certo. Ma se sarà necessario, ricorrerò a qualsiasi bassezza per dimostrare il contrario.»

«Nemmeno tu potresti arrivare a tanto.»

Gli occhi di Luke erano gelidi come l'inverno. «Mettimi alla prova.»

«E se tu potessi vederla ogni volta che vuoi?» propose lei, in preda alla disperazione.

«Temo che sia troppo poco e... troppo tardi. Voglio averla con me sempre.»

«No! Ti prego, Luke, non puoi farmi questo. Se mi togli Stacy mi spezzerai il cuore.»

Il suo viso era impassibile come il marmo.

«Perché dovrebbe importarmi di non spezzarti il cuore? A te non è importato spezzare il mio...»

Se lei gli aveva davvero spezzato il cuore, non c'era da stupirsi che lui la odiasse.

«Tuttavia non voglio privare Stacy di sua madre. Per questo credo che

abbia senso che ci sposiamo.»

«Che senso ha sposarsi per due persone che si odiano?»

«Parecchio, se entrambi teniamo sotto controllo i nostri sentimenti e ci comportiamo civilmente. A Stacy non mancherebbe...»

«A Stacy non manca proprio nulla» l'interruppe Jessica in tono secco. «È una bambina felice, equilibrata...»

«È figlia unica e sta poco con la madre. È una bambina che deve essere affidata alla babysitter quando la madre è in viaggio per lavoro.»

Incapace di negare l'evidenza, Jessica si morse un labbro.

«Non sarebbe meglio per lei avere entrambi i genitori, dei fratelli e delle sorelle, una vera famiglia?»

Jessica lo fissava pensierosa.

«Senza contare l'aspetto economico, che pure è importante. Non saresti costretta a lavorare, se non lo volessi. E non dovresti fare economia su nulla.»

«Cerco di accontentare Stacy in tutto» protestò Jessica, punta sul vivo.

«Ne sono certo, e per te quanto rimane? Togliendo le spese fisse essenziali sono certo che per te non rimane quasi nulla.»

Le si mise seduto di fronte. Sentendosi intrappolata, Jessica spostò indietro il più possibile le gambe.

«Quando sarai mia moglie avrai tutti i soldi che...»

«Che importanza può avere il denaro se sarò sposata con un uomo...»

«Che detesti?» suggerì lui in tono sardonico.

«Con cui potrei solo essere infelice.»

«Sono d'accordo che il denaro non fa la felicità, ma dal momento che saresti infelice in ogni modo, non hai poi molto da perdere, e almeno *qualcosa* da guadagnare. Saresti con Stacy, godresti di uno stile di vita che molti invidierebbero e... a letto sono certo di poterti accontentare.»

Jessica arrossì. «L'unica cosa veramente importante è rimanere con Stacy.»

«E allora considera il resto come una compensazione per essere sposata con me» suggerì lui torcendo amaramente la bocca.

«E tu?» chiese lei incuriosita.

«Cosa ci guadagno io? Tantissimo. Mia figlia, tanto per cominciare, la possibilità di avere altri figli, una moglie bellissima, seppure riluttante, una buona vita sessuale, la compagnia... una volta stavamo bene insieme...»

«Già, prima che...» Lei si interruppe all'improvviso.

«Prima che tu ti mettessi in testa che io e Susan fossimo amanti?»

«Perché non l'hai sposata?»

«La questione del matrimonio non si è mai posta. Eravamo vecchi amici, niente di più, niente di meno.»

Ricordando come li avesse scoperti abbracciati, il modo in cui Susan lo guardava, Jessica scosse la testa.

«Se ci fossimo voluti sposare, avremmo potuto farlo dopo la morte del suo primo marito. In ogni caso, anche se ho avuto altre storie, sei tu l'unica donna che io abbia mai voluto sposare e che voglio ancora sposare, nonostante tutto.»

Jessica avrebbe voluto che lui si allontanasse un poco, in modo da permetterle di alzarsi. «E l'amore?» domandò.

«Non tutti sono abbastanza fortunati da trovare l'amore nella loro vita. Ma anche due persone che non si amano possono vivere insieme in modo sereno e condividere un appassionante rapporto sessuale. Amore e odio sono facce della stessa medaglia e perciò intercambiabili. Un po' di ambivalenza è sicuramente presente a volte anche nei matrimoni più riusciti. La vera tomba dell'amore è l'indifferenza. Se uno di noi fosse indifferente all'altro il nostro matrimonio non potrebbe funzionare. Ma visto che non lo siamo, ci sono buone possibilità. A meno che non ci sia qualcun altro a cui tieni.»

Jessica fu tentata di mentirgli, ma poi, riconoscendo che non era verosimile, rinunciò. «No, nessuno.»

Luke le studiò il viso con i suoi penetranti occhi grigi. «Hai avuto qualcun altro dopo di me, Jess?»

«Dozzine» rispose lei in tono impertinente, immaginandosi le numerose avventure di Luke.

«La verità, Jess.»

«No, nessuno.»

«Come mai? Sei una donna molto bella e passionale.»

«Diciamo che dopo avere commesso un errore disastroso, ho preferito tenermi alla larga dagli uomini.»

Le labbra di Luke si contrassero. «Perciò, per come la vedi tu, si è trattato di un errore disastroso?»

«Perché, tu come la vedi?» replicò Jessica, poi, ripensandoci, si corresse. «No, non intendo Stacy. Lei è stata la cosa più bella che mi sia mai capitata.»

«Perché mi hai mentito? Perché mi hai fatto credere di avere perso la bambina?»

«C'è davvero bisogno di chiederlo?»

«Se non volevi sposarmi, potevi almeno rendermi partecipe delle spese. Mantenere una figlia da sola non deve essere stato facile.»

«No, infatti. Ma cavarmela da sola era senz'altro preferibile a riaverti nella mia vita.»

Luke sembrò impallidire sotto l'abbronzatura. «Così non hai mai rimpianto la tua decisione?»

«Qualche volta mi sono sentita in colpa per avere privato Stacy di un padre... e te di una figlia.»

«Ora rimetteremo tutto a posto diventando una famiglia.»

Ma c'era un aspetto, rifletté Jessica, che non avevano ancora analizzato. Se lei accettava di sposarlo, lui le sarebbe stato fedele?

Luke era un uomo estremamente carismatico e attraente e lei avrebbe dubitato della sua fedeltà anche se avesse sposato la donna che amava. Ma il fatto che lui la odiasse e la volesse sposare per stare con sua figlia...

«Che tipo di matrimonio credi che sarebbe?»

«Vuoi sapere se ci sarebbero altre donne?»

Lei fece un cenno con il capo.

«No» rispose lui in tono fermo. «Non sono un Casanova. Una donna è tutto quello di cui ho bisogno.» Luke le prese la mano. «Voglio un matrimonio alla vecchia maniera. Come quello dei miei nonni, che sono rimasti fedeli l'uno all'altra per tutta la vita.»

Lei abbassò lo sguardo e pensò a quanto sarebbe stato bello, se fosse stato possibile.

«Dimmi di sì, Jess, che mi sposerai.»

Per un istante Jessica fu tentata di accettare. Ma troppi dubbi si affollavano ancora nella sua mente, troppi risentimenti e ricordi amari perché fra di loro potesse funzionare.

E come poteva sopportare di vivere con un uomo che lei odiava e che la odiava?

Ma lei odiava ancora Luke?

Gran parte di quell'odio si basava su quello che lei credeva avesse fatto a suo padre e a Michael. Ma in entrambi i casi aveva scoperto di essersi ingannata.

In realtà il suo odio per Luke era sempre stato venato d'amore. Lui

invece la odiava e glielo aveva detto chiaramente. E in effetti ne aveva tutti i diritti. Lei lo aveva privato di sua figlia e lo aveva giudicato male...

Per un istante Jessica si vergognò, ma quel sentimento venne rapidamente sostituito dalla rabbia. Forse si era ingannata sulla faccenda della banca, ma non poteva essersi sbagliata sul fatto che avesse una relazione con la sua matrigna. Cosa avrebbe fatto, altrimenti, Susan con una vestaglia trasparente fra le sue braccia?

Jessica serrò i denti. Quell'immagine era ancora troppo vivida nella sua memoria.

In quel modo Luke aveva tradito lei e anche suo padre e quel ricordo si sarebbe sempre frapposto fra loro. Per quanto potesse sforzarsi, il loro matrimonio non avrebbe mai potuto funzionare.

Eppure non aveva scelta. Luke era abbastanza potente e spietato da portarle via Stacy, se lei non accettava.

Jessica si sentiva in trappola. *Doveva* esserci un'alternativa...

E se avesse preso con sé Stacy e fosse scomparsa di nuovo? Magari potevano trasferirsi al nord, dove la vita era meno cara e Luke non avrebbe mai pensato di venirla a cercare.

Alice era molto affezionata a loro e probabilmente sarebbe stata disposta a seguirle e ad aspettare il suo salario fino a quando Jessica non avesse trovato un nuovo lavoro.

Avrebbe potuto funzionare. No, *doveva* funzionare.

Ma per mettere in atto il suo piano avrebbe avuto bisogno di tempo, avrebbe dovuto placare tutti i sospetti di Luke, in modo che lui revocasse l'incarico al suo detective privato.

E l'unico modo per guadagnare tempo e la fiducia di Luke era accettare di sposarlo...

«Allora?» Lui le teneva ancora la mano, disegnandole il palmo con un dito.

«Sì, ti sposerò» annunciò lei con un sorriso.

«Ti sei convinta che il matrimonio funzionerà?» rilanciò lui con aria impassibile.

«*Deve* funzionare. Non posso permettermi di perdere Stacy.»

«In tal caso, possiamo considerarci fidanzati.»

Lui le lasciò la mano e si avvicinò alla scrivania.

Jessica si sentiva un po' stordita e prima che riuscisse ad alzarsi in piedi, Luke era già ricomparso al suo fianco.

«Sei dimagrita da quando ti ho vista l'ultima volta, quindi forse ti sarà un po' largo.»

Come in un sogno, Jessica si trovò a fissare l'anello che lui le aveva infilato al dito della mano sinistra.

Cinque opali perfetti erano allineati in una originale montatura d'oro.

«Spero che ti piaccia.»

Jessica trattenne a stento le lacrime. «È bellissimo.»

«Ormai avevo perso le speranze di vedertelo indosso. L'ho comprato oltre quattro anni fa.»

«E l'hai conservato per tutto questo tempo?»

«L'avevo fatto fare apposta per te... dello stesso colore dei tuoi occhi.»

Disarmata, Jessica abbassò lo sguardo, fino a quando lui non le sollevò il mento con una mano. «Cosa ne dici di un bacio per sigillare l'accordo?» mormorò Luke dolcemente.

Il suo viso era a pochi centimetri da quello di Jessica e, con il cuore che le batteva all'impazzata, lei chiuse gli occhi in attesa del bacio.

Lui non si mosse e lei apri gli occhi e lo guardò.

«Pensavo che avresti potuto baciarmi *tu*» osservò lui.

Ricordando a se stessa che doveva convincerlo che la sua decisione di sposarlo era sincera, Jessica inspirò profondamente e si chinò verso di lui. Le loro labbra si sfiorarono leggermente.

Le labbra di Luke rimasero sigillate e lui non fece alcun tentativo per rendere il bacio più profondo.

«Spero che questo sia sufficiente per il nostro accordo» dichiarò lei, ritirandosi di scatto.

«Non era esattamente il massimo della passione, ma credo che possa bastare.»

«Dove vivremo, dopo sposati?» chiese lei per mostrargli che non aveva riserve.

«Dipende da te. Di solito trascorro qui solo il sabato e la domenica, ma se non hai obiezioni a vivere a Manhattan durante la settimana, preferirei che stessimo insieme sempre.»

«No, tutt'altro. Così potrò portare Stacy a passeggiare in Central Park e allo zoo. E hai deciso anche quando ci sposeremo?»

«Domani.»

Jessica ebbe la sensazione che il cuore le si fosse arrestato. «D...do...mani? Non dirai sul serio?»

«Perché no? Sei già qui e non c'è motivo di aspettare.»

«No! Non posso sposarmi così presto. Credevo tra un mese o qualcosa del genere. Ci sono un sacco di cose da fare prima.»

«Per esempio?»

«Al lavoro dovrò dare il preavviso almeno di un mese.»

«Ci penserò io ad avvertire il signor Franklin. Sarà più che lieto di accettare quando gli dirò che l'accordo con la *Leroy* può procedere a patto che io possa sposare immediatamente la sua analista preferita.»

«Ma non sarebbe giusto andarmene dopo tutto quello che ha fatto per me!»

Jessica si avvide che su quel punto non avrebbe ottenuto nulla. «Comunque dovrò parlare con Stacy, spiegarle quello che sta accadendo, così potrà abituarsi all'idea.»

«I bambini della sua età si adattano molto facilmente. Sono certo che non avrà difficoltà.»

«E poi c'è l'appartamento... ho pagato l'affitto fino alla fine di dicembre.»

«Non vedo dove sia il problema.»

«Ma ho bisogno di tempo per preparare le mie cose per il trasloco.»

«Perché è tanto importante organizzare il trasloco prima che ci sposiamo se l'affitto dell'appartamento è pagato fino alla fine di dicembre?»

Jessica tentò un'altra strada. «Ma non ho nulla da mettermi, tranne i vestiti del lavoro.»

«Qualsiasi cosa di cui tu abbia bisogno, la possiamo comprare. Se non oggi, domani. La cerimonia è fissata per le undici.»

«Ma non occorre tempo per le formalità?»

«Ho già provveduto alle pubblicazioni e nello stato di New York non occorre altro. La chiesa è prenotata e tutto il resto è stato organizzato.»

«No!» esclamò lei disperata. «Dovrai annullare tutto. Non puoi mettermi questa fretta. Ho bisogno di tornare a casa. Ho bisogno di tempo.»

«Per fare cosa? Scomparire di nuovo?»

8

«Come ti ho già detto» osservò Luke vedendola impallidire, «non sei molto brava a mentire. E nemmeno a nascondere i tuoi pensieri. Era ovvio quello che stavi tramando. Ma non funzionerà, Jess. Non ti perderò di vista

fino a quando non sarò sicuro che non cercherai di scappare di nuovo.»

Jessica si portò le mani alle tempie. «E se ti dessi la mia parola?»

«Mi prendi per uno sciocco?»

«Ti prego, lasciami almeno qualche giorno...»

Lui scosse la testa.

Vedendosi messa alle strette, lei riprese a lottare. «Va bene, se vuoi proprio sposarti domani dovrai trovarti un'altra aspirante moglie, perché io non ci sarò!»

Vedendo che la sua sfuriata non sortiva nessun effetto, rincarò la dose. «Vedrai, accidenti! Non puoi costringermi a fare qualcosa che non voglio. Racconterò al signor Franklin tutta la verità e che faccia di me quel che vuole.»

«Un po' di melodramma non mi dispiace affatto» la provocò Luke.

Troppo infuriata per temere le conseguenze, Jessica si sfilò l'anello e lo gettò via.

«Ti piace? E allora eccoti servito!» sbottò mollandogli uno schiaffo sul viso con tutta la forza che aveva. Luke si limitò a sbattere le palpebre senza scomporsi. «Se cercherai di portarmi via Stacy giurerò che non è figlia tua» sibilò in tono di sfida.

«E come farai di fronte al test del DNA?» «Non è sicuro al cento per cento e ti assicuro che dovrai combattere una dura battaglia in tribunale. Il potere e il denaro non possono comprare tutto. Se cercherai di calunniarmi ci sono ancora delle persone come Alice o Tom Dawson che mi difenderanno. E comunque dirò che avevi una relazione con la mia matrigna mentre eri ospite in casa di mio padre...»

«Complimenti!» esclamò Luke applaudendo. «Anche se l'ultima cosa che hai detto non è vera, ammiro il tuo spirito combattivo.»

«Puoi risparmiarti i complimenti. L'unica cosa che voglio da te è il permesso di andarmene al più presto.» «Non abbiamo finito di parlare.» «Per quanto mi riguarda, non ho altro da aggiungere e non ho più voglia di stare qui seduta.» Lui si alzò in piedi e le tese la mano. Jessica la ignorò, ma una volta in piedi sentì la muscolatura delle gambe irrigidita.

«Che cosa ne dici di una passeggiata in giardino?» propose Luke notando i suoi movimenti intorpiditi.

«Preferirei che tu organizzassi il mio ritorno in città.» «Se proprio insisti a volertene andare prima che abbiamo finito di parlare, ti accompagnerò personalmente in aeroporto.»

Mentre attraversavano la stanza, Luke raccolse l'anello e se lo mise in tasca, come se quell'oggetto meraviglioso non avesse più di alcun valore.

L'avevo fatto fare apposta per te... dello stesso colore dei tuoi occhi.

Jessica avvertì un'improvvisa fitta di dolore.

«Qualcosa non va?»

«No.»

«Allora facciamo due passi... possiamo andare anche da questa parte.»

Mentre si dirigevano verso il giardino, Jessica non poté fare a meno di notare che la guancia di Luke era arrossata e gonfia.

«Per essere una donna normalmente inoffensiva che odia la violenza» commentò Luke incrociando il suo sguardo, «mi hai mollato un bel manrovescio. Domani avrò come minimo un occhio nero.»

Un improvviso senso di vergogna la rese aggressiva. «Se credi che ti chiederò scusa...»

«No, non mi aspetto delle scuse, anche se non è esattamente questo il modo di trattare il tuo fidanzato.»

«Non sei il mio fidanzato» ribatté lei in tono pungente. «Ho rotto il fidanzamento, o te ne sei già dimenticato?»

Lui scosse la testa. «Diciamo che è stato un piccolo sfogo di nervi dovuto alla tensione dei preparativi per il matrimonio. Molte spose danno in escandescenza prima delle nozze e, in caso qualcuno lo noti, questo spiegherà il mio

occhio pesto.»

«Allora sei deciso ad andare all'altare da solo?»

«Non credo proprio. Ho organizzato le cose troppo bene per mandare tutto all'aria. E comunque ho ancora un asso nella manica.»

«Se pensi che domani ci sposeremo, dovrai passare sul mio cadavere.»

«Credo invece che arriverai a pensarla come me.» Luke sembrava talmente sicuro di sé che nella mente di Jessica suonarono di nuovo i campanelli d'allarme.

Mentre passeggiavano in giardino, lui le prese la mano e gliela tenne stretta sotto il suo braccio.

«E si può sapere esattamente quale sarebbe il tuo asso nella manica?»

«Mi aspettavo che non avresti ceduto facilmente, e non mi sbagliavo. Ho sempre saputo che nonostante l'apparente arrendevolezza, in fondo sei un osso duro.»

Incapace di intuire dove volesse andare a parare con quelle parole o con

il suo tono ragionevole, Jessica rimase in attesa.

«Ed ecco il mio asso nella manica: ti ricordi Paula Sutton? L'ex babysitter di Stacy, che se ne è andata circa due mesi fa?»

«Certo che me la ricordo. Questo significa che sapevi già dove abitavo due mesi fa?»

«Lo so da quasi tre.»

«E come mai hai aspettato fino a ora per farti vivo?» chiese Jessica quando si fu ripresa dallo shock.

«Volevo programmare ogni dettaglio alla perfezione, perché nulla andasse storto. Il seminario mi sembrava l'occasione ideale per farti venire qui. Ho aspettato l'ultimo momento per contattare la *Foster Gilles* perché tu non avessi il tempo di indagare sulla Leroy... In ogni modo, per tornare alla signorina Sutton, ricorderai che se ne è andata all'improvviso.»

«Sì, mi ha avvertito solo un paio di giorni prima che aveva trovato un buon posto di lavoro negli Stati Uniti e che le sarebbe stato pagato il viaggio se fosse partita subito.»

«Infatti. Uno dei miei dirigenti era alla ricerca di una babysitter inglese e la signorina Sutton aveva ottime referenze. Così le ho organizzato il viaggio.»

«E perché?»

«Perché avevo qualcun altro da mettere al suo posto.»

Jessica si arrestò. «Non vorrai dire... *Alice?*»

L'espressione di Luke le tolse ogni dubbio.

«Non posso crederci! Alice non farebbe mai...» Eppure le tessere sembravano combaciare. Alice era appena arrivata dagli Stati Uniti e aveva risposto all'annuncio non appena era comparso. Quasi lo stesse *aspettando...*

«E se non avessi messo l'annuncio?»

«È stato un caso che tu l'abbia messo. Se non lo avessi fatto, Alice si sarebbe presentata spontaneamente.»

«E come avrebbe fatto a sapere che cercavo una babysitter?»

«Mentre era in cerca di un posto fisso, dava una mano all'asilo di Stacy. Lì aveva conosciuto Paula Sutton, che le aveva detto che sarebbe partita il giorno successivo e che tu cercavi una nuova babysitter.»

«Chi si è inventato questa sfilza di frottole?»

«In sostanza è la verità» rispose Luke accennando a un sorriso. «Anche le cose che ti ha detto Alice sono tutte vere, tranne il suo desiderio di

vivere in Inghilterra. A lei piace molto abitare a New York.»

«Non mi stupisco che tu sappia tante cose di me» sbottò Jessica piena di rancore. «Con una spia piantata in casa mia che ti informava di ogni minimo dettaglio. Non ci crederai, ma Alice mi piaceva davvero.»

«Non te la prendere con lei. È un'amica di Annie ed è una persona squisita. Per di più con i bambini ci sa fare davvero. Ha accettato l'incarico per riunire una famiglia.»

«Cosa le hai raccontato per convincerla?»

«La verità. Che avrei voluto sposarti più di quattro anni fa, che tu mi avevi a torto incolpato di avere tradito sia te che tuo padre ed eri scomparsa senza conoscere la verità, che da allora ti avevo cercato ovunque e che volevo che tu e mia figlia tornaste a fare parte della mia vita. Alice è una persona molto concreta e mi ha chiesto perché, ora che ti avevo finalmente ritrovata, non ti affrontavo di persona e non ti dicevo quello che volevo tu sapessi.»

«E tu cosa le hai risposto?»

«Le ho risposto che ti eri fatta una visione talmente distorta della situazione ed eri così piena di risentimento che era molto improbabile che mi stessi ad ascoltare.»

Jessica era ancora scossa al pensiero che la donna in cui aveva riposto tutta la sua fiducia l'avesse tradita. «Sono certa» commentò in tono brusco, «che dal tuo punto di vista Alice ha svolto il suo lavoro in modo eccellente. Non appena tornerò a casa sarò felice di rimandartela di filato a New York così potrai dirglielo di persona e congratularti con lei. Ora, però, se non ti dispiace, vorrei andare all'aeroporto.»

«Ma non abbiamo ancora finito di parlare.»

«E allora ti dispiacerebbe arrivare al punto?»

«Il punto è che non ha senso che tu vada a casa.»

«E perché?» chiese lei irritata dalla sua impertinenza emettendo un lungo sospiro.

«Stacy non è più là.»

Occorse qualche secondo prima che Jessica riuscisse a incassare il colpo. Il cuore iniziò a martellarle nel petto per l'apprensione. «Suppongo che questo sia il tuo famoso asso nella manica» commentò a denti stretti.

«Esatto. Ma non devi preoccuparti. Stacy è al sicuro e Alice si sta prendendo cura di lei.»

«Dov'è?» chiese Jessica cercando di non far trasparire il panico.

«Te lo dirò domani, dopo il matrimonio.»

«Come faccio a sapere che non è un trucco?» chiese lei sull'orlo della disperazione.

«Puoi sempre telefonare a casa e controllare.»

Stava bleffando, pensò Jessica. Alice e Stacy erano a casa. *Dovevano* essere a casa. Alice aveva forse accettato di fare la spia, ma di certo non sarebbe mai arrivata a rendersi complice in un rapimento.

Jessica si alzò di scatto e si diresse in casa verso il telefono. Con mani tremanti compose il prefisso internazionale, poi il numero di casa.

Considerando la differenza di fuso orario, a Londra doveva essere quasi sera e Stacy sarebbe stata a letto, mentre Alice era probabilmente seduta sul divano a guardare la televisione.

Jessica rimase ansiosamente in attesa, invano.

«Niente?»

Cercando di ignorare il tono di trionfo nella voce di Luke, Jessica si disse che doveva esserci qualche spiegazione logica al fatto che non fossero a casa.

Poi, a un tratto, ricordò che Stacy le aveva accennato a qualcosa di molto eccitante e che Alice l'aveva interrotta perché mantenesse il segreto... per fare una sorpresa alla mamma.

Abbassando il ricevitore, Jessica si coprì il viso con le mani e scoppiò a piangere.

Nonostante tutti i momenti difficili passati: il tradimento di Luke, la morte di suo padre, i problemi economici dopo la nascita di Stacy... era la prima volta che si abbandonava alle lacrime.

Luke la abbracciò teneramente e, attirandola a sé, si sedette sulla poltrona più vicina e se la mise sulle ginocchia.

La tenne stretta fino a quando Jessica non ebbe esaurito tutte le sue lacrime. Poi estrasse un fazzoletto piegato dalla tasca e glielo offrì.

«Non ti preoccupare per Stacy. Credimi, non permetterei mai che le fosse fatto alcun male. Andrà tutto bene.»

Ricordando che Alice aveva pronunciato esattamente le stesse parole, Jessica si asciugò il viso e, completamente svuotata, rimase immobile fra le braccia di Luke.

Lui le baciò la guancia umida e la guardò con tenerezza. «Vai a sciacquarti il viso e a risistemarti, così usciamo.»

«E dove andiamo?»

«A Manhattan. A fare shopping.»

«Ma è domenica pomeriggio.»

«La mia amica Kay, che ha una piccola boutique alla Irton Tower, sarà felice di servirci.»

Come una sonnambula, Jessica si alzò in piedi e si avviò per le scale. Si sentiva stranamente distaccata, quasi tranquilla, come qualcuno che avesse combattuto una lunga battaglia e, stanco, trovasse sollievo nella resa.

Dopo essersi sciacquata il viso con acqua fredda, cedette al desiderio di sfoggiare i trucchi nell'armadietto per nascondere le ultime tracce del pianto.

Quando scese, trovò Luke ad aspettarla.

Temendo che il vestito e i sandali che indossava fossero poco adatti, Jessica propose di cambiarsi, ma lui la rassicurò. «Vai benissimo così. Anche se ti preferisco con i capelli sciolti.»

Senza dire una parola, lei sollevò le mani per sfilarsi le mollette.

«Faccio io.» Luke tolse abilmente i fermagli e per un istante abbassò la testa per inspirare il profumo dei suoi capelli. Poi, risollevandosi, si tastò la tasca. «E vorrei anche che portassi questo.»

Prendendole la mano sinistra, le infilò l'anello. «Sei pronta per andare?»

Lei fece un cenno con il capo.

«Perfetto. Visto che sono quasi le quattro, John probabilmente ci starà già aspettando. Sei mai stata in elicottero?»

Lei scosse la testa.

«Non ti preoccupare. Se avrai paura prometto che ti terrò la mano.»

Il volo fu fortunatamente molto breve. Jessica tenne lo sguardo fisso sul pannello di controllo, senza osare guardare giù.

«Va tutto bene?»

Lei fece un cenno con la testa, incapace di parlare.

Una volta atterrati in cima alla Irton Tower, Luke la scortò all'entrata mentre l'elicottero scompariva dietro ai grattacieli.

Salirono nell'ascensore privato e scesero nell'atrio dell'edificio, in cui si aprivano eleganti boutique, ristoranti e gallerie d'arte.

Una donna minuta con un casco di capelli color mogano li accolse sorridendo all'ingresso di *Chic*. «Che piacere vedervi.»

Luke aveva descritto il negozio come piccolo, ma in realtà era enorme, arredato con una soffice e folta moquette grigia, tendaggi di velluto lilla e poltrone ricoperte di broccato.

C'erano abiti da sposa, scarpe e accessori di tutte le migliori firme della moda.

Luke fece le presentazioni, dopo di che Kay si mise subito al lavoro.

«Allora, se ho capito bene il matrimonio è domani e dobbiamo scegliere il corredo, giusto?» Se pensava che fosse insolito per una sposa rimandare la scelta dell'abito all'ultimo giorno lo nascondeva bene. «Cosa aveva in mente per la cerimonia? Un vestito o un completo?»

«Ecco, io...»

«Un vestito» rispose Luke in tono deciso. «Una cosa di questo tipo» spiegò indicando un abito in seta color avorio, con una scollatura rotonda, maniche lunghe e una gonna ampia con lo strascico. Era semplice ma nello stesso tempo delizioso per la foggia e l'originalità del tessuto.

«Hai sempre buon gusto» commentò Kay, suscitando in Jessica la curiosità di sapere quante altre donne avesse portato a comprare dei vestiti lì. «È un abito firmato Armarli. Uno stilista italiano con una classe incredibile, e una scelta raffinata e originale dei tessuti... molto apprezzato a New York.»

Kay studiò la figura esile di Jessica. «Dovrebbe essere proprio la sua taglia, se lo vuole provare.»

L'accompagnò in un camerino e la aiutò a infilarsi l'abito. Le stava a pennello, sembrava fatto su misura per lei.

«Cosa ne pensa?» chiese Kay notando lo sguardo incantato di Jessica.

«È splendido.»

Kay approvò. «Non possiamo chiedere il parere di Luke. Dicono che porti sfortuna se lo sposo vede il vestito prima del matrimonio. Quindi se mi vuole aspettare qui, le porterò gli accessori.»

In poco più di un'ora, mentre Luke attendeva pazientemente, Kay aiutò Jessica a scegliere il resto, dalle scarpe alla biancheria intima, dagli abiti da sera alla camicia da notte e agli accessori.

«Bene, direi che abbiamo terminato» concluse Kay con aria soddisfatta. «Mi lasci il tempo di prepararle la confezione e le verrà recapitato il tutto al massimo fra una ventina di minuti.»

Grata per la disponibilità di Kay, Jessica la ringraziò.

Dopo che Luke ebbe firmato un assegno per un importo che Jessica era certa dovesse essere non meno che astronomico, ripresero l'ascensore e salirono all'attico.

«Ti sarà venuta fame» commentò Luke mentre le porte si aprivano. «Ti

porterò a mangiare qualcosa dopo averti mostrato la mia reggia.»

Luke aveva utilizzato quell'espressione anche la sera che erano diventati amanti, ricordò Jessica, e con una strana sensazione di *déjà vu* lo seguì nelle varie stanze.

L'attico occupava tutto il piano e l'arredamento era decisamente lussuoso.

«C'è anche un miniappartamento all'interno dell'attico in cui abitano George e Rosemary Carter» spiegò Luke mentre apriva e richiudeva le porte. «Sono amici di Annie. Ho ereditato anche loro dai miei nonni e, nonostante George sia sulla sedia a rotelle, riescono a tenere in ordine tutto l'appartamento.»

«Ma adesso non ci sono, non è così?» chiese lei non udendo rumori.

«Ci credi se ti dico che è il loro giorno libero? Sono andati a Brooklyn a far visita ai loro nipotini.»

Luke le mostrò un'ampia stanza soleggiata che si affacciava su un giardino pensile. «Pensavo che questa sarebbe stata l'ideale come camera dei giochi per Stacy quando ci raggiungerà. La stanza accanto è abbastanza grande da poter tranquillamente funzionare come monolocale per la babysitter, sempre che tu ne voglia una, naturalmente. Ma di questo parleremo dopo.»

«E questa è la nostra camera da letto...»

La stanza era collegata a due bagni, uno di fronte all'altro, e a un soggiorno. La portafinestra si affacciava su un altro lato del giardino pensile.

Dal giardino pensile si godeva di un magnifico panorama su Central Park e sui grattacieli del West Side, torri di vetro che splendevano al sole e riflettevano forme e colori come i castelli incantati di una favola.

«A suo modo è bello almeno quanto la campagna» commentò Jessica in tono sognante.

«Allora sarai felice di abitare qui con me durante la settimana?»

A un tratto tutta la tensione sembrava svanita.

Se avesse potuto perdonarlo e dimenticare il passato, sarebbe stata felice di abitare con Luke anche in una capanna di fango. Ma poiché non poteva né dimenticare, né perdonare la relazione con la sua matrigna, o il modo in cui l'aveva ricattata perché accettasse di sposarlo, qualsiasi ipotesi di felicità le sembrava alquanto remota. Se non impossibile.

Lui notò l'espressione pensierosa e turbata di Jessica. «*Forse felice* non

era la parola giusta.»

«No, certo che no. Che speranze di felicità può avere un matrimonio forzato?»

Lui sospirò e cambiò discorso. «Hai qualche preferenza su dove andare a cena?»

«A dire la verità no. Scegli tu.»

«Allora suggerisco *Benny*. È a soli due isolati da qui, così potremo andarci a piedi, se ti va.»

«Certo.» Jessica ebbe un istante di esitazione. «Rimarremo qui stasera?»

«Visto che il matrimonio sarà qui in città, ha più senso che tornare a Bear Lodge.» Luke notò la sua espressione preoccupata. «Ci sono diverse stanze per gli ospiti, se preferisci dormire da sola fino a quando non saremo sposati.»

«Dove sarà la cerimonia?» gli chiese.

«Nella chiesa di St Paul. È qui vicina.»

Jessica ne fu sconcertata. Si sarebbe aspettata un rito civile, non una cerimonia in chiesa.

«Non sembra che questo ti faccia particolarmente piacere» commentò Luke in tono pacato.

Lei si strinse le spalle. «Immagino che non sia molto importante.»

Invece in qualche modo lo era.

Sposarsi in chiesa rendeva la cosa molto più solenne e vincolante. E anche se Luke le aveva dichiarato che le sarebbe stato fedele per tutta la vita, quel matrimonio aveva ben poche speranze di durare.

«Anche se le circostanze non sono esattamente idilliache» osservò lui come se le avesse letto nel pensiero, «sono certo che per il bene di nostra figlia valga la pena fare un tentativo.» Vedendo che lei rimaneva in silenzio, le sollevò il mento perché lo guardasse negli occhi. «Io sono disposto a tentare. E tu?»

«E se dicessi di no?»

«Spero tanto che tu non lo faccia.» Le sorrise. «Dopo tutto potremmo anche ricominciare a piacerci.»

9

Per un istante le parole di Luke lasciarono Jessica senza fiato. Aveva sempre pensato che, per certi aspetti, piacersi fosse persino più importante

che amarsi.

Si può amare qualcuno che ci ha presi in giro e ci ha delusi, ma è quasi impossibile farselo piacere. Forse *l'amore* è gratuito, non ha pretese, ma per *piacere* a un'altra persona è necessario conquistarla.

Una volta era convinta che ciò che provava per Luke comprendesse entrambi i sentimenti. Ora rimaneva soltanto l'amore.

E lei lo amava davvero.

Non aveva mai smesso di amarlo. E l'amore sarebbe dovuto bastare.

«Ne dubito» rispose in tono pacato.

Jessica scorse una scintilla che le parve di dolore negli occhi di Luke.

«Può andar bene se prenoto un tavolo per le otto e un quarto?» chiese lui con fare distaccato. «Così ci rimarrà il tempo per doccia.»

Lei fece un cenno di assenso.

Luke attraversò la camera da letto e le aprì la porta della stanza da bagno sulla destra. «Qui troverai tutto quello di cui hai bisogno. Fai pure con comodo.»

Il locale era spazioso ed elegante. Al centro troneggiava una vasca idromassaggio che sembrava uscita dal set di qualche film.

Era ovale, di marmo. Dal bordo si innalzavano maestose colonne che terminavano con tralci di vite.

Jessica impostò sul pannello di controllo la temperatura che le sembrava migliore e la vasca iniziò a riempirsi.

In un armadietto trovò, come da copione, tutta la linea di prodotti di bellezza di *Diorissimo*. Colta da un impeto di sconsideratezza, versò un'abbondante dose di essenza da bagno nell'acqua e si sfilò i vestiti.

Dopo essersi immersa fino al collo, socchiuse gli occhi e si abbandonò al puro piacere fisico, lasciandosi cullare da un tonificante idromassaggio.

Ma mentre il suo corpo si rilassava, la sua mente si rifiutava ostinatamente di collaborare. Qualcosa continuava a inquietarla, un'insistente sensazione di disagio che alla fine riconobbe come vergogna.

Vergogna per avere rifiutato il ramo di ulivo che Luke le aveva teso. Per il bene di tutti lei avrebbe fatto meglio a dimenticare il passato e a sforzarsi di rendere il più roseo possibile il loro futuro insieme.

Ci fu un lieve colpo, poi la porta del bagno si aprì improvvisamente, facendola sobbalzare.

«Scusami, ti ho spaventata?» Luke indossava un accappatoio corto e aveva in mano una bottiglia di champagne e due bicchieri. «Il tavolo è

prenotato e il tuo corredo è appena stato consegnato.»

Dopo avere sistemato i bicchieri sul bordo della vasca, Luke stappò la bottiglia e le porse un calice.

Lei si sentì improvvisamente timida e per qualche istante rimase in silenzio a sorseggiare lo champagne.

«Mi dispiace...» mormorò poi.

«Per cosa?» chiese lui sollevando le sopracciglia.

«Per non avere accettato il ramo di ulivo.»

«Fai ancora in tempo.»

«E mi dispiace per il livido che ti ho fatto sulla guancia.»

«Non è nulla» la rassicurò con un sorriso. Poi il suo viso si fece improvvisamente serio, mentre accarezzava con lo sguardo i seni di Jessica. «So solo una cosa. Vederti qui immersa, come una Venere che emerge dalla schiuma, mi sta facendo un effetto devastante. Temo che dovrò farmi una doccia fredda.»

«Non sarebbe meglio un bagno caldo?» sussurrò lei, senza rendersi conto di come le fosse uscita di bocca una proposta del genere.

«Non mi dirai che è un invito?» replicò lui.

Lei arrossì leggermente. «Non mi dirai che ne avevi bisogno...»

«Credevo che preferissi aspettare dopo il matrimonio.»

«E tu?»

Lui scosse la testa con decisione. «Io ho aspettato abbastanza.»

Sfilandosi l'accappatoio, la raggiunse nell'acqua con in mano il bicchiere. Bevvero, guardandosi intensamente negli occhi. Poi, sporgendosi verso di lei, le sfiorò le labbra.

Anche se era stato un contatto lievissimo, Jessica avverti una scarica in tutto il corpo.

Luke le tolse di mano il bicchiere vuoto e lo appoggiò sul bordo. Lei si abbandonò all'indietro e lui ne approfittò per baciarle la gola palpitante.

Jessica emise un flebile gemito.

Lui le sorresse la testa con la mano e le avvicinò il proprio bicchiere alle labbra, in modo che potesse gustare l'ultimo goccio di champagne.

L'intima carica erotica di quel gesto la fece sussultare e Jessica abbassò lentamente le palpebre, mentre i capezzoli le si inturgidirono senza che lui nemmeno li sfiorasse.

«Guardami.»

Lei aprì gli occhi e Luke iniziò a stuzzicarle i capezzoli. Ansante, Jessica

lo attirò con impazienza verso di sé. «Ti prego, ti prego...»

Travolto dal desiderio, lui non si trattenne e i loro corpi si fusero.

Per qualche istante rimasero immobili, come se il più piccolo movimento potesse distruggere l'intensa emozione che avvolgeva entrambi.

Poi, lentamente, lui iniziò a muoversi.

Rapita dall'estasi, lei gridò il suo nome e lui la cullò in un lungo bacio.

Quando il ritmo del suo battito ritornò alla normalità, Jessica si ritrovò fra le braccia di Luke, con la testa appoggiata al suo petto.

Ebbra di piacere, Jessica avrebbe voluto rimanere lì per sempre. Ma lui le spostò delicatamente i capelli dal viso e le sussurrò che dovevano prepararsi.

«Dobbiamo proprio andare subito?»

Lui le baciò l'angolo della bocca.

«Benny mi ha promesso di riservarci un tavolo. Non ci perdonerebbe mai se arrivassimo in ritardo.» Si sollevò e aiutò Jessica ad alzarsi, baciandola di nuovo. «Mi piacerebbe asciugarti. Ma se lo faccio temo che non usciremo più.»

Mentre lui si dirigeva verso la porta, lei lo seguì con lo sguardo, ammirando ancora una volta il suo corpo scultoreo.

Dopo essersi asciugata i capelli, Jessica tornò in camera per vestirsi e trovò sul letto la biancheria e i vestiti nuovi. Era ancora indecisa su cosa indossare, quando comparve Luke, irresistibilmente affascinante in un elegante completo scuro.

«Cosa mi metto?» chiese lei con un sorriso di complicità.

«Questo» rispose lui senza esitare indicando un abito blu con una stola di chiffon. «Mi ricorda un po' il tuo abito da sirena.»

Ogni accenno al passato in genere suscitava in lei una reazione di dolore, ma questa volta le provocò solo un intenso piacere.

«Che stanza posso usare?» gli chiese prendendo il vestito.

«La mia, naturalmente. O dovrei dire la *nostra*... Se vuoi sistemare il resto delle tue cose, credo che ci sia abbastanza tempo...» Raccogliendo la pila di scatole, lui la seguì e appoggiò tutto sul letto.

C'erano due cabine armadio. Una era di Luke e l'altro era completamente vuoto.

Mentre lei appendeva il vestito da sposa e sistemava il resto degli acquisti, pensò in uno slancio di felicità che le cose sarebbero davvero

andate per il meglio.

Forse, nonostante tutto, avrebbero anche *potuto* ricominciare a piacersi.

Dopo essersi vestita e truccata, Jessica si presentò in soggiorno.

Luke la squadrò da capo a piedi e le prese la mano, portandosela all'altezza delle labbra. «Sei raggiante. Come una donna che ha appena fatto l'amore.»

Scesero in ascensore e poi si avviarono per il corridoio privato che conduceva all'uscita.

Camminarono mano nella mano come due adolescenti e si scambiarono furtivamente un bacio prima di sbucare sulla 5th Avenue.

L'atmosfera gaia e vibrante della strada si addiceva perfettamente allo stato d'animo euforico di Jessica, che camminava accanto a Luke incantata dalla scintillante magia di Manhattan in quella calda e profumata serata autunnale.

«Cosa significa quel sospiro?» chiese Luke preoccupato.

«Significa che sono felice.»

Lui le strinse la mano. «È molto più di quanto non avessi osato sperare quando ho telefonato a Benny.»

«Raccontami di questo locale. Non ho assolutamente idea di cosa ci aspetti.»

«È considerato uno dei ristoranti più prestigiosi e alla moda di New York. Per avere un tavolo bisogna far parte del fior fiore della buona società o essere un membro della casa reale in visita, oppure un milionario, o un amico personale di Benny Diomedes...»

A giudicare dalla calorosa accoglienza all'ingresso del locale Jessica pensò che, a parte la prima, Luke dovesse rientrare in tutte le categorie.

Benny, un uomo dalla corporatura robusta, con i capelli brizzolati e la pelle olivastra che mettevano in risalto le sue origini mediterranee, strinse la mano a Luke e fece un ossequioso inchino a Jessica. «Signorina Fenton. Che piacere conoscerla.»

In quel momento la preziosa porta di ingresso si aprì ed entrò un aspirante alla Casa Bianca accompagnato dalla moglie e da un piccolo gruppo di ospiti, così Benny si congedò e affidò la coppia al caposala, che li accompagnò a un tavolo appartato, illuminato dalla luce di una candela, a una distanza strategica dalla pista da ballo.

Non appena si furono seduti, comparve un cameriere con una bottiglia di champagne d'annata. «Un omaggio del signor Diomedes. Mi ha chiesto di

dirvi che tornerà a scambiare due chiacchiere con voi più tardi.»

Sorseggiando l'eccellente champagne, Jessica si guardò timidamente intorno. Quel locale era tutto quello che si sarebbe potuta aspettare e anche di più.

La parete esterna era completamente di cristallo e offriva un panorama mozzafiato della città immersa nella notte.

L'interno era decorato e arredato con gusto, con pochi tavoli disposti a una certa distanza l'uno dall'altro intorno a una pista da ballo. L'atmosfera era lussuosa e raffinata.

Su un palco una piccola orchestra suonava classici di Cole Porter e Jerome Kern e alcune coppie ballavano. Un lieve brusio di voci e risate si mescolavano alla musica nostalgica e allo scoppiettare dei tappi.

«Cosa ne pensi di questo posto?» le chiese Luke incuriosito.

«Anche se non sono esattamente uguali, mi ricorda un po' *Peregrines*.»

Era la prima volta che Jessica rievocava di proposito il passato.

«Sì, hai ragione. L'atmosfera è simile. E anche le circostanze... *Peregrines* è stato un inizio.» Luke sollevò il bicchiere. «E questo è un altro.»

Guardandosi intensamente negli occhi, brindarono a un nuovo inizio.

Dopo avere ordinato, Luke si alzò e le tese la mano. «Balli con me?»

Jessica scivolò fra le sue braccia e si lasciò guidare. Mentre ballavano parlarono pochissimo, ma la loro *intimità* era più eloquente di qualsiasi parola.

La cena si rivelò deliziosa e quando arrivarono al caffè Benny si unì a loro per scambiare quattro chiacchiere.

Il loro ospite li intrattenne raccontando aneddoti sui suoi clienti più eccentrici. Raccomandandosi di andarlo a salutare prima di andare via, Benny si congedò e li lasciò tornare alla pista da ballo.

Per Jessica la serata fu estremamente piacevole.

E quando Luke le sussurrò nell'orecchio: «Potrei ballare con te tutta la notte se non stessi impazzendo dalla voglia di stringerti fra le mie braccia in modo più intimo...», scoccò la scintilla che la mandò al settimo cielo.

«Andiamo pure quando vuoi» accettò mentre l'orchestra suonava gli accordi finali di una canzone.

Jessica ricordò a Luke di andare a salutare Benny e, dopo essersi dati appuntamento all'uscita, si diresse verso il bagno per rinnovare il trucco.

Si lavò le mani, si guardò allo specchio e vide una ragazza raggiante con

le guance leggermente arrossate dall'eccitazione, invece del viso pallido e smunto dei due giorni precedenti.

Pareva proprio che la felicità abbellisse.

Quando riemerse, di Luke non c'erano tracce.

Rimase ad aspettarlo per circa cinque minuti, poi tornò verso l'ingresso, canticchiando sottovoce il motivo che stava suonando l'orchestra.

Giunta sulla soglia del locale si bloccò impietrita.

In un angolo appartato, in parte riparati da un bellissimo paravento di fiori freschi, vide Luke insieme a una donna bionda.

Una donna che dopo un secondo di totale sbalordimento Jessica riconobbe come Susan.

Erano in piedi vicini e parlavano.

La testa di Luke era china sulla sua e il viso di lei a pochi centimetri da quello di lui. La mano pallida di Susan, con le unghie colorate di rosso, era posata sulla manica di Luke.

C'era un'intimità nei loro gesti e nel tono sommesso della conversazione che suggeriva che stessero parlando di qualcosa che stava molto a cuore a entrambi.

Dopo alcuni secondi, con il volto raggiante, lui rivolse un sorriso a Susan e lei, sollevandosi in punta di piedi, lo baciò sulle labbra.

Liberata dal crudele sortilegio che la teneva incatenata davanti a quello spettacolo, Jessica si girò e fuggì di nuovo verso il bagno.

Avvertendo improvvisamente freddo e una lieve sensazione di nausea, si lasciò cadere sulla prima sedia che trovò entrando nel locale riservato alle signore.

Tutta la felicità che aveva provato fino a un istante prima era svanita, spazzata via da un fiume di dolore, sconcerto e rabbia.

Come aveva potuto Luke mentirle in quel modo?

Tutte le sue dichiarazioni solenni che non era un Casanova, che una donna era tutto quello di cui aveva bisogno, erano chiaramente false. False come la sua promessa che avrebbe tentato di far funzionare il loro matrimonio.

Pareva proprio che gli interessasse solo sua figlia e avere accanto una moglie piacevole compiacente che tenesse unita la famiglia e chiudesse un occhio davanti alle sue relazioni extraconiugali.

Cosa che lei non aveva alcuna intenzione di fare.

Sarebbe stata una tortura.

D'altra parte se avesse rifiutato di sposarlo, come avrebbe potuto riavere Stacy?

Doveva esserci una soluzione.

Il rapimento era illegale, ma una lunga battaglia in tribunale avrebbe sicuramente messo a repentaglio la serenità della sua piccola e Jessica non era disposta a correre quel rischio.

La sicurezza e la felicità di Stacy avevano la precedenza.

E allora cosa poteva fare?

Sembrava esserci un'unica soluzione. Se avesse finto di non averlo visto con Susan e avesse continuato a mostrarsi felice, forse lui, abbassando la guardia, le avrebbe rivelato dove Alice aveva portato Stacy.

E se lui avesse ammesso la sua relazione?

Jessica pensò che sarebbe stato facile fuggire dall'attico.

Ma anche se avesse avuto il biglietto aereo in tasca non sarebbe riuscita a raggiungere l'Inghilterra senza che Luke se ne accorgesse.

E nel frattempo lui avrebbe avvisato Alice di portare Stacy da qualche altra parte.

Sembrava proprio che non ci fossero alternative al matrimonio. Poi, nel momento in cui Luke si fosse cullato in un falso senso di sicurezza, e lei e Stacy fossero tornate insieme, avrebbe colto la prima occasione per scomparire di nuovo.

E questa volta per sempre.

Ma come avrebbe fatto a fingere una felicità che non provava? Non era brava a mentire, tuttavia non poteva concedersi esitazioni. Avrebbe dovuto recitare meglio di un'attrice da Oscar...

In quel momento la porta si aprì ed entrarono due giovani donne. Jessica si rese conto che doveva andarsene. Luke si sarebbe domandato dove fosse finita e non voleva sollevare sospetti.

Emettendo un profondo sospiro, si diresse verso l'ingresso.

Trovò Luke ad aspettarla. Sembrava perfettamente a suo agio. Non c'era traccia dell'impazienza che lei si sarebbe aspettata.

Jessica sfoderò un sorriso. «Spero di non averti fatto attendere troppo.»

«Niente affatto» rispose lui gentilmente.

«Hai salutato Benny da parte mia?» chiese lei infilandogli la mano sotto il braccio.

«Certo. Mi ha detto che hai gli occhi più belli che lui abbia mai visto e che sono un uomo molto fortunato. Gli ho promesso che saremmo tornati

presto da lui.»

Per quanto la serata fosse ancora tiepida e l'aria meravigliosa, la passeggiata di ritorno fu decisamente più mesta dell'andata. Prima Jessica era all'apice della felicità, mentre ora si sentiva come un condannato diretto al patibolo, tuttavia sforzò di sorridere e di continuare a conversare allegramente.

Quando raggiunsero l'attico, Luke le sfilò la stola dalle spalle e si chinò a baciarle la nuca.

L'unica cosa che lei riuscì a fare fu reprimere l'impulso di respingerlo.

Abbracciandola, lui la strinse a sé, in modo che lei appoggiasse la schiena sul suo petto. Mentre le accarezzava i seni, mosse il bacino in modo stuzzicante.

Con quel turbine di pensieri in testa e l'ansia di dover recitare una parte, Jessica aveva quasi dimenticato il motivo per cui avevano deciso di tornare a casa.

Un'idea che al momento le pareva insopportabile.

L'immagine di Susan e Luke vicini che si baciavano le bruciava nella mente. Non potendo tollerare che lui la toccasse, inventò frettolosamente una scusa. «Ho un po' mal di testa. Credo di avere bevuto troppo champagne.»

Per un istante lui rimase immobile.

«Questo significa che non hai più voglia di fare l'amore?»

«Temo di no. Ti dispiace?»

«No. Non ci tengo ad avere una compagna riluttante, qualsiasi sia il motivo. Se vuoi infilarti subito a letto, ti porterò un paio di pastiglie e un po' di latte caldo.»

«Ti ringrazio, ma non ce n'è davvero bisogno. Una bella dormita sarà più che sufficiente. In che stanza posso andare?»

«La nostra, naturalmente. Ma non ti preoccupare. Non approfitterò di te solo perché dormiamo nello stesso letto.»

«Non è per quello» spiegò lei sforzandosi di sorridere. «Pensavo solo che portasse sfortuna se gli sposi si vedono il giorno delle nozze prima di arrivare in chiesa.»

«Non credo che sia una tradizione ancora in voga» rispose lui in tono ironico. «Di questi tempi molte coppie convivono prima del matrimonio e spesso vanno addirittura in chiesa insieme.»

Jessica non se la sentiva di dormire con lui, ma si rese conto che non

poteva protestare se non voleva destare sospetti, così andò a lavarsi i denti e a prepararsi per la notte.

Quando ritornò in camera notò con sollievo che Luke non c'era. Il suo pigiama era sul letto e si sentiva l'acqua della doccia scorrere in bagno.

Jessica si domandò con umore tetro se si stesse facendo una doccia fredda.

In ogni caso, la sua assenza era una benedizione. Se avesse finto di essere già addormentata, al suo ritorno, sarebbe stato tutto più semplice.

Così si infilò una delle nuove camicie da notte e mise a letto.

Assicurandosi di lasciare abbastanza spazio fra di loro per non toccarlo, rimboccò le coperte e chiuse gli occhi.

Subito dopo sentì la porta aprirsi e richiudersi piano. Sforzandosi di non aprire gli occhi, rimase ad ascoltare i passi di Luke mentre si avvicinava al letto.

Il suo sesto senso le disse che lui la stava fissando ed ebbe un attimo di panico.

Dopo quella che le sembrò un'eternità, lui si infilò nel letto accanto a lei.

Luke rimase immobile in silenzio per un po', poi, senza preavviso, si girò verso di lei e la abbracciò.

Jessica emise un gemito.

«Anche se non hai più voglia di fare l'amore» sussurrò lui, «visto che domani ci sposiamo, non vedo alcun motivo per lasciare tutto questo spazio fra di noi...»

Lui era nudo e attraverso il tessuto sottile della camicia da notte Jessica avvertiva il calore del suo corpo.

«E puoi anche smetterla di far finta di dormire.»

«Come facevi a saperlo?»

«Eri tesa e respiravi troppo velocemente. *Perché* fingevi? Ti avevo detto che non ne avrei approfittato...»

Nonostante tutto, la vicinanza del suo corpo nudo aveva un effetto devastante su di lei e, arrabbiata per la propria debolezza, Jessica fece un tentativo per allontanarlo.

Lui rinsaldò la stretta.

«Lasciami andare.»

«Non ti piace dormire fra le mie braccia?»

Il tono canzonatorio era palese.

«No» ribatté lei indignata.

«Perché no? Hai troppo caldo? Allora potresti toglierti la camicia da notte.»

Jessica fece appena in tempo a rendersi conto che Luke era *infuriato* quando con un movimento improvviso, che la colse di sorpresa, lui si mise seduto. Piegandosi su di lei, le afferrò la camicia con entrambe le mani e gliela strappò facendo saltare tutti i bottoni.

Incurante del grido di Jessica la gettò via.

Lei lo guardò terrorizzata, ma lui, seppure in tono brusco, la rassicurò.

«Non c'è bisogno che mi guardi tanto inorridita. Non ho intenzione di violentarti.»

Di solito l'autocontrollo di Luke l'aveva sempre stupita. «E allora perché mi hai strappato la camicia?» chiese lei ancora tremante.

«È stato solo un momento di collera. Ma sono molto più arrabbiato con me stesso che con te. Per la seconda volta ho commesso l'errore di credere che il nostro rapporto stesse davvero funzionando... Sono stato anche talmente sciocco da illudermi che avessi deciso di fidarti di me.»

«N... non ca... capisco co... cosa vuoi dire» balbettò lei, sperando di risollevare la situazione.

«Sai benissimo cosa voglio dire.»

Lei scosse la testa.

«Non serve a nulla, Jess» proseguì lui emettendo un sospiro. «So che questo improvviso voltafaccia è stato perché mi hai visto con Susan. Quando me ne sono accorto stavi già fuggendo via. Date le circostanze, speravo che ne avresti parlato...»

«Se sapevi che vi avevo visti insieme, perché non hai detto qualcosa fu?»

«Quando mi sono reso conto che non volevi parlarne, ho deciso di aspettare per vedere per quanto saresti riuscita a fingere.»

«Non per molto» commentò lei amaramente.

«Dimmi una cosa, Jess. Invece di immaginare il peggio, come evidentemente hai fatto, perché non mi hai semplicemente chiesto una spiegazione?»

«Credevo che mi stessi ingannando di nuovo.»

«Non ti ho *mai* ingannata.»

Lei serrò i denti. Avrebbe desiderato credergli, ma non ci riusciva.

«Allora cosa vuoi fare?» sussurrò lui dolcemente. «Vuoi ancora sposarmi?»

«Non credo di avere molta scelta.»

«E poi cosa vorresti fare? Prendere Stacy e scappare via alla prima occasione?»

Lei rimase un istante in silenzio.

«Come puoi farmene una colpa? Sei tu che hai detto di volere un matrimonio duraturo e che una donna era abbastanza per te, ma non è vero niente.»

«È tutto vero, invece.»

«Eccetto per quanto riguarda Susan. Vi vedete ancora.»

«Sì. Ma come ti ho già detto varie volte, siamo solo vecchi amici.»

«Smettila!» gridò a quel punto Jessica fuori di sé. «Ti ho visto benissimo mentre la baciavi» lo accusò.

«Ti sbagli. Hai visto *lei* baciare *me.* Susan è sempre stata molto espansiva e, in caso non ci avessi fatto caso, i vecchi amici di tanto in tanto si baciano.»

«E suppongo anche che i *vecchi amici* di tanto in tanto finiscano nel mezzo della notte seminudi nelle braccia l'uno dell'altra.»

Luke si fece serio. «Di tanto in tanto... Le cose non sono sempre come sembrano, Jess.»

«Stai ancora cercando di farmi credere che eravate del tutto innocenti?»

«Sì. Se solo tu ti fossi fidata di me, invece di saltare alle conclusioni come hai fatto...»

«Be', immagino che la mia matrigna fosse delusa.»

«Hai sempre nutrito delle riserve nei suoi confronti.»

Jessica non poteva negarlo.

«Non hai mai pensato che potevi esserti sbagliata sul suo conto? Che poteva esserci un *motivo* per quella che tu interpretavi come leggerezza da parte sua e scarso affetto per tuo padre? Non hai mai considerato il fatto che William la amava e la stimava?»

Jessica rimase in silenzio.

«Evidentemente no» proseguì lui. «Quella sera Susan venne nella mia stanza non per fare l'amore, ma per parlare con me. Per motivi che non ti svelerò, perché erano cose personali, aveva bisogno di una spalla su cui piangere...»

«E allora perché non me lo hai mai detto?»

«Se ricordo bene, non eri disposta ad ascoltarmi...»

Sentendosi in torto, Jessica ammise che era così.

«E non lo sei nemmeno ora.»

«Ti ascolto.»

«Molto bene. Susan e io ci siamo visti di tanto in tanto, l'incontro di stasera, però, era del tutto casuale. Non avevo idea che fosse anche lei a cena da Benny fino a quando non l'ho incrociata mentre tornavo nell'atrio ad aspettarti.»

«Sembrava che aveste parecchie cose da dirvi.»

«Agli amici talvolta capita.»

«Hai detto che vi siete visti di tanto in tanto. Continuerai a vederla dopo che noi... dopo domani?»

Se solo avesse risposto di no, pensò Jessica con un sospiro.

«Sì» rispose lui. «Come amica.»

In qualche modo il suo atteggiamento era più convincente che se le avesse fatto false promesse e lei provò un senso di vergogna.

Luke scambiò il suo silenzio per risentimento. «Non è cambiato nulla da quando mi hai suggerito di fare un bagno caldo invece di una doccia fredda. Non è cambiato nulla da quando mi hai detto che eri felice. Eppure, pur senza un valido motivo, *tutto* è cambiato. Tu non vuoi più fare l'amore con me, non vuoi più dormire nel mio letto, e, per quanto riguarda il matrimonio, siamo tornati al punto di partenza.» Emise un sospiro colmo di amarezza. «Come posso vivere domandandomi in continuazione se quando arriverò a casa troverò mia moglie e mia figlia oppure se se ne saranno andate?»

«Luke, scusami se...»

Lui la interruppe. «Devi credermi, Jess. Susan è ed è sempre stata solo un'amica. Devi *fidarti* di me, altrimenti non c'è la benché minima speranza che il nostro matrimonio possa funzionare e in tal caso è meglio che mandiamo subito tutto a monte.»

10

Jessica si girò un poco fra le braccia di Luke per guardarlo in viso. «Mandare tutto a monte?»

«Non è quello che vorresti? Se la risposta è sì, per stasera puoi dormire in una delle stanze per gli ospiti e domani prendere il primo aereo per Londra.»

«Cosa ne sarà di Stacy?»

«Amo mia figlia e desidero stare con lei. Ma voglio che cresca in un ambiente sereno e circondata dall'affetto. Se non vuoi sposarmi e non sei disposta a vivere con me, a fidarti di me, dimmelo ora. Non voglio rischiare di far soffrire Stacy e rovinare entrambe le nostre vite.»

«Se dicessi di no?»

«Riavrai Stacy con te. Mi assicurerò che tu non abbia preoccupazioni economiche e mi congederò con un inchino dalla vostra vita. Non ha mai avuto un padre, ma c'è un vecchio detto secondo il quale non si può sentire la mancanza di qualcosa che non si è mai avuto...»

Le sue parole erano cariche di amarezza, Luke sembrava sconfitto e Jessica ebbe una fitta al cuore.

«E se dicessi di *sì?*»

«Farò tutto quanto sia in mio potere per renderti felice. Sei tu che devi decidere, ma devi essere sicura. Questa volta non c'è nessuna possibilità di ritorno, perciò pensaci bene. Pensa a quello che vuoi veramente...» le suggerì.

Ma lei non aveva bisogno di pensarci. Sapeva già quello che voleva.

Riavere con sé Stacy e liberarsi delle preoccupazioni economiche sarebbe stato meraviglioso, ma ora il futuro senza Luke le appariva triste e senza senso.

Lo voleva al suo fianco. Voleva il futuro e la famiglia che lui le aveva descritto.

Tuttavia poteva davvero fidarsi di lui?

E perché no? Era estremamente onesto, non era tipo da raccontare frottole.

Forse, a livello inconscio, lo aveva sempre saputo. Solo i vili, i deboli, i codardi hanno bisogno di mentire.

Luke non rientrava in nessuna di quelle categorie.

Si era ingannata sulla banca. Poteva essersi ingannata anche a proposito della relazione con la sua matrigna.

Si convinse che doveva essere stato così, che il suo rifiuto di ascoltare aveva fatto soffrire sia Luke che lei.

Era stata la sua gelosia che li aveva allontanati, aveva rovinato anni delle loro vite e l'amore che avrebbero potuto condividere.

Ma non era troppo tardi.

Grazie a Stacy aveva un'altra possibilità. E anche se Luke non era più innamorato di lei, lei lo amava ancora.

Per il momento sarebbe bastato.

Dopo qualche tempo, come lui aveva suggerito, avrebbero anche potuto ricominciare *a piacersi.*

«Luke...» mormorò con il cuore in gola.

Per un istante lui rimase immobile, come impietrito.

«Hai deciso cosa vuoi?»

«Sì. Voglio *te*» rispose incapace di esternare tutto quello che provava. «Voglio sposarti e stare con te. Ho sbagliato a non fidarmi.»

«Sei davvero sicura?» chiese incredulo.

«Si, sono sicura.»

Jessica sollevò una mano e gli accarezzò la guancia. Era umida, era quasi impossibile credere che un uomo come Luke potesse commuoversi. Doveva desiderare davvero tanto sua figlia.

«Proverò anche a diventare amica di Susan, se è questo che vuoi» aggiunse per alleviare il suo senso di colpa. «Sono certo che è quello che avrebbe voluto tuo padre.» Per qualche istante rimasero in silenzio, ognuno assorto nei propri pensieri.

Poi, a un tratto, Jessica emise un sospiro. «Volevo chiederti... quella doccia che hai fatto prima di venire a letto... era una doccia fredda?»

Lui rise e le prese la mano, guidandola lungo il suo corpo. «Giudica un po' tu.»

Quando Jessica si svegliò, la stanza era inondata di luce e in lontananza si udiva il brusio del traffico cittadino. Girandosi pigramente dalla parte di Luke, scoprì che l'altra metà del letto era vuota.

Lanciando un'occhiata all'orologio si accorse che erano quasi le dieci. Non se ne meravigliò, visto che si erano addormentati praticamente all'alba.

Arrossendo un poco, si lasciò cullare dal ricordo della passionalità e della fantasia di Luke nel fare l'amore.

Dopo tanti anni di separazione, il desiderio che provavano l'uno per l'altra era divenuto insaziabile e non avrebbero dormito affatto, se Luke non avesse stranamente suggerito che, in previsione della loro prima notte di nozze, avrebbero fatto meglio a riposare *un po'...*

In quel momento bussarono alla porta e quando Jessica invitò a entrare, comparve un'anziana signora con il vassoio della colazione.

«Buongiorno.» Il suo sorriso era cordiale e amichevole.

«Sono Rosemary Carter. Il signor Ransome è uscito da mezz'ora, e mi ha incaricato di dirle di farsi trovare pronta per le undici meno dieci.»

Prima di congedarsi Rosemary le raccomandò che se avesse avuto bisogno di aiuto per vestirsi, non avrebbe dovuto esitare a chiamarla.

Sul vassoio c'erano anche un mazzolino di viole e un biglietto.

Con impazienza, Jessica lo aprì.

Ho contattato Stamford Franklin e gli ho detto che sono d'accordo a concludere l'affare, ma che dovrà trovarsi un'altra analista. Ci vediamo in chiesa. Luke.

Sarebbe stato carino che avesse scritto: *ti amo,* pensò lei malinconica. Ma, senza dubbio, era meglio essere onesti. Era contenta che lui la *rivolesse* nella sua vita e forse quello era il massimo che poteva chiedere.

Mentre faceva colazione, si domandò cosa avrebbe pensato un uomo corretto e posato come il signor Franklin di un matrimonio deciso in modo così avventato. Probabilmente avrebbe pensato che la sua pupilla doveva avere perso la testa.

Dopo che Jessica si fu lavata i denti e spazzolata i capelli, Rosemary la aiutò a indossare l'abito e il velo e quando il campanello suonò, alle undici meno dieci, era pronta.

Alla porta si presentò un uomo alto con i capelli chiari, sulla quarantina.

Era Clark Lemster, un vecchio amico di Luke.

Dopo avere fatto i complimenti alla sposa, la accompagnò alla macchina, una berlina scura abbellita da fiori bianchi.

Mentre procedevano per la 5th Avenue, Clark la informò sugli ultimi dettagli.

«A proposito, non so se Luke gliel'ha detto. Jeremy, mio fratello minore, sarà il testimone, mentre io, con il suo permesso, la accompagnerò all'altare.»

La chiesa di St Paul si ergeva solenne fra i grattacieli. All'interno l'aria era fresca e nella penombra si intravedevano la vetrate istoriate. C'erano fiori ovunque e si udiva in sottofondo il suono di un organo.

Un sacerdote li accolse all'ingresso e li accompagnò all'inizio della navata centrale, dove Luke e un giovane uomo, elegantissimi, in un abito grigio con il garofano all'occhiello, aspettavano ai piedi dell'altare.

La chiesa sembrava vuota, a parte una donna con un ricercato cappello blu seduta nel primo banco.

Quando arrivarono alla sua altezza, Jessica si girò a guardarla.

Era Susan.

Jessica inciampò.

Ci fu un momento di tensione quando Luke, con gli occhi fissi sul suo viso, rimase in attesa della sua reazione.

Era il momento della verità.

Sollevando il mento, lei si avvicinò a Luke e sfoderò un sorriso raggiante.

Il sorriso con cui lui la ricambiò fu più eloquente di mille parole.

Dopo avere pronunciato le promesse ed essersi scambiati gli anelli, la semplice cerimonia giunse al termine. Una volta dichiarati marito e moglie e ricevuto il permesso dal sacerdote, Luke baciò la sposa.

«Luke mi ha chiesto di farti da testimone» annunciò Susan in tono sommesso al momento delle firme. «Spero che non ti dispiaccia troppo.»

Jessica emise un lungo sospiro. «No, sono molto felice che lo abbia fatto.»

Una volta usciti sul sagrato, Susan scattò alcune fotografie agli sposi. Poi Luke e Jessica salirono in macchina per raggiungere il ristorante in cui era stato organizzato il rinfresco.

«Vi raggiungeremo a piedi» annunciò Susan, rassicurando Luke che non era necessario mandare indietro la macchina a riprenderli.

Clark e Jeremy la guardarono accennando una smorfia. «Ci vogliono le mogli a tenere in forma i mariti» commentò Clark. «Considerando i tacchi che la mia dolce metà ha sfoggiato oggi, temo che impiegheremo un po' di tempo per raggiungervi, quindi lasciateci un po' di champagne.»

«Non vi preoccupate» promise Luke con un sorriso.

Mentre si immettevano sulla 5th Avenue Jessica, timorosa di non avere capito bene, mormorò: «Susan e Clark sono...».

«Sposati? Sì. Da un anno. Ho fatto loro da testimone.»

Jessica era sul punto di chiedergli perché non glielo avesse detto, ma si trattenne. La risposta era ovvia. Luke aveva voluto che lei si fidasse.

«Infatti ieri sera erano da Benny a festeggiare il loro anniversario.»

«Perciò quando vi ho visti insieme vi stavate mettendo

d'accordo per oggi?»

«Più che altro era la conferma ad accordi che avevamo preso già da una settimana. Susan mi ha chiesto come andassero le cose fra noi. Pensava

che avrei potuto avere dei problemi. Le ho assicurato che andava tutto bene. È stato allora che mi ha baciato.»

«Lei non sa...»

«A che punto sono dovuto arrivare? No. Sapeva di Stacy e che volevo riaverla e sapeva anche che avevo organizzato in modo che venissi qui per il seminario. Tuttavia non era affatto sicura che sarei riuscito a farmi ascoltare o a convincerti a sposarmi in così poco tempo» ammise lui. Mentre Luke finiva di parlare, l'auto si fermò di fronte al *Belmotte-Ruisse.*

Luke scese e tese la mano a Jessica.

Il gestore li attendeva davanti alla porta per congratularsi e fare agli sposi i migliori auguri.

Come gli aveva espressamente richiesto Luke, si era assicurato di mantenere un'estrema discrezione sul ricevimento in modo da non attirare la stampa.

Oltre a Susan, Clark e Jeremy, che nonostante le previsioni pessimistiche erano arrivati per primi, c'erano Rosemary e George Carter e il fedele amico Benny.

«Quando partite?» chiese Benny avvicinandosi agli sposi dopo avere preso un bicchiere di champagne. «Voglio dire, per la luna di miele...»

«Abbiamo un volo prenotato per oggi pomeriggio, ma mia moglie non ne sa ancora nulla e se partiremo dipenderà da lei.»

«Capisco» commentò Benny mettendo una mano sulla spalla di Luke. «Un segreto. Perciò oltre a essere un abile uomo d'affari hai anche uno spirito romantico...»

La compagnia, per quanto ristretta, era molto allegra e affettuosa.

Jessica parlava e scherzava con tutti, ma aveva sempre più la sensazione che da un momento all'altro si sarebbe svegliata nel suo appartamento ad Hampstead e si sarebbe resa conto che era stato solo un sogno.

Negli ultimi tre giorni, solo tre giorni... la sua vita era stata sconvolta da emozioni fortissime.

Tutto era successo talmente in fretta che sentiva il desiderio di un periodo di tranquillità per adattarsi alla nuova situazione.

Benny si congedò e mentre Luke lo accompagnava all'uscita Jessica ne approfittò per rifugiarsi un momento in bagno e sprofondare su una sedia. Subito dopo la porta si aprì e comparve Susan.

«Perdonami se ti ho seguita» iniziò Susan in tono diffidente. «Volevo solo scusarmi per non averti avvertita, ma avevo promesso di non dire

nulla. Mi sono resa conto che *avresti dovuto* saperlo solo quando era troppo tardi...»

Notando l'espressione perplessa sul volto di Jessica, Susan tacque interdetta. «Luke te l'ha detto, no?»

«Detto cosa?»

«Perché ero andata nella sua camera quella notte.»

«Mi ha detto solo che avevi bisogno di parlare.»

«Sì, avevo bisogno di confidare tutte le mie preoccupazioni a una persona in grado di capirmi...» Susan si sedette accanto a Jessica. «So che hai sempre pensato il peggio, e dal tuo punto di vista deve esserti sembrata una prova schiacciante. In quel periodo ero...» Ebbe un attimo di indecisione, poi proseguì, facendosi coraggio. «Ero infelice e avevo bisogno di conforto. Devo ammettere che sebbene amassi tuo padre, se Luke avesse mostrato qualche interesse per me come donna sarei stata terribilmente tentata. Ma non è stato così. Non ha mai nutrito interesse in quel senso nei miei confronti. L'ho sempre trovato incredibilmente sexy e attraente, ma lui non ha mai ricambiato i miei sentimenti. A parte il fatto che ho dieci anni più di lui, credo semplicemente di non essere il suo tipo.»

«Ma se tu e papà vi amavate perché...» Jessica si interruppe, imbarazzata.

«Perché ero infelice? Ho sempre avvertito il bisogno della vicinanza fisica di un'altra persona... Dopo la morte del mio primo marito mi sentivo terribilmente sola. Puoi non crederci, ma anche se mi piace uscire e divertirmi, forse per via dell'educazione che ho ricevuto, non ho mai avuto relazioni sessuali occasionali e non sono il tipo da avventure. Così è stato meraviglioso quando ho incontrato William e ci siamo innamorati. Per i primi mesi siamo stati davvero felici. Poi lui cominciò a perdere le sue energie. Era sempre stanco. Dopo una serie di analisi ed esami in ospedale abbiamo scoperto che soffriva di una rara e incurabile malattia del sangue. Fra i vari effetti collaterali c'erano l'apatia, l'affanno e l'impotenza, ma il più grave era la compromissione del cuore, che alla fine lo ha portato al collasso cardiaco. Io volevo che smettesse di lavorare. Era uno sforzo fisico e una crescente fonte di preoccupazione, ma lui diceva che le cose andavano molto male e che se non fosse arrivato in fondo alla questione avrebbe dovuto dichiarare bancarotta. Così ho chiesto aiuto a Luke. È una delle persone più intelligenti che conosco. Pensavo che se avesse risolto almeno in parte i suoi problemi, tuo padre sarebbe stato un po' meno sotto

pressione. Quando Luke accettò di venire, tentai di convincere William a stare a casa, ma lui era determinato a continuare a vivere come se niente fosse.»

Jessica la fissava sconvolta.

«I medici non avevano saputo dirgli con precisione quanto tempo gli rimanesse, alcuni dicevano qualche mese, altri qualche anno. A causa di questa incertezza, non voleva che tu lo sapessi e mi aveva fatto promettere che non ti avrei detto nulla né del suo stato di salute né di quanto fossero gravi i suoi problemi economici. Ti amava più di qualsiasi altra persona al mondo e voleva risparmiarti più sofferenze e preoccupazioni possibili...»

Jessica rimaneva in silenzio ad ascoltare, mentre le lacrime iniziavano a rigarle il viso.

«Mi aveva anche fatto promettere di continuare a uscire quando lui non se la sentiva. Voleva che: *le due donne che amava di più...* queste sono state le sue parole, continuassero a vivere una vita più normale possibile. Anche se cercavo di obbedirgli, con il passare dei mesi la situazione si 146

faceva sempre più pesante. La sera che si sentì male a teatro lui cercò di minimizzare e mi impedì di chiamare un medico, ma io ebbi il presentimento che fosse la fine. Avevo bisogno di parlare con qualcuno... In seguito, quando abbiamo provato a chiarire con te la situazione, tu non eri disposta ad ascoltare. Luke suggerì di aspettare che superassi lo shock della morte di tuo padre, ma sfortunatamente non abbiamo fatto in tempo...»

Ci fu un lungo silenzio.

«Grazie per avermelo detto adesso» mormorò Jessica mentre si asciugava le lacrime. «Mi dispiace non avervi ascoltato allora. Avrei evitato tanti errori.»

Decisa a cancellare la tristezza di quei ricordi, Susan cercò di rassicurarla.

«Adesso non pensare più al passato, guarda solo al futuro. Sono così felice che le cose alla fine abbiano funzionato fra voi.»

«Fino a un certo punto.»

«Cosa vorresti dire? Credevo che fosse il finale di una fiaba... O dovrei dire l'inizio?»

«Lo sarebbe se Luke mi amasse.»

«Ma certo che ti ama.»

Jessica scosse la testa.

«Forse una volta, ma ora non più. Vuole stare con me solo per potere avere accanto Stacy...»

Susan sembrava sul punto di esplodere, ma poi cambiò idea. «Bene, sarà meglio che torni di là ora. Clark si starà domandando dove sono finita.»

Jessica si alzò in piedi per seguirla.

«Spero che siate felici.»

«Moltissimo.» Il viso di Susan si illuminò. «Anche se tutti e due abbiamo rimandato per tanto tempo, ci piacerebbe avere dei bambini. Ti dirò che sto tenendo le dita incrociate...»

Quando ritornò nella sala, Jessica notò che il ricevimento procedeva allegramente.

Susan raggiunse suo marito, che la accolse con un sorriso. Il suo sguardo innamorato era evidentissimo.

Jessica provò una fitta di nostalgia. Se solo Luke l'avesse amata con altrettanta passione.

Luke studiò il viso di Jessica per qualche istante, poi si avvicinò a lei. «Susan ti ha parlato?»

«Sì. Mi ha detto tutto. Mi dispiace.»

Lui le prese la mano e gliela strinse forte. «È ora che ce ne andiamo. La festa è ancora in pieno svolgimento, quindi suggerisco di sparire in silenzio.»

Quando raggiunsero l'attico, prima di varcare la soglia, Luke prese Jessica fra le braccia e la sollevò.

Ricordando che aveva fatto lo stesso la sera in cui erano diventati amanti, Jessica avvertì un brivido di eccitazione.

Animato da una visibile impazienza, Luke la portò in camera da letto e la appoggiò a terra.

«Lascia che ti aiuti» le disse. Con grande abilità, iniziò a sbottonarle il vestito.

Con il cuore che le batteva sempre più forte, Jessica si lasciò spogliare docilmente.

Quando rimase con indosso solo con la biancheria intima, Luke la invitò a spogliarlo a sua volta.

La bocca di Jessica si inaridì, ma invece di togliersi i boxer, lui iniziò a rivestirsi, infilandosi un paio di calzoni sportivi e una camicia di lino.

Delusa, Jessica appese il vestito da sposa e si infilò un abito di seta e un

paio di sandali.

Se non aveva intenzione di fare l'amore con lei, perché l'aveva portata con tanta impazienza in camera da letto?

Forse avevano poco tempo, pensò Jessica. Luke aveva accennato a Benny di un volo...

«Hai detto che abbiamo un volo prenotato e che dipendeva da me...» iniziò lei prudentemente.

«Sì, è ora che tu lo sappia. Abbiamo i posti prenotati su un volo per San Francisco questa sera. Pensavo che potevamo trascorrere là un paio di giorni e poi andare alle Hawaii. Prenderci una settimana insomma... Quando ci saremo sistemati, potremo concederci una vacanza più lunga, dove vorrai. E portare con noi Stacy.»

«Sarebbe magnifico...»

Il suono del campanello la interruppe.

«Vai tu?» chiese Luke in tono casuale.

Jessica aprì la porta e si trovò di fronte Stacy e Alice.

Un nodo di emozione le bloccò la gola e il cuore perse un battito.

Jessica si inginocchiò e strinse forte a sé la sua bambina.

«Sai che siamo state su un aeroplano enorme?» annunciò Stacy orgogliosa e raggiante. «È stato bellissimo. Abbiamo bevuto succo d'arancia e ho anche pilotato l'aereo...»

«Sì, siamo state in cabina di pilotaggio» la interruppe Alice, stanca e ansiosa di congedarsi. «Prima che sentiate il resto della storia, volevo solo dirvi che i bagagli sono al piano di sotto e il passaporto di Stacy e nel suo zainetto. Ora devo proprio andare.»

«E dove?» protestò Stacy un po' delusa.

«A casa. Ti ricordi che ho un appartamento qui a New York?»

«Posso venire con te a vederlo?»

«Magari un'altra volta, piccola.»

«Tornerai più tardi?» si informò Luke che fino a quel momento era rimasto in disparte.

«Se volete, sì.»

Gli occhi grigi di Luke incrociarono quelli di Jessica e le rivolsero una silenziosa domanda.

Lei esitò. Non voleva lasciare Stacy di nuovo e così presto, ma non voleva nemmeno deludere Luke.

«Sì, Alice, per favore» dichiarò Jessica alla fine. «E grazie.»

«A che ora, e per quanto tempo?» si informò Alice, sollevata.

«Alle cinque e mezza. E per almeno una settimana, se sei d'accordo» rispose Luke lanciando un'occhiata complice a Jessica.

«D'accordo. Lascerò qui i miei bagagli, allora.»

Dopo che Alice se ne fu andata, Jessica prese Stacy per mano e passò alle presentazioni. «Tesoro, lo sai chi è questo signore?»

Stacy squadrò solennemente Luke, poi scosse la testa.

Luke si mise in ginocchio, per essere alla sua altezza. «Sono il tuo papà.»

Stacy rimase un istante a riflettere.

«Emily ha un papà. Si chiama Brian. Tu come ti chiami?»

«Luke.»

«Ma il papà di Emily non è nuovo. È sempre stato il suo papà.»

«Neanch'io sono nuovo. Sono sempre stato il tuo papà, solo che purtroppo non ho potuto vivere con te e la mamma fino a ora.»

«E adesso vivrai con noi?»

«Pensavo che poteste venire voi due a vivere qui con me a New York.»

«E Alice?»

«Sono certo che Alice verrà volentieri a vivere con noi, se la mamma vorrà.»

Stacy guardò Jessica con aria interrogativa.

«Ma certo» la rassicurò Jessica con un sorriso.

Luke si alzò in piedi e tese la mano a Stacy.

«Se vuoi, ti faccio vedere la stanza dove dormirete tu e Alice e dei nuovi giochi» le propose con un tenero sorriso.

La bambina gli prese la mano e trotterellò allegramente dietro di lui.

Jessica ringraziò silenziosamente il Cielo.

Aveva di nuovo accanto la sua piccola e Stacy sembrava avere accettato Luke senza problemi.

Quando Luke propose a Stacy di accompagnarla in un negozio di giocattoli per compensare la mancanza dell'orsacchiotto e degli stampini per i biscotti che per il momento non aveva potuto portare con sé e che non erano contemplati nella miriade di giocattoli che già aveva, Jessica rifiutò, seppure un po' a malincuore, l'invito ad accompagnarli.

In fin dei conti era giusto concedere a Luke un po' di tempo da solo con sua figlia, rifletté Jessica.

«Andate voi, io inizierò ad assolvere i miei doveri coniugali facendo le

valigie.»

Quando tornarono carichi di altri nuovi giocattoli, Jessica stava per ammonire Luke di non viziare Stacy, ma l'espressione raggiante sul suo viso le fece capire che lui si stava divertendo ancor più della piccola.

Dopo che ebbero aperto tutte le scatole, Alice era di ritorno e Jessica e Luke si prepararono per partire.

Jessica era preoccupata di dovere lasciare di nuovo Stacy, ma lei sembrava contenta di rimanere con Alice a... *provare* i giocattoli nuovi.

E dopo avere abbracciato Jessica, Stacy abbracciò Luke con altrettanto entusiasmo, commuovendolo.

Quella sera tardi, mentre si infilavano a letto in un lussuoso albergo di San Francisco, Luke si soffermò a osservare il viso di sua moglie.

«Sei preoccupata per avere lasciato di nuovo Stacy così presto?»

«No, in realtà no.»

«Sei pentita di avermi sposato?»

«No.»

«Però non sembri troppo entusiasta che stiamo per consumare la nostra prima notte di matrimonio.»

Ma certo che era entusiasta, pensò Jessica tristemente.

Luke era un amante straordinario e avrebbe fatto di tutto per donarle piacere. Ma lei non era solo sesso che voleva, era l'*amore.*

«Hai paura che le cose non funzioneranno?» insistette lui, vedendola silenziosa.

Jessica si sentì improvvisamente sull'orlo delle lacrime e si voltò per evitare il suo sguardo.

«No. Sono sicura che andrà tutto bene. Si vede che ami molto Stacy e sono sicura che anche lei imparerà presto ad amarti.»

«E allora cosa c'è che non va? È che *tu* non mi ami?»

«No, non è quello...» Lei ebbe un istante di esitazione, poi fu costretta a confessare la verità. «Io ti amo. Non ho mai smesso di amarti, anche quanto credevo di odiarti...»

«Anche per me è stato lo stesso.»

Incapace di credere alle parole che aveva appena udito, Jessica si girò verso di lui e lesse sul suo viso lo sguardo d'amore che aveva tanto sognato.

«Stacy non era l'unico motivo per cui ti rivolevo con me. Se anche non avessimo avuto figli, avrei continuato a desiderarti. Da quando ti ho visto

la prima volta sei diventata parte di me, mi fai sentire bene e completo...»

Jessica non poté trattenere il pianto, ma questa volta erano lacrime di gioia e Luke le baciò le guance umide con struggente tenerezza.

Fecero l'amore con gioia, desiderosi di comunicare l'uno all'altra il massimo del piacere e della passione, ma anche la serietà del sentimento che aveva sigillato la loro unione.

Più tardi, adagiata fra le sue braccia, Jessica si strinse forte a lui. «Non sapevo che si potesse essere così felici.»

«Nemmeno io.» Luke la baciò sulla fronte. «Fino a pochi giorni fa ero un uomo che aveva tutto tranne quello che voleva.» La sua voce si fece più profonda. «Una seconda occasione per essere felici è molto rara. Dovremo impegnarci per sfruttare i prossimi cinquanta e speriamo più anni al meglio.»

Lei emise un lungo sospiro. «Conta pure su di me.»

FINE